

PIERRE DUFOYER

AL FIDANZATO E GIOVANE MARITO

INDICE

PREFAZIONE

CAP. I - Lo stato d'animo dei fidanzati e dei giovani mariti

CAP. II - L'amore: suoi elementi

CAP. III - Che amore è il vostro?

CAP. IV - L'anima segreta della donna

CAP. V - Le quattro tappe di un bell'amore

CAP. VI - I vostri figli e voi

CAP. VII - Saggi consigli d'un vecchio medico

PREFAZIONE

Già da molto tempo avevamo pensato di scrivere un libro destinato ai fidanzati. I nostri libri precedenti non avevano infatti preso in considerazione il loro caso particolare. Il matrimonio: libro per il giovane si arrestava alla soglia del fidanzamento e non ne dava che il significato generale; L'uomo nel matrimonio si occupava dei coniugi dall'inizio della loro vita in comune. La tappa, Dio sa quanto importante, del fidanzamento era dunque trattata, nel nostro primo lavoro, soltanto sommariamente.

Quanto al secondo — dobbiamo confessarlo? — non ci soddisfaceva sotto vari aspetti. Ci sembravano, fra l'altro, troppo teorici gli " sguardi di sintesi " che vi avevamo sviluppato. L'esperienza ci ha condotti ad apprezzare meglio l'efficacia di una presentazione meno intellettuale e più concreta, considerando le persone come sono, e rispondendo ai loro bisogni, alle loro aspirazioni, alle loro richieste. Sull'anima, più che il principio astratto, fa molta presa l'esposizione concreta che corrisponde a un vivo stato di animo.

Tutto ciò, unito ad altre buone ragioni, ci ha indotti a redigere questo nuovo lavoro, che oggi presentiamo al pubblico. Avevamo da principio pensato di limitarci strettamente soltanto al periodo del fidanzamento. Riflettendo, ci è sembrato preferibile riunire le direttive da dare al fidanzato e al giovane marito; i problemi di entrambi, anche se non hanno un contenuto materialmente identico, sono tuttavia, almeno fondamentalmente, simili nello spirito e nella soluzione.

La presente opera accompagnerà dunque i candidati al matrimonio attraverso il tempo del loro fidanzamento, e li seguirà durante i primi anni del matrimonio. Dirà loro in che modo vivere questo tempo tanto importante, che va dalle prime rivelazioni private o ufficiali di un amore profondo fra due creature, fino al definitivo impegno del matrimonio, e fino ai primi tempi della sua realizzazione.

L'esperienza insegna che molti matrimoni falliscono. Alcuni arrivano alla pubblica dichiarazione di questo fallimento: ed è la separazione e il divorzio. Altri, per non voler ricorrere a questa estrema soluzione, non vivono meno, per questo, nel disaccordo profondo, sia esso più o meno conosciuto dagli amici e dai conoscenti, o resti molto segreto, noto soltanto agli sposi, e anche in parte ingrato da loro stessi; si vive per proprio conto entro un simulacro di amore, e non si misura — perché da entrambi si tace — la larghezza del fossato che nel corso degli anni s'è scavato a poco a poco fra due cuori.

Tali fallimenti hanno le loro cause. Una di queste può essere la cattiva scelta che si è fatta l'uno dell'altro. È per questo che durante il fidanzamento è tanto importante imparare a conoscersi, vedere se si hanno temperamenti, caratteri, personalità, modi di giudicare e di sentire che possano riuscire ad accordarsi. Un motivo di disastro assai più frequente sta nell'egoismo profondo e spesso incosciente che i due fidanzati portano nella costruzione del loro focolare, e i due sposi nella loro vita domestica. Nel fervore e nella poesia del loro amore nascente, si erano sentiti portati l'uno verso l'altro. Avevano creduto che quello fosse l'amore. Ci può essere uno degli elementi, ma non è

tutto l'amore. Lo slancio reciproco aveva loro nascosto quanto di strettamente e fondamentalmente egoista vi era nella loro attrazione. La vita, maestra spietata di verità, mette un giorno a nudo quel che i cuori nascondono. Allora i matrimoni, edificati sulla esclusività o il predominio della passione e del desiderio, e non sul vero amore che è dono di sé all'altro e adozione dell'altro, costruiti sul solo fervore del sentimento e non sulla decisione di una ferma volontà tutta presa, dal senso del dovere, pronta a generosi sforzi e a sacrifici, vedono il loro fragile edificio minacciare rovina e infine crollare.

Ci è sembrato utile far ben conoscere ai fidanzati e ai giovani mariti l'esatta natura dei sentimenti che li animano. Alla loro età e nella loro condizione spirituale privilegiata, è forse possibile condurne molti a rettificare e ad ampliare le loro vedute, ad arricchire il loro presente amore di maggior tenerezza e specialmente d'un dono di sé più generoso. Molti sarebbero capaci di farlo; meglio, sarebbero pronti a farlo, se potesse giungere loro un insegnamento sincero e veritiero su ciò che è un bell'amore. Non possiamo ricordare senza emozione un'osservazione che ci fu fatta, varie volte, da un uomo sposato e padre di numerosa famiglia. Alludendo a una giornata di preparazione al matrimonio data a dei fidanzati, e alla quale egli aveva assistito: " Quel giorno — disse — le mie idee sul matrimonio e sull'amore furono definitivamente cambiate ". Confessiamo che la speranza e l'ambizione di veder moltiplicarsi un'esperienza tanto felice ci hanno indotti a scrivere queste pagine.

Il matrimonio è infinitamente più bello e più duro nella sua realtà di quanto non possano immaginare i fidanzati. Riuscirvi non è una facile impresa. Esso presenta grandi difficoltà di diverso genere. Ma il fidanzato e il giovane marito che hanno scelto una compagna della vita sufficientemente dotata (non esigiamo certo le virtù necessario alla canonizzazione!) di qualità di cuore e d'anima, possono sperare di edificare una bella famiglia, se a loro volta, apportano qualcosa di più del semplice desiderio, della sola passione e dell'attrattiva sentimentale: per esempio, un po' di dolcezza di carattere, una schietta diffidenza del loro egoismo, un po' di intelligente comprensione dell'anima femminile, una ferma volontà, un incrollabile senso del dovere, una viva aspirazione e una grande ambizione non di " trovare " la propria felicità, ma di " costruire " una " mutua " felicità.

Aiutarli in questa impresa splendida e rude, è lo scopo di questo libro.

Presenteremo i problemi prospettati sotto l'aspetto psicologico e pratico. Un autore ha il diritto di scegliere il proprio punto di vista. Non si può ragionevolmente obbligarlo ad esaurire un argomento sotto ogni aspetto, in ognuna delle sue opere. Egli deve tuttavia giustificare la propria scelta.

La nostra, che abbiamo a lungo discusso, è stata suggerita da vari motivi. Anzitutto perché, dal punto di vista psicologico, possiamo rivolgerci a tutti uomini leali e ben intenzionati, che sono desiderosi di un bell'amore. Gli autori sono cattolici; ma se avessero trattato l'argomento sotto una visuale esclusivamente cattolica, si sarebbero tolta la possibilità d'essere ascoltati anche da un vasto pubblico non cattolico. Del resto, il cattolicesimo stesso non proclama forse spesso che i suoi precetti suppongono la morale naturale? Perché dunque non mettersi su questo terreno comune a tutti? Non è solamente nelle case cattoliche, ma in tutte le case che importa vivere un bell'amore. E tutti vi troveranno un vantaggio: più numerose saranno le unioni amorose e felici, e meno infedeltà e divorzi vi saranno, tra cattolici e non cattolici.

Ma non è soltanto per avere un più largo uditorio che abbiamo scelto il terreno della psicologia. È anche perché dal punto di vista della morale o della spiritualità si è già parlato in altri buoni libri, e noi non avremmo da aggiungere nulla di nuovo e di sostanziale ai loro insegnamenti. Perché rifare ciò che altri hanno già fatto molto bene?

Fra i cattolici, i migliori non troveranno in questo libro la risposta esauriente alle loro legittime aspirazioni di perfezione. Scrivere per queste persone era precluderci la via per farci ascoltare dalla maggioranza, molto più sprovvista di una letteratura sana ed educatrice che risponda alle sue aspirazioni profonde; e se queste sono meno spirituali, non sono meno fondamentalmente legittime. I cattolici hanno anche altre ragioni per vivere un amore fervido e fecondo, oltre a quelle ricordate in queste pagine. Sappiamo per esperienza che nel loro sforzo per realizzarlo, anche i migliori possono incontrare delle difficoltà d'ordine naturale e psicologico difficili da superarsi, e tali da rendere ardua una vita pienamente cristiana. Abbiamo anche costatato che i nostri consigli hanno aiutato alcuni a correggersi, pur ammettendo che la grazia può talora rendere persuasive certe ragioni o speranze per se stesse deficienti o incomplete. Forse anche i migliori fra i cattolici, potranno trarre un profitto spirituale, rendendosi conto che si ritrovano le esigenze stesse della morale cristiana tradizionale, quando si arriva al termine di una profonda analisi psicologica delle condizioni d'un bell'amore umano.

Questi motivi, il desiderio di renderci utili a tutti gli uomini, nostri fratelli, la competenza che a torto o a ragione abbiamo creduto di possedere in questo campo particolare, ci hanno indotti a porci sul terreno concreto della psicologia della vita coniugale.

La nostra ambizione è di aiutare le persone di buona volontà, i fidanzati che si vogliono un bene sincero anche se ingenuo, a costruire una famiglia unita nell'amore e sempre calda: per questo abbiamo tenuto conto della mentalità

moderna e abbiamo usato un modo di esporre che risponda alle loro esigenze. E ci auguriamo che il nostro libro realizzi questi voti.

CAPITOLO I

LO STATO D'ANIMO DEI FIDANZATI E DEI GIOVANI MARITI

Vorremmo descrivere lo stato d'animo abituale dei giovani fidanzati e dei giovani mariti, perché, sentendosi compresi nelle loro emozioni, si confidassero con lo psicologo, che sarebbe felice di guidarli verso un amore migliore.

Ma precisiamo di quale genere di fidanzati e di mariti parliamo. Dal momento che il numero dei fidanzati e dei mariti è piuttosto elevato, è chiaro come i loro sentimenti non possano concordare in ogni cosa.

Anzitutto, sceglieremo fidanzati e mariti che intendono fare, o hanno fatto, un matrimonio d'amore. Usiamo questa parola secondo il suo significato abituale nel linguaggio corrente, senza precisarlo ulteriormente. Non intendiamo dunque affatto definire i sentimenti di quanti fanno o hanno fatto matrimoni d'interesse, di convenienza, di necessità o di ragionamento. Il motivo di questa decisione sta nel fatto che, ai nostri giorni, il numero dei matrimoni " combinati " è in netta diminuzione, mentre si moltiplicano le unioni contratte spontaneamente. E a condizione che l'etichetta " matrimonio d'amore " indichi un prodotto autentico e non una contraffazione — ciò che accade tutt'altro che di rado — questa evoluzione sociale è felice.

Come " modello " del ritratto tracciato, non sceglieremo un fidanzato eccezionale, giovane privilegiato, che l'intelligenza, la dirittura spirituale nativa, una educazione raffinata, una grande sensibilità, un'energia innata, una formazione religiosa e morale hanno reso una creatura fuori del comune.

Né prenderemo il giocatore o il dissoluto che si sono dati alle stravaganze, hanno abbandonato ogni principio morale, hanno lasciato libero corso al proprio egoismo sensuale e affettivo, e che si divertono con ragazze di bassa lega. Sceglieremo il tipo, più corrente, del fidanzato e del marito medio, quello che l'ambiente familiare e sociale d'oggi fornisce in gran numero d'esemplari. È un giovane cresciuto in una famiglia che avrà vegliato sulla sua salute e sui suoi studi, molto più che sulla formazione del suo carattere; che sarà vissuto in un clima generale piuttosto materialista, dove le preoccupazioni del guadagno, della comodità, del divertimento, tenevano molto posto, formavano l'oggetto abituale delle conversazioni e ispiravano molti atteggiamenti. Spirito cristiano e preoccupazione morale non erano assenti, ma si manifestavano solo nel compimento dei doveri religiosi ridotti all'indispensabile, o nell'esigenza al rispetto di quei precetti che condannano la cattiva condotta. Fuori di questo, poca formazione cristiana profonda, poca educazione allo sforzo morale. Il padre era tutto intento ai suoi impegni professionali, e interveniva nella vita del figlio soltanto nelle ore di una grave disobbedienza o di un insuccesso scolastico: erano queste le sole occasioni — poco propizie per ottenere una attenzione simpatica da parte dell'interessato — nelle quali il giovane potesse sentirsi ricordare qualche regola di condotta intorno alla necessità dell'obbedienza o del lavoro. La madre era una donna di sacrificio e tenerissima. Ma i suoi doveri casalinghi e familiari l'assorbivano quasi interamente. Le capitava, alle volte, di fare appello al senso del dovere del suo figliolone, ma lo faceva con una dolcezza tanto affettuosa, con allusioni tanto discrete e in termini così generali, per mezzo di frasi di ispirazione così esclusivamente sentimentale, da sembrare che osasse toccare certi argomenti solo timidamente, quasi vi sostenesse la parte dell'intrusa. Le parole di lei producevano sul giovane un'impressione benefica ma passeggera, perché erano non abbastanza fondate su ragioni, insufficientemente persuasive e forti per scuotere la volontà di lui e spingerlo ad uno sforzo durevole. I genitori — come accade assai di frequente . — non l'avevano certo illuminato sui problemi della vita. Qualche amico e qualche collega l'avevano informato sugli atti dell'amore. Dato ch'essi non sapevano far di meglio, purtroppo gli avevano parlato soltanto del suo lato puramente fisico, senza rivelargli nulla degli aspetti affettivi e oblativi. Egli aveva superato da solo la tappa dell'adolescenza, ne aveva subito la crisi, provato le difficoltà, sperimentato le tentazioni e le debolezze, senza che i genitori lo avessero minimamente aiutato nel difficile passo. La giovinezza, sotto certi aspetti, lo aveva rimesso un poco in equilibrio; ma l'attrazione fisica della donna, l'allettamento sentimentale del suo mistero, le conversazioni dell'officina, dell'ufficio, dell'Università, della caserma, non gli avevano resa facile la purezza.

Forse, aveva conosciuto delle cadute più o meno frequenti. Egli però non se ne gloriava, e, in certe ore, provava un vivo dispiacere per la propria debolezza, un certo disgusto di se stesso. La vita era continuata col solito ritmo, fatto di molteplici preoccupazioni di studio o di lavoro, fino al giorno nel quale aveva fatto la conoscenza di una giovane; sedotto dal suo fascino, dopo qualche mese si era fidanzato. Questo è il passato di moltissimi fidanzati e mariti onesti, che, senza appartenere a un'eletta categoria non hanno tuttavia avuto un passato troppo burrascoso.

Il presente capitolo ritrarrà lo stato d'animo di questo " giovane secondo natura ", né raffinato né avvilito. A lui si rivolgerà tutto il nostro libro. E ci sforzeremo di destare in lui una miglior comprensione dell'amore, compiendo così, o completando, il dovere che spettava ai suoi educatori naturali e provvidenziali che lo hanno adempito solo a

metà.

Fino a diciassette o diciotto anni, il giovane, in balia delle sole suggestioni spontanee del suo temperamento e dell'ambiente sociale, impregnato di erotismo come è quello del nostro tempo, senza alcuna educazione positiva sulla vita e sull'amore, conserva una concezione dell'amore in cui la sensualità ha un posto abbastanza grande, o magari preponderante. A lui fanno difetto l'esperienza personale e l'osservazione sociale penetrante, che gli insegnerebbero a scoprire nell'amore gli elementi superiori, più esclusivamente umani. Al matrimonio, egli non pensa ancora; e neppure ve lo spinge l'esempio di una società in cui può vedere che i giovani si sposano in un'età superiore alla sua. Inoltre, è ancora studente o esordiente nel lavoro, e i suoi guadagni non basterebbero a provvedere a una famiglia. Neppure la sua formazione mentale e affettiva ha ancora raggiunto quella maturità nella quale il proposito di formarsi una famiglia nasce spontaneo.

Se non pensa a sposarsi, non vuol dire che si disinteressa del mondo femminile e delle realtà fisiche dell'amore; Quando ne avrà l'occasione, non gli dispiacerà cercare la compagnia delle ragazze. Questi incontri calmano e al tempo stesso accrescono la sua attività. Sente fascino e distensione nel conversare e nel discutere piacevolmente o seriamente con loro, nel contraddirle. Finita la festa, terminata la riunione amichevole, che avevano colmato la sua tensione affettiva o sensuale, egli si ritrova solo, e sente maggiormente la solitudine. Così cede presto alla tentazione di frequentare di nuovo il mondo femminile, di crearvisi delle relazioni, di avviare amicizie, di allacciare flirt con più o meno buona fede. Intanto, la vita del suo giovane temperamento non gli permette di starsene sempre in pace. Da questo, a lasciarsi andare a immaginazioni sensuali, a ricerche di sensazioni piacevoli, a letture piccanti per placarvi una curiosità in risveglio e soddisfare, più o meno apertamente, una sensualità insidiosa, il passo è presto fatto per tanti. Tutto questo avviene tra lotte, sconfitte e vittorie.

Alcuni si lasceranno andare deliberatamente al flirt, altri alla cattiva condotta occasionale in una sera di festa o di troppe libazioni. Quest'ultimo passo falso non costituisce la situazione dei più, almeno nell'ambiente del giovane medio di cui ci occupiamo. Tuttavia lo compiono alcuni che non sono da mettere nella categoria dei depravati: sono condotti a questi errori dalla loro debolezza e dalle circostanze, non da intima perversione o da fredda e aperta immoralità.

I contatti col mondo femminile in certi momenti l'avranno esasperato, ma nell'insieme ordinariamente avranno piuttosto addolcito e attenuato l'asprezza del desiderio sensuale del giovane. Nel suo modo di concepire l'amore a poco a poco si saranno insinuati, più o meno volutamente, certi elementi più affettivi. La grazia e la fragilità femminile avranno in parte influito sulla brutalità del desiderio anonimo; la sensibilità e la delicatezza della ragazza avranno rivelato al giovane che la sua personale concezione dell'amore doveva arricchirsi di nuove note, meno fisiche; la scoperta della maniera più sentimentale con cui la donna di solito concepisce l'amore, l'avrà condotto, nel confronto, a sentirsi un po' umiliato di se stesso e del proprio modo di vedere.

Il giovane scoprirà tuttavia le caratteristiche profonde dell'amore solo quando si innamorerà di una ragazza, e anche allora lo farà incompiutamente. In quel giorno egli non desidera più soltanto un corpo, ma unire alla sua vita una persona tutta intera. Quando avrà toccato la gioia inebriante e purificatrice dell'amore nascente, non sarà più la febbre del possesso a creare la sua emozione affettiva, ma sarà il profondo desiderio di fare la felicità di una giovane, e la ferma volontà di proteggerla contro le asprezze della vita. Per un certo tempo, il suo amore attraversa veramente una fase estatica nella quale egli pensa più alla gioia di fare la felicità altrui che la propria. All'inizio del suo fidanzamento segreto, durante le prime settimane della scoperta del suo amore, il fidanzato vive ore esaltanti di superamento di sé. Lui, che fino a ieri era tanto egoista, istintivamente e spontaneamente è diventato attento a procurare piacere. Ne ricerca le occasioni: la sua immaginazione, resa vivissima dalla felicità, gliene fa scoprire sempre di nuove. Egli cerca la presenza della sua fidanzata, il più spesso possibile. Non sa più cosa fare per provarle il suo affetto. Se potesse osarlo, la bacerebbe continuamente. L'amore lo rende eloquente. Lui, ancora ieri così goffo nello esprimere i suoi sentimenti, trova mille maniere per manifestarli. Chiama la fidanzata coi più dolci nomi dell'affetto; nomi usati da tutti i fidanzati, ma lui ha l'impressione che siano di una novità assoluta. Vicino a lei, le ore passano come minuti; volano. È sempre troppo presto per doverla lasciare; gli duole di doverlo fare; prolunga interminabilmente i suoi saluti, a meno che un treno spietato non lo costringa a troncarli bruscamente. E ancora vi si effonde all'ultimo momento!

Il suo amore è esclusivo. Lui che, ancora alla vigilia, gettava sguardi curiosi alle ragazze, oggi non ha più occhi che per una. Essa sola lo interessa, a lei sola vanno i suoi pensieri e i suoi sentimenti. E vuole che anch'essa si comporti allo stesso modo, perché il suo amore è geloso. Nel tempo in cui faceva la sua scelta, quando si sentiva prossimo alla dichiarazione, era assalito dal timore che un rivale avesse a precederlo e gli prendesse quella che amava. La sua gioia fu entusiastica quando vide che i suoi sentimenti venivano accolti e ricambiati. Ma ora intende conservare la conquista. Per questo la corteggia tanto assiduamente. Ha il cuore straziato e agitato se la sua fidanzata, per motivi di lavoro o di studio, deve incontrarsi con altri giovani; teme troppo che gliela rapiscano. Ha l'impressione di vivere un'altra vita. Tutto ai suoi occhi ha preso una luce nuova. Il suo lavoro non sembra più lo stesso. Non vede più lo

stesso sole. Non abita più lo stesso pianeta. Getta sul mondo uno sguardo nuovo. Compie tutto con incredibile facilità e con una gioia intima e profonda. È ottimista e benevolo con tutti. L'avvenire gli sorride. Gli costa soltanto di essere separato dalla sua amata.

Durante alcune settimane, egli passa attraverso una fase di facile purezza. È grande il contrasto con le lancinanti difficoltà che provava ancora qualche tempo prima. Si crede entrato in un nuovo mondo, nel quale gli riuscirà facile vincere i suoi cattivi demoni. L'ebbrezza della scoperta di un amore fatto di tenerezza, adozione e dono di sé è tale, ch'egli SÌ sente elevato al di sopra di se stesso, leggero, etereo, purificato. . .

Questo è lo stato d'animo più abituale dei giovani fidanzati. Certo, non tutti fanno questa incandescente esperienza con uguale entusiasmo. Ci sono temperamenti più tranquilli e più linfatici che non sono suscettibili a questi ardori. Vi sono pure degli amori che, come le fascine in certe condizioni d'aria o d'assenza di vento, s'accendono più lentamente e bruciano più adagio; sarà, per esempio, il caso di un'amicizia d'infanzia, che a poco a poco s'è trasformata in amore.

Ma più l'amore sarà improvviso, più la sua rivelazione sarà viva; più la scoperta dell'anima prescelta sarà stata impreveduta, e più le intense emozioni sopra descritte saranno con maggior probabilità quelle del giovane fidanzato.

Anche il giovane marito, agli inizi, passa attraverso la stessa meraviglia nella scoperta dell'amore totale. Lui pure ha l'impressione di condurre una nuova vita. Lo si vede raggianti di felicità. Quelli che lo circondano, osservano con indulgenza e simpatia la sua gioia comunicativa, che splende ingenuamente. I suoi progetti traboccano d'entusiasmo e d'ottimismo. È il tempo della " luna di miele ".

" Gli stati violenti non possono durare ", dice il proverbio. Questo è vero per l'anima come per gli uragani in natura. Le primavere non sono eterne. Dopo qualche settimana, al massimo dopo un mese o due, la condizione estatica del fidanzato, fuori di sé e fuori della sua carne, volge gradatamente alla fine. A poco a poco il suo amore si reincarna. L'anima riprende il suo orientamento abituale nel quale l'atteggiamento di dono di sé non è certo prevalente per l'uomo. Se il fidanzamento non dura troppo a lungo, gli elementi sentimentali e affettivi dell'amore conserveranno il loro vivo fervore; ma nella mescolanza di desiderio e sentimento l'elemento desiderio dominerà di nuovo, secondo proporzioni variabili da un individuo all'altro. Ormai, l'apparente immunità dalle tentazioni, di cui godeva l'amore nascente del fidanzato, lascia il posto ad uno stato d'animo più complesso; vi si mescolano, in una lotta dalle diverse alternative, la voce della coscienza, la volontà di rispetto della fidanzata, il timore di offenderla, e il desiderio della completa unione amorosa. Quest'ultima tendenza si manifesta con chiara evidenza nel contegno del fidanzato moderno, e nella libertà di atteggiamenti ch'egli si permette, perfino in pubblico. La sua mancanza d'esperienza della vita e dell'amore non sempre gli consente di avere precisa e viva coscienza del significato e della portata dei suoi gesti, ma se egli vuole entrare in se stesso ed analizzarsi un poco, riconoscerà che di fatto un desiderio latente, più o meno confessato o ascoltato, guida molti dei suoi modi di fare.

Il giovane marito passerà attraverso una esperienza analoga. L'intensità delle gioie che egli prova, gliela fa desiderare esageratamente. Ben pochi, ahimè! pensano a introdurre nel loro contegno una certa disciplina dei desideri. Se è normale e benefico che nel matrimonio l'amore si incarni e dia. motivo di piacere, gli è di danno il sensualizzarsi troppo.

Dovremo tenere conto di questa psicologia maschile quando tratteremo del contegno del fidanzato e del giovane marito nei confronti della sua fidanzata e della sua giovane sposa: l'uomo non è spontaneamente portato a un amore gerarchizzato. Nella sua verità umana totale, esso comporta elementi di dono di sé, elementi affettivi ed elementi di desiderio. Nell'uomo, questi ultimi tendono a occupare indebitamente il primo posto. A tale psicismo il fidanzato torna a poco a poco, dopo le prime settimane purificatrici del fidanzamento; il marito, dopo le prime settimane di matrimonio. Ormai entrambi dovranno lottare con sforzo quotidiano, per mantenere in sé il primato dello spirito e del cuore sui sensi. Non sarà questa la parte più facile della condotta morale durante il fidanzamento o nel matrimonio. Mantenere fedelmente questo primato, tanto necessario al valore e alla durata dell'amore, dovrebbe essere la principale preoccupazione d'ogni fidanzato e d'ogni marito.

Può succedere che ragioni finanziarie o economiche, o motivi di studio, spingano a prolungare il fidanzamento al di là del tempo desiderabile. Noi consiglieremmo volentieri un periodo variante tra i nove e i dodici mesi. Se ci si vede con qualche regolarità e se non ci si limita unicamente a tubare come due tortorelle, una tale durata permette di imparare abbastanza a conoscersi e a giudicare se si è fatti l'uno per l'altro.

Un fidanzamento che duri parecchi anni, provoca una speciale evoluzione psicologica, se i fidanzati non hanno la saggezza, troppo rara, di vedersi poco spesso.

Circostanze di allontanamento possono aiutarli in questa difficile ascesa. Ma se i fidanzati abitano nella stessa località o in luoghi vicini, l'ardente desiderio di trovarsi insieme e la solita mancanza di volontà, faranno

moltiplicare gli incontri. In questo caso, la tensione sensuale del giovane e la tensione nervosa della ragazza vanno crescendo. Quante volte abbiamo sentito dirci dai giovani che era ben duro il prolungarsi del loro fidanzamento! Un altro scoglio esiste: il venire meno della vicendevole attrazione. Quando ci si vede spesso, si finisce per compiere il giro della personalità altrui ed esplorarne tutti gli angoli nascosti; si sa in precedenza come l'altro reagirà; si conoscono le sue idee e i suoi modi di vedere; non si hanno più nuovi temi per uno scambio di vedute: la vita quotidiana non ne fornisce, come faranno, nel matrimonio, la venuta e la presenza dei figli. Questi non ci sono a suscitare la loro parte di comuni affanni, di affetti comuni, di comuni gioie, di prove comuni, che, malgrado certi reciproci disinganni, cementano nel corso del tempo l'affetto degli sposi. Col prolungarsi del fidanzamento, anche l'amore dei fidanzati conosce solitamente dei languori, degli intiepidimenti, degli assopimenti, dipendenti da condizioni fisiche, da eventuali urti di carattere, da maldestri interventi di terzi. Per poco che uno dei fidanzati sia incline all'introspezione e controlli accuratamente i suoi sentimenti amorosi, non è raro che in un momento di crisi sia messa in dubbio la stessa opportunità di sposarsi. La vita dei fidanzati conosce allora ondeggiamenti profondi, alternative di fervore e di tiepidezza, riprese ed esitazioni, che condivisi raramente nello stesso momento dai due giovani, sono per entrambi, per quanto differentemente, molto penosi. Quale sarà l'avvenire della coppia? È molto difficile predirlo. La esperienza ad ogni modo insegna che fidanzamenti di parecchi anni conducono non di rado a rotture, delle quali si comprendono, senza dovervi insistere, le sofferenze e i danni.

Il giovane marito, durante i primi anni del suo matrimonio, conoscerà un'evoluzione dei propri sentimenti più o meno analoga. Se i caratteri dei due sposi si combinano a sufficienza, i primi mesi scorreranno felicemente: tanti problemi si affacciano alla giovane coppia, le impressioni della vita in comune sono tanto nuove, che l'ora dell'abitudine, madre della monotonia, non è ancora suonata. Per alcuni, essa verrà molto tardi; ma altri, probabilmente la maggioranza, esprimeranno più o meno rapidamente, che nulla, neppure l'amore, rimane eternamente giovane e fresco quaggiù. . . Certo, l'amore coniugale potrà approfondirsi nel corso degli anni, ma nulla al mondo potrà far sì che dopo cinque o dieci anni esso possa non presentare un viso diverso da quello degli inizi!

Così si può tratteggiare, nei suoi principali aspetti, l'evoluzione dello stato d'animo abituale del fidanzato e del giovane marito medi, dei quali ci siamo proposti d'occuparci.

Bisognerà ora studiare più da vicino il sentimento amoroso, per aiutare fidanzati e mariti a prendere una più chiara coscienza di ciò che vale l'amore che arde in loro. Esso può, in realtà, avere delle scorie. La nostra analisi permetterà loro di vedere qual è la qualità del loro amore, quali sono i mezzi per purificarlo e renderlo migliore.

CAPITOLO II

L'AMORE: SUOI ELEMENTI

L'amore è un sentimento molto complesso. I suoi componenti non appaiono semplici, ed è difficile isolarli e definirli con esattezza. Ne faremo tuttavia la prova: per riuscirci osserveremo la realtà, e rifletteremo sui dati che essa ci presenta.

Il sorgere dell'amore fra due creature costituisce un avvenimento misterioso. Ecco una città di 100. 000 abitanti. Essa comprende una gioventù maschile e femminile dai 20 ai 25 anni di circa 7. 500 unità, ossia 4000 giovani e 3. 500 ragazze; le statistiche ci dicono infatti che a quest'età la percentuale di popolazione maschile è più alta di quella femminile. Perché mai l'amore nasce precisamente tra Luca e Francesca e non tra Luca e Stefania? Interverranno, prima, gli incontri casuali: si ha l'occasione di vedere e d'imparare a conoscere più una ragazza di un'altra. L'aspetto fisico generale avrà pure la sua parte; c'è chi si sente attratto da una persona delicata e fragile e chi preferisce forme più prosperose. Ad uno piace la dolcezza del carattere, la fine sensibilità, ad un altro un temperamento più deciso ed energico. A ben pensarci, si finisce per convincersi che l'amore fra due persone nasce dalla impressione e dall'intuizione ch'esse provano di essere adattabili l'una all'altra e di potersi completare. Impressioni e intuizioni che possono essere false, come prova la vicenda di troppe unioni, ma che hanno anche potuto essere esatte. Sembra, infatti, che da esse dipenda il polarizzarsi del sentimento amoroso che fino allora era stato in una condizione di disponibilità. Intuizione di concordanza o di complementarietà, o le due cose insieme; e ciò sul piano fisico, sentimentale, spirituale. Questa sembra essere la scintilla che infiamma i cuori.

L'esperienza insegna che, per l'uomo, l'aspetto e il portamento fisico femminile hanno una parte notevole nel primo destarsi del sentimento amoroso. Molto spesso — ciò accade specialmente ai più giovani, e un po' meno ai più ponderati che hanno raggiunto i 25 anni — assumono perfino una importanza di primo piano: l'innamorato in erba si cura meno delle qualità intellettuali, morali e di carattere, che d'altre. La direttrice di un grande istituto scolastico femminile ci esprimeva un giorno il suo stupore riguardo alla scelta delle ragazze da parte dei giovani: " Non sono le signorine migliori per intelligenza né quelle che hanno il carattere più docile o le virtù più solide, né le meglio dotate dal punto di vista casalingo o educativo, quelle che trovano per prime un pretendente, ma quelle che meglio si

presentano fisicamente, le più graziose ". Non soltanto a pari qualità, ma perfino con inferiori pregi morali o di carattere, le più dotate fisicamente sono le prime ad essere scelte. In sostanza, l'elemento dell'attrazione sensibile e del desiderio hanno una parte importante nel sorgere dell'amore nel giovane.

Tuttavia, di solito, l'elemento bellezza e fascino fisico, anche se occupa il primo posto, non agisce da solo. Un'attrazione sentimentale, basata e fondata su quell'elemento, ma superiore per certi lati, s'aggiunge all'attrazione sensibile. Il giovane intuisce che esiste, tra sé e la ragazza, una complementarità generale reciproca. Sente che si tratta di un tipo di personalità differente, dalla sua, che gli fa scoprire un altro modo di pensare, di giudicare, di sentire, di reagire. È attratto dal mistero, ed aspira a esplorarlo. Spera di ricavare gioia da questa scoperta, arricchimento affettivo e sentimentale nell'incontrarla frequentemente. Molti non vanno più lontano nelle esigenze; basta ad essi questo doppio elemento, fisico e affettivo.

Di solito il giovane desidera anche trovare la ragazza fisicamente e affettivamente intatta; non si tratta però di una vera esigenza morale, ma di una specie di gelosia fisica. Spera di essere il suo primo amore. Già si manifesta il suo istinto di possesso e di proprietà; egli la vuole tutta quanta per sé solo.

I pretendenti che spingono le loro esigenze più lontano, sono più rari e più sensati. Essi si preoccupano, più dei primi, del carattere della ragazza. Non si accontentano, come gli altri, del solo fatto che non esistano in modo apparente elementi di carattere nettamente sfavorevoli. Essi si studiano di sapere se, oltre a ciò, le loro due personalità potranno armonizzarsi abbastanza.

Non sono molto numerosi neppure quelli che si preoccupano della salute o delle abilità domestiche, delle capacità come educatrice, del valore positivo, morale o religioso — che non è soltanto assenza di cattiva condotta — di quella con cui desiderano fidanzarsi. Tuttavia quelli che prima di prendere una decisione aggiungono, all'intuizione di una concordanza o d'una complementarità, un esame attento di tutti gli aspetti della personalità della loro eventuale sposa, sono di gran lunga i più saggi.

L'elemento della spontaneità costituisce una gran parte del fascino dell'amore. Può capitare in questo caso di sbagliarsi nella scelta, ma può anche accadere di aver veduto giusto. Si ha dunque torto nel diffidare sempre di tale spontaneità o di fidarsene troppo. Saggia cosa è studiare le attrattive di questo amore, e di consentirvi soltanto dopo averne ben controllato la stabilità. Sarà dunque giudizioso quel fidanzato che approfitterà del tempo del fidanzamento per conoscere meglio la persona prescelta; una certa divinazione gli ha fatto credere nella sua ricchezza interiore, che può essere vera, ma anche illusoria. Supponiamo inoltre che prima di fare il gran passo del fidanzamento ufficiale, sempre importante anche se non decisivo, il giovane abbia avuto la saggia idea di attingere a buona fonte qualche informazione intorno alla personalità di colei che vuol scegliere come sua fidanzata: sulla salute, sul carattere, sulle attitudini, sul suo valore morale e cristiano. Non bisogna però stare alla prima informazione che capita, e nemmeno affidarsi sempre a quella attinta a buona fonte. È opportuno tuttavia prenderne nota e studiarne il valore.

Chiarito un poco il mistero del sorgere dell'amore, si presentano nuove domande a suo riguardo. Quali sono gli intimi sentimenti di una persona, perché si possa, nel suo caso, parlare veramente di amore? Oggi si da questo nome a sentimenti tanto diversi, che vale la pena osservare le cose un po' più da vicino. Si eviterà così, come spesso avviene, di fare un cattivo uso di questa parola, tra le più ispirate che labbra umane possano mai pronunciare.

Se cerchiamo di determinare il complesso dei sentimenti ai quali il linguaggio comune dà, validamente e in modo indiscutibile, il nome di amore, ci vengono alla mente per primi l'amore materno e paterno. Chi ha mai dubitato trattarsi di un autentico amore? Ora, che cosa ci vediamo?

L'amore materno è innegabilmente il più fedele fra tutti gli amori del mondo. Le madri snaturate sono una percentuale assolutamente minima. Non che l'amore materno sia sempre perfetto. Non di rado si esprime con un elemento esagerato di possesso. Le madri che covano i figli fino a impedire loro realmente di sposarsi, sono certo poche nel complesso. Maggiore è il numero di quelle che ostacolano nell'infanzia l'evoluzione dei figlioli verso una certa autonomia della loro personalità. Si sa quante esitazioni hanno le madri a sacrificare i capelli ricciuti dei ragazzi, o ad accettare la loro tendenza a una certa evasione dalla famiglia una volta che siano arrivati all'adolescenza. Ci sono ben altri esempi di "possessività" eccessiva nell'amore materno. Nessuno tuttavia può negarne gli elementi realmente disinteressati. Di solito, le madri amano il bene dei loro figlioli più del proprio. Quante non ne vediamo che rinunciano a comprarsi abiti molto desiderati, per assicurare anzitutto un decente abbigliamento ai loro figli? Quante abbreviano i loro sonni per stirare la biancheria, e perché tutto quello che riguarda il marito e la casa sia preparato a dovere? Quante, per i loro bambini, si privano volentieri di una pietanza o d'un dolce? Tutto ciò che fa contenti i figli o torna loro utile, rende felice la madre come se ne ricavasse un vantaggio personale, e forse ancora di più. Da tutto questo appare con evidenza ciò che costituisce il carattere autentico del vero amore: desiderio sincero, che giunge sino al sacrificio, dell'altrui felicità.

L'amore paterno è di poco diverso. Certo, ci sono più padri snaturati che madri snaturate. L'amore paterno si esprime inoltre in maniere diverse da quello materno: è meno espansivo, meno tenero nelle sue manifestazioni. Non pochi padri s'interessano piuttosto a distanza dell'educazione dei loro figlioli, e si lasciano assorbire troppo dagli impegni professionali. La maggior parte, tuttavia, non ha che un'ambizione: assicurare ai figli una sorte migliore di quella toccata a loro stessi. Non affermiamo che questo sentimento vada esente da ogni vanità personale, ma essa dimostra, a modo suo, come il padre si sia identificato col proprio figlio, dato che egli considera il successo di lui come un successo proprio. In questo ritroviamo quella caratteristica del vero amore, che abbiamo sottolineato parlando dell'amore materno: il dono di sé ad altri, l'adozione di un'altra persona, il tatto di considerarla come un altro sé stesso.

L'amore coniugale è più debole di quello paterno e materno; sono più numerose le famiglie discordi o i casi di divorzio che gli abbandoni di ragazzi da parte del padre o della madre. Non ci facciamo illusioni sul carattere particolarmente interessato (*Non usiamo la parola in senso finanziario, ma in senso morale*) di molti amori coniugali; giungeremmo anzi ad affermare volentieri che nei suoi elementi di base, ogni amore coniugale deve necessariamente presentare questa caratteristica.

L'amore coniugale, infatti, non è un puro dono, ma uno scambio; si dona, ma sperando di ricevere. Niente da condannare in ciò, a patto che ci sia una parte di dono, e che questa parte non sia troppo inferiore alla speranza che si ha di ricevere. Fatta ogni legittima riserva, bisogna tuttavia dire che un vero amore coniugale — e ne esistono — richiede una reale adozione di un altro, e un sincero dono di sé ad un altro.

Abbiamo vissuto molto intensamente questa esperienza durante l'ultima guerra. Si era nel 1942, al tempo in cui i tedeschi reclutavano i giovani per il lavoro obbligatorio in Germania. In mezzo a tanti avvenimenti, una ragazza restava serena, perché non aveva fratelli ma soltanto sorelle, e perché suo padre, impiegato all'amministrazione comunale, non correva personalmente il rischio di essere deportato. Non essendo minacciato nessuno di quelli che amava, viveva tranquilla. Ma ecco che s'innamora. La sua serenità è ormai finita. È inquieta per colui che ama. Non verrà reclutato per il lavoro in Germania? Quale sarà la sua sorte? Non soffrirà? Dal giorno in cui ha cominciato ad amare, gli interessi e i pericoli d'un altro sono diventati i suoi.

L'anno dopo, dramma in senso inverso. I tedeschi volevano requisire la mano d'opera femminile per le fabbriche di munizioni dei dintorni di Liegi. Un giovane funzionario, orfano di padre, che aveva i fratelli troppo giovani per essere deportati, viveva a sua volta giorni tranquilli, non avendo né sorelle né parenti combattenti o prigionieri. Lui pure si innamora di una ragazza del suo quartiere, che poteva essere assunta secondo le norme pubblicate. La pace del giovane è ormai perduta. Egli vive in un intenso timore che quella che ama gli venga brutalmente tolta, condotta al lavoro obbligatorio, costretta a vivere con uomini e donne d'ogni condizione e d'ogni educazione, in una promiscuità piena di rischi. Se si fosse trattato soltanto di una compagna di flirt; la tranquillità del suo umore non sarebbe stata turbata dalle minacce che pesavano su di lei. Sarebbe stato tanto facile sostituirla! Ma si trattava d'amore. Da allora, i pericoli dell'amata presero a commuoverlo profondamente. Lo si vide moltiplicare pratiche e richieste, assicurarsi protezioni ed aiuti perché la fidanzata potesse sfuggire ai pericoli ch'egli temeva, per lei. . . e per sé. Così è l'amore: un'autentica adozione di un altro e dei suoi interessi.

Si potrebbe anche prendere esempio dall'amore sociale. Ci sono persone dal cuore tanto sensibile che non possono veder altri soffrire senza desiderare un rimedio alle loro sofferenze, e così fraterne, che non possono restare indifferenti di fronte allo spettacolo dei mali che si offrono alla loro vista. Non diciamo che queste persone siano moltissime, ma ce ne sono; si potrebbero nominare le molte organizzazioni sociali ch'esse hanno ispirato, o alle quali si sono dedicate. Chiunque voglia consultare un elenco delle Opere di assistenza, vedrà come non esista una miseria umana alla quale dei cuori generosi non abbiano aspirato a portare soccorso. Ora, la maggior parte di queste imprese essenzialmente altruiste, hanno potuto esistere e continuare a vivere, solo per gratuite dedizioni. Anche in questo caso ritroviamo la caratteristica particolare dell'amore: un sincero interesse per un altro, e la sollecitudine per la sua felicità.

L'esperienza ci dice dunque che questa è la natura dei sentimenti che un cuore umano può nutrire. Tale complesso di fatti pone bene in evidenza l'elemento che si può considerare come essenziale in ogni autentico amore: una parte di dono di sé e d'adozione d'altri e dei suoi interessi nella propria vita.

Il complesso dei sentimenti che proviamo, deve, per meritare la qualifica legittima del bel nome di amore, portare con sé necessariamente questo elemento di dono disinteressato. Quando esso non c'è, o non c'è più, neppure l'amore c'è, o non c'è più.

Notiamo, per incidenza, il carattere decrescente dell'istinto nei quattro amori di cui stiamo parlando. L'amore materno e paterno è del tutto istintivo, sia quanto alla sua tendenza, sia quanto alla designazione del suo beneficiario. L'amore coniugale è istintivo soltanto nella sua tendenza, ma la designazione del suo beneficiario risulta da una scelta, certamente fatta in accordo a predisposizioni istintive, ma in parte libera. Esso risulta dall'incontro dell'istinto

con la volontà: istinto sessuale anonimo all'inizio, poi orientato attraverso attrazioni sensibili verso una persona, e accresciuto dal sentimento; infine amore consapevole voluto " per la buona e cattiva sorte ", amore-dono si incontrerà, nel suo stato più puro e più lontano dall'istinto, nell'amore sociale. Da ciò, la parte di maggior debolezza dell'amore coniugale in confronto all'amore dei genitori; poiché dipende in parte da un impegno della volontà, si manterrà solo con lo sforzo costante di questa stessa volontà.

Potranno portare alla realizzazione di questo dono di sé, sia la ispirazione spontanea del sentimento amoroso, sia la decisione di una volontà consapevole, spinta dall'ambizione o dalla coscienza ad adempiere fino in fondo una missione che è stata scelta. Nel primo caso, si ha una suggestione " a caldo ": il cuore feconda l'intelligenza, le fa scoprire ciò che farebbe piacere alla persona amata, e la porta ad agire. In questo caso, il gesto è in se stesso più gradito alle due parti; viene compiuto da chi dona con facilità infinitamente maggiore, ed è accolto da chi riceve con molta gioia. La sua spontaneità lo rende particolarmente attraente. Ci si può sentir portati ad augurarsi che tutti i gesti dell'amore si facessero abitualmente sotto questa amabile dettatura. È, di solito, la felice condizione dei fidanzati, sovraccitati dalla loro speranza di conquista, dal desiderio di piacere e dall'affetto; è anche la condizione del giovane marito. Ed è la stessa, ma con minor continuità e con slancio minore, degli sposi più maturi, in certi momenti, in certe circostanze e in particolari stati d'animo.

Ma accanto a questo aspetto innegabilmente vantaggioso, c'è qualche inconveniente nell'affidarsi esclusivamente all'ispirazione spontanea del sentimento amoroso; essa può conoscere delle variazioni di intensità; le sue suggestioni si limitano alle inclinazioni naturali della persona che ama, la quale può trovare modo di far piacere soltanto secondo il tipo della propria sensibilità. Secondo quest'ultimo punto di vista, ci piace paragonare le ispirazioni del sentimento amoroso al fascio di luce che, nella oscurità circostante, spandono i 1000 watts di una lampada accesa. Tutta una parte del terreno è brillantemente illuminata; il resto rimane nell'ombra. Nello stesso modo, l'ispirazione nata dal sentimento spontaneo potrà essere ricca secondo il tipo di risorse del temperamento della persona che ama, ma restare molto povera al di fuori. L'uomo sarà guidato dal suo temperamento maschile, ma questa ispirazione non corrisponderà, né necessariamente né abitualmente, alle inclinazioni della donna. Un esempio solo: l'uomo è facilmente portato a far evolvere la tenerezza verso il dono fisico; la donna, ad accentrarla essenzialmente sul terreno esclusivamente affettivo.

In un bell'amore è perciò desiderabile e necessario che l'ispirazione spontanea del sentimento amoroso sia accompagnata dalla ferma decisione di una volontà cosciente, tesa a far piacere alla persona amata secondo i gusti di questa. Ciò si può ottenere solo mediante un'attenta comprensione della sua psicologia e della sua personalità, e una sana e santa ambizione di fare la sua felicità secondo il modo ch'essa desidera. Il che supera di molto lo stato della spontaneità istintiva. Questa conosce, infatti, degli alti e bassi, periodi di fervore e di tiepidezza, di fecondità o d'assenza d'ispirazione; dopo una fase di iniziale esaltazione ne conosce spesso un'altra, più uniforme, nella monotona ripetizione del corso degli anni.

Oltre al desiderio profondo della felicità della persona amata, l'amore comporta, sul piano sensibile, un sentimento di sincera affezione per un altro. Questo lo si potrà sentire molto vivamente in certe circostanze: specialmente nel tempo della sua nascita e degli inizi, o in particolari occasioni, durante la vita matrimoniale; desiderio, amabile comportamento, prove incontrate, malattie, che vengono a ravvivare i tizzoni languenti. In altre circostanze sembra invece assopito, sprofondato nel segreto della coscienza, senza nessuna manifestazione esterna. Lo si crederebbe perfino spento. Ciò può accadere; ma spesso non è vero, e basterà un qualunque avvenimento insignificante, perché attesti di nuovo la sua presenza.

Di solito, si nuoce al sentimento amoroso passando il tempo ad ascoltarlo e ad analizzarlo. Molti uomini, gli affettivi, i sentimentali, gli artisti, vanno soggetti a questa tentazione; così pure le ragazze. Una simile analisi è particolarmente atrofizzante. È uno studio puramente cerebrale di tutto un insieme affettivo: in quel sezionamento gli vengono tagliati tutti i suoi legami con l'alto — elementi di dono — e col basso — elementi di desiderio. È come l'organo di un essere vivente che venga sezionato al microscopio o disseccato in laboratorio per motivi di studio: separato dal sistema nervoso che gli dava la vita e dall'elemento umorale e ormonale che lo bagnava, è rimasto solo una povera cosa inerte. Così accade a un sentimento amoroso sottoposto ad analisi continue o troppo frequenti. È poco indicato applicargli ogni giorno il termometro, e studiarsi di riportare al suo livello la colonna affettiva!

L'affetto tende ad esprimersi con baci ed altri gesti di tenerezza. A dire il vero, questo non è l'unico comportamento che l'affetto può ispirare: nell'uomo il desiderio fisico vi avrà presso che sempre la sua parte. Non potremmo essere altrettanto categorici con la donna. Se il desiderio fa pressione sulla tensione affettiva, esso non è tuttavia l'unico elemento in gioco, quando si tratta di un amore autentico: la tenerezza vi avrà sempre la sua parte. La si sentirà nel pulsare più vivace del cuore, nella letizia più intensa di tutto l'essere, nel fervore del bacio. Se, ad esempio, il bacio viene applicato su una zona meno sensibile, sulle guance piuttosto che sulle labbra, esso si mostrerà messaggero più di vera tenerezza che di desiderio; e il suo valore affettivo sarà reso più intenso.

L'analisi psicologica ci mostra che la tenerezza è meno disinteressata in confronto al desiderio della altrui felicità.

Questo può essere semplicemente un dono, quella porta sempre con sé qualche vantaggio personale. Cercare di fare la felicità di un altro può richiedere dei sacrifici; se si escludono i casi eccezionali, è invece più difficile immaginare che il donatore escluda la gioia sensibile e il calore affettivo del proprio dono quando offre manifestazioni di tenerezza. Nel baciare una persona amata, si prova quasi fatalmente la gioia del proprio bacio. La cosa non ha in sé niente di male. L'amore coniugale, ripetiamo, non dev'essere un puro dono; è giusto che sia un'attesa e una speranza di felicità, quanto una volontà di darne. Tuttavia, la tenerezza, nelle sue manifestazioni e in particolare nel bacio, resta più esposta a viziarsi d'egoismo e ad alterarsi in una eccessiva ricerca di se stessi, in confronto all'elemento " dono di sé " nell'amore. Non diremo male, tuttavia, della tenerezza: essa costituisce una delle attrattive di ogni vero amore. Esorteremo solamente a cercarla secondo la sua vera purezza, badando a non fare, delle espressioni di tenerezza, una manifestazione iniziale di desiderio, ma piuttosto un attestato di sincero affetto.

È necessario insistere sulla parte che occupa il desiderio nell'amore umano? Il giovane sposo lo sa per esperienza. Il desiderio ha il suo legittimo posto nella gerarchia delle emozioni di un amore umano completo. Non bisogna negargli quel posto, ma nemmeno elevarlo a un rango che non gli spetta.

Ogni cuore ben nato comprende facilmente — quali che siano le suggestioni del temperamento personale o dell'ambiente sociale moderno — che non sono certo gli elementi fisici a dover primeggiare nell'amore, ma quelli affettivi e spirituali. Questo giudizio, derivante da una intuizione, riesce facilmente a trovare fondamento nella ragione: la dedizione va più dell'interesse, e gli elementi che distinguono essenzialmente l'amore umano dall'istinto degli animali racchiudono in sé un valore maggiore e una dignità più alta.

Le note fisiche dell'amore, si esprimono in forme egoistiche più facilmente che tutte le altre. L'intenso piacere personale che ne deriva, induce facilmente l'uomo a ricercarle per se stesso più o meno indipendentemente dalla propria compagna, non di rado anche a rischio e danno di lei. Questo carattere facilmente egoista della sensualità appare con estrema evidenza quando, per soddisfarla, un giovane arriva fino a sedurre una ragazza fuori del matrimonio. Lo stesso accade quando, nel matrimonio, un giovane marito non tiene conto dello stato fisico, o della stanchezza, o della minore attrazione, o dei rischi eventualmente inopportuni di gravidanza per la sua giovane sposa, e nonostante tutto cerca la propria soddisfazione imponendole dei rapporti poco desiderabili in quelle circostanze.

Il fidanzato e il giovane marito devono comprendere che fisicamente, in sé e per sé solo, l'apparato sessuale non ha nessun senso completo nell'individuo. Esso è essenzialmente un meccanismo deficiente e infecondo nei due sessi. Il suo esclusivo significato biologico sta nell'essere essenzialmente un organo di comunanza. Ha dunque il suo pieno valore, giustifica la sua presenza, raggiunge il suo fine soltanto nella comunanza fisica. Ogni esercizio individualistico di questa facoltà appare come un controsenso, ed è quindi riprovevole; per lo stesso motivo ogni suo atto individualistico è condannato tanto da un punto di vista umano quanto religioso. Anche nella comunanza, esso rimane fedele alla sua legge costituzionale solo quando serve al bene e alla gioia della coppia, e non soltanto del marito. Pensare e agire diversamente è dare un senso individualistico ad una funzione mista per natura. Per questo, anche nell'esercizio coniugale normale e conforme ai dati fisici in questione, solamente i rapporti benefici alle due parti, e non ad una sola, con detrimento o assenza della gioia dell'altra, raggiungono il loro carattere provvidenziale perfetto. Ci si guarderà dunque dal contentarsi della semplice fedeltà materiale ai riti fisici dell'amore. Codesta fedeltà, certo, s'impone; ma non si arriva alla perfezione a così buon mercato. Il marito avrebbe torto ad ascoltare solo il proprio desiderio, senza curarsi dello stato d'animo della sua sposa, dei benefici o dei danni ch'essa potrebbe avere dall'unione desiderata. Ciò che è destinato al bene comune deve essere usato per il bene comune e la gioia di entrambi i coniugi, rinunciando ciascuno di essi, se occorre, a una parte del proprio vantaggio, anche se ciò sembrasse suo stretto diritto, per procurare il bene e la gioia dell'altro, nello stesso tempo e nello stesso grado del proprio.

Osservando lo psichismo abituale del mondo maschile, è certo opportuno metterlo in guardia contro una concezione e una pratica sensualmente egoistica dell'amore; si può tuttavia valutare anche l'autentico affetto che può essere portato dall'elemento fisico.

La sessualità facilmente porta all'egoismo, ma può condurre anche all'amore, a condizione che il fidanzato e il giovane marito s'impegnino, nei limiti o nelle possibilità che la loro diversa situazione comporta, a fare, delle loro ore di intimità, soprattutto delle ore di tenerezza. Per il fidanzato, questa elevazione al livello di un vero amore delle sue tendenze istintive consisterà — in quel periodo in cui l'intimità permessa dalla legge morale è più ridotta — nel disciplinare, mortificare i moti del desiderio eventuale, e nel ricercare la gioia del cuore della sua fidanzata, quando le esprime l'affetto. Spieghiamoci in modo più concreto: si può mettere tutta una gamma di sentimenti diversi in baci esteriormente identici. Il bacio di colui che " flirta " attesterà una ricerca puramente egoista di piacere sensibile, senza contenere un'oncia sola di amore sincero. Quello del seduttore sarà perfettamente ipocrita, e nasconderà una passione esclusivamente sensuale. Il bacio materno esprimerà un amore totale, il dono di sé, un'appassionata volontà della felicità di un essere estremamente caro, ed escluderà totalmente qualsiasi desiderio. Il bacio del fidanzato potrà esprimere una reale tenerezza e una sincera affezione, pur comportando, in sordina, un elemento passionale al quale

si indulge o che si vince più o meno pienamente; potrà, altre volte, esprimere la volontà di consolare un essere amato, depresso o scoraggiato, provato o sofferente; o ancora cercare unicamente di suscitare nella fidanzata la gioia intensa di sentirsi amata; questi ultimi motivi, più disinteressati, accenteranno la sua ricchezza sul piano di un vero amore. Al contrario, il bacio potrà esprimere soprattutto un desiderio fisico, dal quale non è però assente la tenerezza: è, troppo spesso, il bacio coniugale di molti mariti. Il bacio potrà infine includere tutto: desiderio di dare all'amata gioia, tenerezza, affetto, e, come aggiunta e al suo posto, desiderio; è questo, e questo soltanto, il vero bacio coniugale.

Se gli si toglie l'elemento desiderio, proprio dello sposo, è ancor questo il solo vero bacio del fidanzamento.

Il fidanzato dovrebbe esercitarsi ad elevare il fidanzamento, e particolarmente le sue dimostrazioni d'affetto, sul piano superiore della tenerezza e della gioia donata. Per giungere a questo bell'amore — e chi può dubitare ch'esso non sia il migliore? — si capisce subito che, contrariamente alla condotta di troppi fidanzati, gli occorra sopprimere tutti i baci passionali che esprimono esteriormente il primato della sensualità o tendono, in ogni caso, a stabilirlo. Dovrà invece abituarsi al bacio che esprime più autenticamente l'affetto e l'amore vero, e che sarà meglio dare in piena guancia, perché non diventi espressione di desiderio, di possesso, di donazione reciproca e non costituisca nemmeno una via o un'occasione allo scatenarsi dell'istinto (***)).

§§§

*** " Alcuni avrebbero desiderato che noi condannassimo senza riserva il bacio sulla bocca e lo riprovassimo assolutamente. " Nell'assoluta maggioranza dei casi, si scrive, è assai grande il pericolo di lasciarsi trasportare troppo lontano ".

In coscienza noi non crediamo di poter adottare un atteggiamento così radicale. Anzitutto perché è nostro dovere, non falsare le coscienze e non presentare come peccato in se stesso un modo di fare che, secondo S. Francesco di Sales, non è colpevole in sé. Inoltre perché nel nostro libro cerchiamo di " educare ". Troppe opere si accontentano di accumulare le " proibizioni " senza preoccuparsi di insegnare come agire bene. C'è un'arte cristiana di amare e di baciare, le cui prescrizioni d'altra parte si riallacciano a quelle del vero umanesimo. Come si può volere che i nostri giovani la mettano in pratica se non la si insegna loro chiaramente ed in modo positivo e costruttivo? In mancanza di consigli ciascuno si abbandonerebbe agli impulsi istintivi del temperamento e della sensibilità, e si sa che nell'uomo questi portano spontaneamente agli eccessi sensuali. È questo insegnamento positivo che noi ci sforziamo di dare e vorremmo che i giovani imparassero a baciarsi con ardore e insieme con castità.

Ma i nostri corrispondenti hanno ragione di esigere che si metta bene in guardia la gioventù contro il bacio sulla bocca. Se non si sta attenti esso diventa troppo facilmente passionale e prende altre forme che lo sono ancora di più. Del resto se si intende solo manifestare un affetto reciproco, perché non ricorrere ai baci sulla fronte e sulle guance che possono essere anch'essi ardenti ed amorosi pur essendo più spontaneamente casti? ", PIERRE DUFOYER, Il matrimonio, il libro del giovane pag. 135, nota 1. Per il bacio vedi anche a pagg. 132-134.

Riguardo alla moralità del bacio, riportiamo il seguente passo dal *Dizionario di Teologia morale*, diretto da F. ROBERTI (Editrice Studium, Roma, 2a ed. , 1957, pag. 153); "Applicando le norme morali circa questi atti risulta; a) il bacio o l'abbraccio non è in sé illecito, ma è una legittima espressione di affetto; b) può diventare illecito o a causa della cattiva intenzione (seduzione, eccitazione volontaria della passione in se stesso o in altra persona, ecc.) o a causa dell'affetto disordinato, anche se non voluto in se stesso (scandalo, pericolo di consenso nel peccato, commozione venerea, ecc.). Il pericolo di simili deviazioni può essere conestato da una causa proporzionata e per questa ragione eventuali commozioni sessuali, a meno che non ci sia pericolo di consenso, possono tollerarsi, se casualmente provengono da un bacio dato in modo decente in segno di affetto onesto. Alcune condizioni speciali conestano più particolarmente il pericolo di tali commozioni come il matrimonio e il fidanzamento ".

Per limitare l'attenzione al fidanzamento, riportiamo dalla stessa opera quanto segue: " Rispetto alla purezza i fidanzati hanno gli stessi doveri di tutti gli altri non sposati. Il fidanzamento non concede nessun diritto ad atti carnali né perfetti né imperfetti. Leciti sono soltanto quegli atti che, secondo i provati costumi cristiani di una determinata regione, sono in uso tra fidanzati; e questo anche se casualmente determinano commozioni veneree involontarie e non acconsentite. In pratica, dato che l'amore e l'intima familiarità fra uomo e donna tendono quasi naturalmente verso rapporti sessuali, il fidanzamento diventa facilmente un grave pericolo di peccato, che deve essere rimosso con rigorose cautele; iniziare, ad es. , i rapporti soltanto quando si ha la possibilità di sposarsi in un tempo ragionevolmente breve (p. es. entro un anno), evitare la solitudine, usare i mezzi soprannaturali, ecc. " (Ibid. , pag. 566).

Il marito renderà le ore di intimità sessuale soprattutto ore di tenerezza: cioè nell'atto stesso dell'unione coniugale,

nei suoi preparativi, nel suo svolgimento, nel suo termine, e dopo ancora per un certo tempo, circonda la propria sposa d'affetto e di carezze. Le dirà o le testimonierà quanto l'ama e come le è unito. Le mostrerà, nell'atmosfera immediata delle relazioni, e anche in quella più lontana di tutta la vita coniugale, l'attaccamento che ha per lei. Non la solleciterà mai e non compirà i rapporti per ricerca del solo piacere dei sensi, o per puro bisogno di distensione fisica, ma vogherà perché il cuore sia presente, perché esso solo detti la richiesta, e perché ne ispiri il suo compiersi.

Volontà della altrui felicità, tenerezza e desiderio sono i tre elementi essenziali che formano l'amore coniugale, sebbene non secondo lo stesso titolo e secondo lo stesso grado d'importanza.

Il primo posto spetta al dono di sé; il più modesto al desiderio. Ci sarà sempre amore quando ci sarà il dono di sé. La tenerezza è già ambivalente; nata forse dal desiderio, se non giunge essa stessa fino al dono di sé, solitamente lo accompagna, e ne è l'attraente espressione. Il desiderio ha valore umano e sociale solo in un dato contesto, dal quale deriva il suo significato; esso può essere pure manifestazione di egoismo, come può essere espressione ricchissima di un amore che si vuole totale. Non è possibile nessun errore d'interpretazione quando si tratta del dono di sé; esso porta il segno autentico dell'amore. La tenerezza può offrire maggiore ambiguità; essa acquisterà nobiltà o povertà, a seconda che accompagnerà il dono di sé o il desiderio. Il desiderio ha vero valore solo se è arricchito di tenerezza e, più ancora, del dono di sé. Nessun cuore umano bennato potrebbe dubitare della verità delle nostre parole. Le meditano i fidanzati e i mariti per studiare la qualità del loro amore! E facciano lo sforzo di vivere soltanto un bell'amore.

CAPITOLO III

CHE AMORE È IL VOSTRO?

Molti fidanzati e mariti si illudono sulla vera qualità del loro amore. D'altra parte, non pochi fidanzati e giovani mariti sono disposti a sforzarsi per accrescere il valore del loro amore. Queste due asserzioni giustificano il presente capitolo.

Abbiamo visto quali sono gli elementi che costituiscono il vero amore umano. È forse questo vero amore, di solito, quello dei fidanzati e dei giovani mariti?

Abbiamo detto al principio di questo libro che non intendiamo occuparci di persone eccezionali. Abbiamo pure rinunciato a rivolgerci a libertini. Noi studieremo i sentimenti di giovani che fanno o hanno fatto un matrimonio d'amore.

Supponiamo dunque che fidanzato e giovane marito amino la rispettiva fidanzata o sposa. Essi desiderano trovare gioia vicino a lei, e grazie a lei, ma desiderano pure di renderla felice. Il loro amore non è dunque unicamente desiderio, né sola tenerezza; ma è dono parziale di sé. Allo stato in cui si trova, è tuttavia minacciato da tre cause di debolezza interna che ci sembra necessario mettere bene in luce: reca con sé troppi elementi di egoismo; è troppo sensuale; è troppo impulsivo.

Fidanzato e giovane marito sono ancora troppo egoisti. Non osiamo affatto dire che non vogliano la felicità della loro fidanzata o della loro sposa. Altrimenti il loro non sarebbe amore. Essi desiderano suscitare felicità, e in questo c'è, indiscutibilmente, un autentico superamento dell'egoismo, per nulla conosciuto da quelle contraffazioni dell'amore che sono il flirt o il sensualismo. Ma cercano di raggiungere questa felicità soprattutto perché essi stessi provano felicità nel dare. La loro gioia personale li incita a procurarla ad altri; non cercano la gioia degli altri direttamente, come fa per esempio la madre per il suo bambino. Occorre certamente delicatezza per analizzare e percepire tali sfumature. Esiste comunque un criterio infallibile: sarei pronto a procurare questa felicità ad un'altra persona, anche se mi costasse un penoso sacrificio? Ci sono, infatti, dei piaceri fatti ad altri, che non richiedono nessuno sforzo personale. Per fare un regalo occorre del denaro: ma se ne possediamo a sufficienza, il regalo non imporrà nessun sacrificio di sé, anche se è reso, meraviglioso dall'attenzione affettuosa che esprime. Un amore veramente grande non si attesta al complimento, alla cortesia, al regalo, al bacio — quest'ultimo soprattutto è tanto facile! — ma attiva fino a certe rinunce penose. Certo — affrettiamoci a dirlo ai nostri innamorati — non bisogna rinunciare agli amabili comportamenti di cui si è parlato, ma occorre oltrepassarli perché l'amore sia pieno. Fidanzato e giovane marito che leggete queste righe, riflettete un momento se il vostro amore arriva fino a questo: sapreste rinunciare, per far piacere, a una cosa alla quale tenete molto?

Aggiungeremo un'altra prova della parte di egoismo che entra comunemente nell'amore maschile? Che desiderio c'è nell'amore del fidanzato e del giovane marito di avere un bimbo? E se esiste, quanto è intenso? Quei bambini, li desiderano o li accettano unicamente per la loro gioia comune, per la gioia della moglie che li desidera, ed anche per l'ambizione di rendere un " servizio " sodale o religioso? Oppure l'orizzonte dell'innamorato si limita a quella ch'egli

ama e a se stesso? La risposta a queste domande illuminerà pienamente il giovane fidanzato e il giovane marito sulla qualità del loro amore: egoismo a due, o generosità.

Un secondo appunto che formuliamo all'amore del fidanzato e del giovane marito, è d'essere troppo sensuale; e diremo che questa sensualità eccessiva è a suo modo una testimonianza dell'egoismo incriminato più addietro. Per provarlo, nessuna dimostrazione sarà efficace quanto l'esperienza personale. Invitiamo dunque il giovane fidanzato o il giovane marito, che ci leggono, a rientrare in se stessi e a rispondere alle nostre domande: Io slancio che vi porta verso colei che amate, il fuoco interno che muove le vostre tenerezze e i vostri baci, sono causati soprattutto dall'ardente aspirazione di far piacere, di portare conforto, di creare gioia e felicità? O sono piuttosto la traduzione più o meno confessata d'un desiderio di possesso, per quanto legittimo possa essere in sé quest'ultimo durante il matrimonio? Non siamo contrari al fatto che il desiderio abbia il suo posto nella vita di un uomo ammogliato, ma non sappiamo ammettere che in un amore sano e vero quel posto sia principale o preponderante. Dono e tenerezza devono primeggiare sul desiderio, nell'amore degli sposi.

Il terzo appunto che innoviamo all'amore del fidanzato e del giovane marito, è di essere troppo esclusivamente costruito sulla sola spontaneità del sentimento e basato insufficientemente sopra una decisione cosciente della volontà. Non vorremmo essere fraintesi. Non intendiamo parlar male della spontaneità del sentimento amoroso o dei suoi suggerimenti. Questi sono, molte volte, attraenti, e l'amore perderebbe una parte notevole del suo fascino e della sua poesia se dovessero sparire dal fidanzamento e dalla vita coniugale. Deploriamo invece che dopo la luna di miele e i primi mesi, essi abbiano soverchia tendenza a scomparire dall'atteggiamento dei mariti, per effetto della nascente abitudine. Non potremmo mai insistere abbastanza, per far loro comprendere l'enorme importanza di tutti i minimi gesti delicati ai fini della felicità della loro giovane. . . o vecchia sposa. La donna ne è infinitamente sensibile, torse troppo, a tutte le età. Affinché l'amore possa conservare queste delicatezze e questa affascinante spontaneità lungo il corso degli anni, noi mettiamo caldamente in guardia fidanzati e giovani mariti contro la istintività del loro atteggiamento generale, e contro l'insufficiente sostegno che essi cercano nella ragione, nella volontà, nel senso del dovere e nella fede.

L'entusiasmo di un amore nascente suggerisce spesso ai fidanzati e ai giovani mariti delle meravigliose trovate. Bisogna aver conosciuto la letteratura epistolare dei fidanzati, veduti i loro gesti, osservato i loro atteggiamenti, compreso i loro modi di procedere, per vedere a quale delicatezza, a quale preoccupazione di piacere può elevarli il sentimento amoroso. Bisogna aver visto il tenero comportamento dei giovani sposi in viaggio di nozze, aver sorpreso i loro sguardi luminosi, notati i loro gesti di affettuosa cortesia, ammirato la loro condotta di cavalier servente, per apprezzare nel giusto valore i suggerimenti dell'amore. Il male è che quasi sempre questo bel contegno, tanto favorevole alla gioia della sposa e alla buona intesa reciproca della coppia, scompare in gran parte, e alle volte totalmente, in moltissimi mariti, non appena passata la luna di miele. Quando obbedisce unicamente agli slanci istintivi dei suoi sentimenti l'uomo si comporta da innamorato fervente soltanto nel tempo della conquista: in quello del fidanzamento, e nei momenti dell'intimità fisica matrimoniale; piacesse al cielo che almeno per queste ultime la nostra asserzione si verificasse sempre! Fuori di questo clima, quando non è più nello stato di " alta-tensione " del suo desiderio innato, l'uomo si abbandona al suo temperamento spontaneo, e non ricorre più a espressioni di affetto e di tenerezza. La lagnanza delle spose, su questo punto, è quasi universale.

Per modificare questo comportamento maschile, innato nell'uomo secondo natura, non si potrà ricorrere ai suggerimenti del sentimento, che per ipotesi possono mancare, ma bisognerà rivolgersi alla chiara intelligenza della psicologia femminile e alla volontaria ambizione di cercare di rendere felice, per se stessa, la compagna della propria vita. È importante per il marito capire una buona volta l'importanza enorme che la donna attribuisce alle espressioni di cortesia e di affetto per lei, durante la vita, fino all'età più avanzata: per lei, gli elementi fondamentali dell'amore si trovano in queste cose e non nel desiderio. Non si insisterà mai abbastanza su questi tratti praticamente universali della psicologia femminile.

L'uomo secondo natura non afferra spontaneamente questa verità essenziale. Se dunque non gliela inculchiamo, e non una volta sola ma ripetutamente, non la farà sua e non l'integrerà nella sua vita pratica, con gran danno per il suo matrimonio. Questa scienza non essendogli innata, egli la deve acquisire. E poiché gli verrà scarsamente insegnata negli istituti dove avrà fatto gli studi, e dato che l'ambiente moderno del lavoro non gliela insegnerà meglio, non resta, nelle condizioni della vita attuale, che una maniera di impararla, da parte del fidanzato e del giovane marito: istruirsi con letture adatte, mediante riflessioni ed osservazioni.

Mentre scriviamo queste righe, vorremmo che l'energia e il vigore delle nostre parole illuminassero i lettori in maniera abbagliante e decisiva per la loro vita. L'essere femminile è essenzialmente appello alla tenerezza, e così resta intensamente fino ai suoi ultimi anni. Questa è la chiave della personalità femminile, che molti mariti non scoprono che lentamente, quando la scoprono! Quante volte, in occasione di conferenze da noi tenute in diversi paesi, abbiamo inteso riflessioni di questo genere: " Che peccato — disse un vecchio marito — ch'io abbia dovuto attendere fino a sessantacinque anni per capire per la prima volta codeste cose! Quanti errori avrei evitato, se me

l'avessero detto prima! ".

Ma la scienza, da sola non serve a niente. È necessario che, con volontà decisa a rendere durevolmente felice la propria compagna, il giovane. . . e il vecchio marito adottino praticamente verso di lei, nel corso degli anni, un atteggiamento di delicatezza, gentilezza, amabilità, cortesia. Esso è indispensabile alla felicità durevole dell'anima femminile. D'altra parte questo non è per nulla naturale nell'uomo. Egli lo inserirà nella sua vita soltanto se uscendo da se stesso e aprendosi alla comprensione altrui, ne afferrerà la capitale importanza, e si deciderà ad adottarlo con volontà risoluta, basata sulla ferma ambizione di rendere felice la sua compagna.

L'esperienza che abbiamo acquistata durante quindici anni di consulti in favore di persone sposate, ha mostrato la necessità assoluta e l'estrema opportunità di questo discorso; speriamo dunque che il fidanzato e il giovane marito comprendano la nostra simpatia verso le commoventi manifestazioni della spontaneità del sentimento amoroso e nello stesso tempo la nostra grande diffidenza in proposito. Vista la diversa struttura dello psichismo maschile e di quello femminile, diremmo volentieri che l'amore è destinato a percolare e spesso a perire nella vita di famiglia, se è edificato soltanto sulla spontaneità del sentimento, per quanto possa essere attraente e preziosa. Se tale sentimento non è accompagnato da una chiara comprensione della sensibilità della donna e da una ferma efficace volontà di tenerne conto, non daremmo assicurazioni sul matrimonio in questione, e potremmo predirne quasi sicuramente il fallimento.

Al termine del capitolo, chiederemo quindi al lettore di esaminarsi, non tanto sui suoi sentimenti, quanto sulla parte di chiaroveggenza intellettuale e di volontà con cui li deve accompagnare. I suoi atteggiamenti amabili e cortesi gli sono ispirati dal solo sentimento spontaneo? Gli sono dettati, sia pure in parte, dalla comprensione dell'anima femminile e di ciò che forma la sua felicità? Sono basati sulla piena comprensione della sua missione di sposo? Se egli è cristiano, hanno essi radice in un profondo spirito di fede che vede in questi atti un mezzo per assolvere al dovere di sostegno della persona a lui congiunta, come la Provvidenza impone a chi si sposa?

E non si protesti, perché si parla di dovere e di missione, quando si dovrebbe parlare soltanto di amore e di spontaneità. L'esperienza della vita ci ha resi troppo edotti in materia perché possiamo accogliere le ingenui e infantili idee messe avanti dall'obiezione. Noi pure cerchiamo di edificare l'amore fervido e felice tra gli sposi; e quanto abbiamo detto della spontaneità istintiva dell'amore avrà chiaramente mostrato come noi la troviamo desiderabile e simpatica; ma l'amore - sentimento, da solo, è fragile. Il senso del dovere — e i fatti lo provano — ha tante volte salvato l'amore ed ha evitato delle catastrofi. In queste pagine, sono gli stessi testimoni che rendono testimonianza. Essi conoscono oggi degli amori fervidi che il sentimento da solo non avrebbe saputo salvare dal pericolo nei momenti di crisi, ma che il senso del dovere ha salvato.

È dunque importante che fidanzati e giovani mariti facciano l'esame di coscienza del loro amore, ne provino la solidità, cerchino di rafforzarlo, perfezionarlo, e lo rendano un amore veramente meraviglioso, lottando strenuamente contro la parte d'egoismo, di sensualismo, di fragile spontaneità che potrebbe recare con sé.

CAPITOLO IV

L'ANIMA SEGRETA DELLA DONNA

Abbiamo affermato che per accendere un amore durevole bisogna che fidanzato e giovane marito aggiungano ai loro sentimenti istintivi una sufficiente comprensione dell'anima femminile. Questo capitolo vuol dire a entrambi quali ne sono i tratti essenziali.

Si insegna poco ai giovani che cosa è l'anima della donna. Né genitori né educatori giudicano la cosa di qualche interesse. Se la sbrogli il giovanotto! Ma è a proprie spese e a quelle delle giovani, della fidanzata o della propria giovane sposa, che egli imparerà a conoscere l'anima femminile, se pure un giorno arriverà a tanto. Quanti uomini sposati non ci hanno detto e scritto, a proposito dei nostri libri precedenti, come rimpiangevano che questi avessero insegnato loro troppo tardi ciò che avrebbero dovuto sapere fin dall'inizio del matrimonio! " Quanti passi falsi avrei evitato! ". Dolorosa frase, che abbiamo avuto spesso occasione di leggere o di sentire. Per evitare ai mariti passi falsi e rimpianti di questo genere, abbiamo scritto il presente capitolo.

Certo, ci sono donne e donne. E si troveranno in loro le stesse differenze di carattere che si scoprono negli uomini; autoritarie o docili, concilianti o testarde, amabili o musone, dure o sensibili, noncuranti o intriganti, intelligenti o dal cervellino di uccello, superficiali o profonde, taciturne o ciarliere, pessimiste o ottimiste, egoiste o altruiste, acri o dolci, attive o pigre, timide o decise. . . sembrerebbe un'impresa disperata il poter trovare il modo di tratteggiare una personalità particolare! E alcuni aggiungerebbero che non esiste un'anima femminile, ma che esistono solo delle donne.

Le analisi sottili sono oggi di moda. Esse rivelano con gran cura i più minuti particolari che differenziano le creature. Nessuno pretenderà che esistano due persone che possano dirsi identiche, tranne i veri gemelli riguardo al fisico. Nello stesso senso, si dice oggi che non esistono malattie, ma soltanto ammalati. Con questo si vuol sottolineare che non è mai possibile conoscere in precedenza, con esattezza assoluta, la reazione di un organismo ai microbi che l'assalgono, o alle medicine che assorbe.

Bisogna tuttavia intendersi bene. È esatto che ciascun essere umano costituisce un esemplare unico, e che non se ne troverà mai un altro eguale. È pure esatto che la stessa malattia non si sviluppa sempre allo stesso modo in tutti i malati. È tuttavia ugualmente vero che, nel complesso, i sintomi di una determinata malattia presentano sensibilmente lo stesso aspetto nella maggioranza dei casi, e che la quasi totalità degli organismi reagisce generalmente nella stessa maniera agli stessi rimedi. Esistono analogamente dei tratti psicologici generali, che si possono riscontrare, non universalmente, ma comunemente nel mondo femminile.

La somiglianza che esiste fra certi elementi fondamentali del carattere è facile a capirsi. Ciascun temperamento, ciascun ambiente organico, come ogni ambiente familiare o sociale, presenta i suoi tratti particolari; il temperamento e l'ambiente di vita, sono due dei principali elementi che determinano la personalità di ciascuno. Ma d'altra parte non è meno esatto che, malgrado le divergenze individuali fra esseri che vivono entro il medesimo clima di civiltà (per esempio, la civiltà occidentale), in uno stesso tipo generale di cultura (per esempio, la cultura latina), in un ambiente organico che ha la stessa struttura fisiologica (per esempio, l'ambiente ormonale e umorale particolare al sesso femminile), certi tratti fondamentali di carattere, certe propensioni, avranno probabilità d'essere identiche per tutte. Il genere di vita (rurale o urbana), l'educazione ricevuta (raffinata o ordinaria), la cultura acquisita (universitaria o primaria, scientifica o letteraria), la professione (liberale o tecnica) eserciteranno una particolare influenza secondaria sul carattere di ciascuna.

Questi elementi però, malgrado tutto, influenzano meno dell'ambiente fisico identico e dell'ambiente di civiltà; il primo è infatti più intimo e, si potrebbe dire, costituzionale a ciascuna; l'altro, che è più generale ed agisce in modo più universale, influisce nello stesso modo su tutti.

È chiaro che quanto più un sentimento sarà radicato nella fisiologia generale dell'individuo — per esempio, l'istinto materno nella donna — tanto più tutte le donne avranno tendenza a vivere nella stessa maniera tale istinto. Ciò del resto è provato dalla esperienza. Chiunque sta a contatto dei più diversi ambienti sociali, non può fare a meno di sentirsi colpito, come Brunetière, nel constatare che gli esseri umani rispondono tutti, nell'insieme, nello stesso modo ai grandi sentimenti e ai grandi avvenimenti della vita. Analogamente, quando si vive in un tipo di civiltà che accorda grande preponderanza al sesso maschile, è molto difficile che tale clima non reagisca sulla mentalità femminile, suscitandovi molto frequentemente un sentimento di inferiorità, che potrà avere manifestazioni assai diverse (timidezza, invidia, diplomazia, vendetta...), ma un'identica origine.

Tutto questo ci permette di concludere che tra le ineluttabili divergenze individuali, esiste effettivamente un tipo comune di anima femminile, assai diversa da quella maschile, perché questa dipende da un altro ambiente fisico, ormonale e umorale, e subisce influenze in senso opposto derivanti dal clima generale di civiltà. Non è dunque un vano tentativo, ma un lavoro giustificato, tentare di descrivere i tratti essenziali più fondamentali dell'anima femminile.

Non abbiamo davvero l'intenzione di tentare qui di disegnarne un ritratto completo, e tanto meno di variarlo all'infinito secondo le età, la diversa educazione o i temperamenti. Abbiamo creduto bene di tratteggiare soltanto lo stato d'animo abituale della fidanzata e della giovane maritata. Come s'è fatto per il giovane, al principio e nel corso di questo libro, sceglieremo "donne secondo natura", intendiamo con ciò, una ragazza che non ha beneficiato di un'educazione particolarmente raffinata; ma che, d'altra parte, non è stata pervertita, nelle idee e nei sentimenti a lei spontanei, dall'ambiente sociale moderno. Non verrà scelta dunque da gruppi esistenzialisti o libertini, ma da una famiglia onesta, senza, tuttavia, una spiccata vitalità morale o religiosa; uscita da seri luoghi d'istruzione e da ambienti di lavoro promiscui, ma non gravemente corrotti.

Questa ragazza nella sua gioventù nutre due grandi sogni: avere una casa sua e dei bambini. Essa tiene quasi più al secondo sogno che al primo; perché più radicato nella sua fisiologia e più interamente naturale. Il primo sogno non è certo artificioso, ma riceve parte del suo vigore da una libera scelta e dall'opinione dell'ambiente sociale, sebbene nasca appoggiandosi a tendenze fisiologiche profonde. Restare zitella nella società di ieri, era quasi attribuirsi un brevetto di mancanza di attrattiva. La situazione è un poco migliorata da quando la donna si è mescolata, sempre più, alla vita economica, politica e sociale. Ma occorre ancor molto perché le idee di ieri scompaiano in modo totale. Siccome Eva è vanitosa, e poiché nessuna donna desidera conferirsi un brevetto di mancanza d'attrattiva, maritarsi diventa per lei quasi un mezzo per salvare la propria reputazione. Nel clima sociale attuale, un po' meno oggi di ieri e certo meno domani di oggi, l'unico campo d'azione nel quale la donna ha l'impressione di potersi pienamente rivelare è la casa. Se non si sposa, molto spesso sarà costretta a cercarsi un'occupazione: le sue speranze saranno limitate a lavori di sottordine, nei quali molte delle sue intime risorse, specialmente affettive, resteranno senza

grande impegno, tranne in certe professioni come quelle di infermiera, assistente sociale, puericultrice.

Nel focolare regnerà invece da padrona, non forse sul marito e nell'orientamento generale della famiglia, ma in certi settori importanti: le cure domestiche, la casa, i figlioli. Si prospetta la scelta tra un modo di vita che conduce alla subordinazione e a lavori nei quali il cuore conta poco, ed un altro che dona una reale indipendenza e impegni di carattere affettivo: si comprende quindi come quest'ultimo presenti tutte le attrattive e sia oggetto di preferenze.

Nella ragazza, prima del suo fidanzamento e del suo matrimonio, e anche più tardi, l'intensità del sentimento materno è più viva di quella del sentimento coniugale. Quante volte, prima di innamorarsi, certe ragazze dichiarano: " Non mi importerebbe tanto di avere un marito, ma vorrei ardentemente avere dei bambini ". Il lettore si rassicuri! Questa psicologia della donna si evolve, quando nasce l'amore: allora amerà anche il fidanzato o il marito. Dobbiamo tuttavia rilevare che l'amore materno è sorto più presto e si rivela più istintivo dell'amore coniugale.

Il desiderio fondamentale del cuore femminile è dunque quello della maternità; prima che nasca l'amore, il marito sembra un male necessario; nato l'amore, sembra un bene prezioso per la realizzazione della maternità.

Confessiamo di esagerare qui un poco i sentimenti, per metterli meglio in luce. Ma essi non sono meno veri. Del resto, la bambina, anche quando ha dei fratelli e degli amici, gioca di più alla bambola che alla sposa, malgrado l'attrattiva di ornarsi di trine e di begli oggetti. Non si vede forse spesso la sposa occuparsi più dei suoi bimbi che del marito, . . . come del resto il marito s'occupa più dei suoi affari che della sua sposa? Ci sono, in questo atteggiamento, sia da una parte che dall'altra, certe buone ragioni. Per la sposa la maggior debolezza dei bambini, il bisogno più urgente ch'essi hanno di lei, ed anche le loro più numerose attestazioni d'affetto; per il marito, la necessità di crescenti spese domestiche, e lo sforzo di lavoro e d'attenzione che la professione richiede, se si vuol riuscire. Ciò non impedisce che questo orientamento dell'uno e dell'altra — per vago che esso possa essere durante il fidanzamento o la luna di miele — corrisponda a una fondamentale tendenza nel profondo dell'anima.

La mentalità spontanea della donna sul primato della maternità nel matrimonio, corrisponde, secondo gli insegnamenti della Chiesa cattolica, a una giusta considerazione delle cose. E per quanto questa asserzione possa essere poco conforme al punto di vista del fidanzato o del marito, vorremmo mostrarne loro razionalmente il buon fondamento.

Il valore di un essere umano va giudicato non secondo la vastità del suo egoismo, ma del dono di sé. Ora, per la sua natura e le sue esigenze, la paternità comporta un dono di sé più completo di quanto non richieda, in un certo senso, il solo fatto di essere sposo.

Nella vita coniugale considerata in se stessa, si spera di ricevere tanto quanto si dona; se si dovesse considerare la psicologia dei più, si dovrebbe dire che, almeno dopo la luna di miele, essi pensano maggiormente a quanto la compagna dovrebbe dare che a quanto essi stessi dovrebbero offrire. Nella paternità, è impossibile ricevere nella proporzione di quanto si dona. Anzitutto, perché durante il primo periodo della infanzia e buona parte del secondo, il bambino non ha quasi nulla da donare, mentre la sua debolezza ha tutto da chiedere; in seguito, perché quando si faranno grandi, il fanciullo, l'adolescente e il giovane baderanno assai più a sviluppare la propria personalità, e rivendicare la propria indipendenza, a realizzare i propri progetti, che ad accontentare il loro padre. Questi del resto, non si fa, in proposito, nessuna illusione fin dal principio. Egli sa, inoltre, che il sopravvenire d'altri figlioli gli alienerà fatalmente una parte dell'attenzione esclusiva che la moglie gli dedicava. C'è dunque, nella paternità, accettata nonostante tutto, un'autentica rinuncia a sé e ai propri interessi.

Forse non possiamo dir del tutto la stessa cosa nei riguardi della maternità, almeno se la consideriamo non dal punto di vista dei fatti, ma da quello della psicologia della madre. La donna prova tanta gioia personale nel consacrarsi a un essere com'è il bambino che dipende interamente da lei, essa riceve tanta intima felicità dall'affetto e dalle cure dei suoi piccini di quattro o di sei anni, che giungerà anche a credersi, in quel periodo, largamente ricompensata della sua dedizione. Quando però il suo figliolo comincerà ad andare a scuola, molto più quando entrerà nell'adolescenza, e poi più tardi quando si sposerà, essa vivrà l'ineluttabile esperienza di un crescente distacco. Lo sciamate progressivo e doloroso per il suo cuore dei suoi piccoli dal nido, poi la loro lontananza, se non totale almeno definitiva, obbligano la madre di famiglia al disinteresse. Spesso i figlioli logorano anche la resistenza fisica e morale della madre; questa perde a poco a poco una parte della sua salute, non soltanto per le maternità fisiche, ma molto più per il ripetersi delle veglie e dei lavori d'ogni genere, richiesti dalla cura dei bambini in tenera età.

La vita di paternità mette in valore l'essere umano più della vita coniugale. In questa c'è la grande tentazione della ricerca egoistica di sé. Quando la vita coniugale è accettata sinceramente con tutti i suoi doveri, e in particolare con quello dell'adattamento al carattere del compagno, suppone certo la vittoria sul proprio egoismo e la dedizione all'altro.

Se esiste però fra gli sposi una buona armonia fisica e una buona " complementarietà " di affetti e di caratteri, questa dedizione all'altro è spesso oggetto di reciprocità ed è largamente compensata dalle gioie godute in comune. La paternità obbliga alla virtù, più di quanto non procuri delle gioie positive. Non già che non ne procuri nessuna. Ma le gioie sono assai meno abbondanti delle necessario rinunce.

La paternità e la maternità hanno dunque un valore di perfezionamento umano, morale e cristiano più notevole della " coniugalità ". Alla luce di questo primo motivo, nel matrimonio, il fine della fecondità è superiore a quello dell'intimità.

Il fine della fecondità è superiore anche per un altro motivo: l'intimità degli sposi come tale assicura ad essi soltanto una felicità personale e un arricchimento personale, umano e spirituale, ma indirettamente essa assicura anche il progresso sociale e religioso. L'arricchimento dell'individuo che fa parte di una società, arricchisce infatti a sua volta la società formata dalla collettività degli individui. La felicità della coppia poi ne facilita anche la fedeltà e la vita cristiana. Tuttavia, la buona intimità degli sposi assicura il bene sociale e religioso della Città unicamente per la durata della loro vita terrena. Se ci fosse soltanto l'intimità senza fecondità in tutte le coppie d'oggi, la Città umana e la Città cristiana perirebbero domani. Se nascono dei figlioli, è invece salvato l'avvenire immediato delle due Città e la possibilità del loro avvenire più lontano, nel corso dei secoli e dei millenni. È facile capire che una prospettiva individualista è necessariamente falsa, poiché non raggiunge la verità sociale, nella quale altri pure vivono. Collocandosi invece in una prospettiva sociale, ci si vede costretti ad affermare che nel matrimonio il fine della fecondità è più importante del fine dell'intimità.

Il fidanzato e il giovane marito devono essere spinti dalla coscienza e dall'amore a rispettare l'ardente sogno di maternità della loro fidanzata e giovane sposa. Più ancora, devono aiutarla a realizzarlo, e non far nulla per opporvisi, quando sia giunto il tempo. Non avendo il loro orientamento verso la paternità le stesse profondità psicologiche, devono sforzarsi, per amore della loro giovane moglie, di esaudirne i desideri, di contribuire alla sua ascensione umana e cristiana, di ben comprendere il suo particolare psichismo su questo punto, e di tenerne conto. L'uomo è essenzialmente orientato verso i suoi doveri sociali e verso la realizzazione delle sue ambizioni: costruire, edificare, riuscire, farsi un nome. Queste cose alimentavano già i suoi sogni giovanili, prima che si fidanzasse; a questo dedicherà troppo esclusivamente, e noi glielo rimproveriamo, i suoi sforzi maggiori, dopo la luna di miele. Quando egli esercita una professione che gli piace, e non è un essere avvilito, trova in essa la sua gioia. Se non ama la sua professione, per esempio perché le circostanze lo hanno costretto a sceglierla, o se non vi riesce, si sentirà profondamente infelice. Lo si vedrà cercare altrove la maniera di costruire qualcosa e di ottenere successo, oppure cadrà nello scoraggiamento e si darà al bere. Molti vizi non hanno altra origine.

La donna, ordinariamente, non ha alcun dovere professionale nel quale possa trovare gioia. Se ne ha uno, l'istinto materno è in lei tanto radicato che non riuscirà a provare la felicità completa nella sola professione; e una parte essenziale della sua personalità resterà insoddisfatta. Il romanzo di Pearl Buck, *Un cuore fiero*, è estremamente rivelatore di questo psichismo femminile. Vi si vede una donna artista dedicarsi successivamente all'arte e alla casa. Quando si occupa della scultura a poco a poco la riprende il bisogno della casa, e quando si occupa dei suoi è ripresa gradatamente dalla nostalgia dell'arte. Il romanzo si chiude senza risolvere il problema della conciliazione tra la vocazione sociale o artistica e il desiderio di maternità della donna. Oggi, questi conflitti, sono relativamente rari. Saranno forse più numerosi domani, dato il crescente sviluppo della cultura femminile.

Per molte fidanzate e giovani spose, e in ogni caso per tutte quelle che non sono dotate per l'arte o chiamate da una speciale vocazione, il solo terreno sul quale abbiano l'impressione di poter dar la misura di tutto il loro valore e di utilizzare le loro risorse, resta la casa e i bambini. Il fidanzato e il giovane marito devono comprendere questo aspetto fondamentale della psicologia femminile. Per trovare uno sviluppo completo, una donna deve essere madre oltre che sposa. Dandole dei bambini, il marito raggiungerà non soltanto lo scopo provvidenziale del matrimonio, il più importante socialmente, ma anche un altro scopo: quello dello sboccio totale della sua sposa. Il fidanzato e il giovane marito possono non sentire un desiderio ugualmente intenso di paternità. Ma se amano veramente la loro donna, non solamente per se stessi, ma per lei, se desiderano veramente realizzarne i desideri, le daranno la gioia essenziale a un cuore di donna: quella di essere mamma. Infatti, la prima prova di un autentico amore, l'abbiamo detto prima, consiste nel realizzare i legittimi desideri della persona amata.

Un secondo elemento della psicologia abituale delle fidanzate e delle spose giovani è l'estrema importanza che esse danno, nell'amore, alle espressioni di tenerezza. È perciò utile che il fidanzato e il giovane marito sappiano che la sposa è attirata molto meno di loro dalle espressioni fisiche dell'amore; e che, se pur giunge ad apprezzarle meglio, come è desiderabile, il suo interesse sarà sempre rivolto maggiormente alla tenerezza che al piacere, perfino durante le relazioni.

L'uomo giovane, considerato il suo sviluppo fisico e psicologico personale, è naturalmente incline a dare un vivo interesse all'aspetto strettamente sessuale dell'amore nel matrimonio. Fondamentalmente non ha torto nel prestargli attenzione: il sensibile è il veicolo del sentimento e dello spirito, e ne è il mezzo d'espressione. Ma occorre — e

l'abbiamo già detto — dare ai sensi il loro posto nell'amore; e occorre anche impedire loro di usurparne un altro che non è affatto il loro.

La ragazza ha seguito un cammino del tutto opposto nel suo sviluppo fisico e affettivo. La sua sessualità non le s'è rivelata sotto l'aspetto di vantaggi e di gioie, ma le si è imposta spesso brutalmente, senza precedente preparazione psicologica, da parte delle sue educatrici, come un peso, un gravame, e perfino una sofferenza. Questa è la sua sorte, per il fatto dei suoi ritmi fisiologici mensili. I giovani non sanno, di solito, quanto sia grave questo tributo della femminilità. Essi devono in ogni caso comprendere che non è facile far considerare alle giovani la sessualità con entusiasmo, poiché le prime esperienze ch'esse ne fanno nell'adolescenza e nella gioventù sono tanto penose.

Il giovane dotato di un po' di finezza saprà intuire che la sostanza stessa dei rapporti coniugali presenta scarsa attrattiva alla donna che ne ignora l'atmosfera di tenerezza e le possibilità di gioia.

Solamente l'esperienza vissuta di un grande affetto e d'una gioia sensibile nelle ore d'intimità potrà modificare al riguardo l'apprezzamento della giovane sposa. Ma l'esperienza vissuta dei disturbi della gravidanza, dei dolori del parto, delle fatiche e delle stanchezze dell'allevamento dei bimbi, soprattutto se le nascite si sono moltiplicate, non potranno non ricordare alla donna matura i doveri relativamente pesanti del suo destino sessuale. Tutto ciò spiega come, di solito, la fidanzata e la sposa siano portate ad augurarsi che i rapporti coniugali fossero stati organizzati in un modo più poetico. Questa spontanea impressione non potrà che aggravarsi, se la sposa arriva solo raramente alla gioia sensibile durante i rapporti.

Questo complesso di fatti aiuterà il fidanzato e il giovane marito a capire che la donna giudica in maniera diversa da lui i fatti naturali dell'amore fisico. Se non fossero stati circondati — come ben si addice, ma come non è sempre fatto dai mariti — di molta delicatezza e di tenerezza, vi si presterebbe con rassegnazione e per condiscendenza, accettandoli senza nessun entusiasmo. Una sola cosa può condurla a giudicarli diversamente: l'esperienza della loro ricchezza di tenerezza e di amore. Ma questo richiede dai giovani mariti un intelligente modo di comportarsi, e una disciplina di se stessi e dei loro sensi: con una delicatezza infinita essi devono inaugurare l'intimità fisica del matrimonio. E anche dopo, durante tutto il corso della vita coniugale, sarà bene che, in maniera adatta alla evoluzione del loro reciproco amore, il marito agisca in modo che la tenerezza inizi, accompagni e termini i rapporti. Soltanto a questa condizione la sposa potrà giungere a condividere la sua gioia, e l'unione sessuale realizzerà, per la coppia, il destino provvidenziale di essere uno degli alimenti dell'amore. Essa lo sarà soltanto nella pienezza dell'amore, e non lo sarà invece se l'unione verrà compiuta per sola ricerca della gioia dei sensi. È facile comprendere la formula seguente, sulla quale invitiamo a meditare i fidanzati e i giovani mariti: l'unione sessuale alimenta l'amore solo quando è anzitutto una testimonianza autentica di amore, e non di desiderio.

Queste esigenze di tenerezza nella sessualità — proprie di ogni donna normale — sono estremamente benefiche all'uomo. Gli accadrebbe spesso, se ascoltassi soltanto i richiami della sua foga e della sua vitalità, d'avere dei rapporti, di chiederli o di esigerli unicamente per calmare la sua nervosità fisica e trovare il proprio piacere. Ma questo sarebbe un contegno indegno d'un uomo, perché svuoterebbe l'atto coniugale di ogni sostanza spirituale e affettiva, per ridurlo a un gesto materiale e organico. Sarebbe un perverso fondamento del destino provvidenziale della sessualità, funzione comunitaria e non egoismo sensuale.

Ci sembra assolutamente necessario mettere in guardia i giovani mariti contro un uso eccessivo dei rapporti coniugali. La maggior parte, per la novità delle sensazioni, mancano di misura e non sottopongono a nessuna disciplina la loro vita intima. Ogni desiderio è subito accolto e appagato. Di questo passo, essi diventano schiavi della sensualità, e compromettono il loro avvenire. La buona gestione di un affare richiede infatti che non ci si preoccupi soltanto del presente, ma anche dell'avvenire. La condotta della cicala non è mai stata raccomandabile, e quelli che l'hanno imitata, non hanno mai avuto da rallegrarsene. Il matrimonio è un contratto a vita; non è da persone sensate il dimenticarlo, mangiando prematuramente il proprio capitale. Il logoramento viene tanto più presto — è una legge psicologica universale, fissata da lunga data — quanto più intenso è l'uso. Ognuno sa che l'amore, dopo una fase iniziale di euforia assai viva, si evolve verso stati d'animo più calmi, e perfino più monotoni. Basta osservare il contegno dei fidanzati, o dei giovani sposi durante o al ritorno dal viaggio di nozze e nei primi mesi, e quello delle persone sposate da cinque o da dieci anni, per constatare questa evoluzione ineluttabile degli amori: alla fase di incandescenza succede quella del fuoco sotto la cenere. Quando si gettano fin dall'inizio tutte le fascine nel fuoco, si anticipa quest'ultima fase. Infinitamente più saggio chi fin dallo inizio introduce dei periodi di sobrietà sessuale e di disciplina dell'istinto. Quelli che vogliono conservare a lungo l'impressione di freschezza e di novità nel loro amore, e che vogliono evitare ch'esso viri troppo in fretta verso la monotonia, la stanchezza e la sazietà, faranno bene a mostrarsi molto esigenti di fronte al loro istinto sessuale: rapporti molto meno numerosi, ma assai migliori, più ricchi di comune gioia, di tenerezza, di amore.

Questa moderazione deve essere raccomandata anche per un'altra ragione. Nelle attuali circostanze, non illudiamoci, le necessità economiche ed educative del matrimonio, la cura indispensabile della salute della moglie, creeranno presto o tardi l'obbligo di certi intervalli fra le nascite, e anche la loro sospensione temporanea o definitiva. Non è

forse questa l'esperienza corrente di molte giovani coppie dopo cinque, otto, dieci anni di matrimonio? A questo regolamento della natalità si può arrivare, moralmente, solo con la disciplina della vita sessuale, usando una continenza periodica. È ingenuo credere che una qualunque padronanza di sé, di qualsiasi genere, si possa ottenere dall'oggi al domani. Non si è uomini a così buon mercato. Se dunque non ci si vuole trovare domani nella strettoia di problemi di coscienza quasi insolubili, e nella necessità di adottare all'improvviso una condotta di continenza molto severa, alla quale non si sarà affatto preparati, non c'è che una sola soluzione, saggia e intelligente: stabilire, dall'inizio della vita coniugale, una disciplina moderata, ma reale, sulla frequenza dei rapporti. "È chiaro", ci diceva recentemente un noto chirurgo, sposato e padre di famiglia, "che se si vuole evitare una catastrofe morale a più o meno lunga scadenza, bisogna, dall'inizio, abituarsi a una reale disciplina dei sensi. Per conto mio, sono contento di avervi ricorso sin dai primi tempi del matrimonio; grazie ad essa oggi riesco a risolvere abbastanza facilmente problemi morali e d'amore che mi vengono posti dalla salute di mia moglie e dal numero dei miei figli".

Per questo doppio motivo, per una lotta contro il logoramento dell'amore, legge ineluttabile della sua evoluzione, e per una previdente soluzione dei futuri problemi del regolamento morale della natalità, noi invitiamo senza reticenze i giovani mariti ad adottare fin dal principio una ferma politica di moderazione sessuale. A che scopo illuderli e lasciar loro credere che la vita coniugale si svolgerà senza problemi di monotonia e di natalità? Non è meglio essere dovutamente e chiaramente prevenuti di ciò che l'avvenire serba, per meglio capire come prepararvisi?

Questa tattica chiaroveggente e coraggiosa di disciplina dei sensi da parte dei mariti, avrà il buon effetto di essere salutare al vigore del loro amore. Ne attenuerà le note troppo facilmente sensuali, per rafforzarne quelle affettive.

La sola vera politica coniugale che sia logica, ci sembra la seguente; non condurre la sposa al diapason sensuale del marito, di solito troppo alto, ma condurre il marito al concetto soprattutto affettivo dell'amore, quale lo ha la sposa. Mettiamo alla nostra asserzione una sola condizione: che la sposa partecipi alla provvidenziale gioia dei sensi.

I nostri consigli valgono, nella loro diversa situazione, anche per i fidanzati. Alla frequenza e al fervore dei baci che danno alle fidanzate corrisponderà la loro rarità e tiepidezza dopo qualche anno di matrimonio. I fidanzati baciano troppo e con troppo ardore la loro fidanzata; i mariti troppo poco e troppo freddamente la loro sposa. Citiamo la testimonianza — una lettera fra molte altre — di una donna maritata, "Perché — essa scrive — prima del matrimonio l'uomo cerca tanto di carezzare e di baciare la sua fidanzata, e dopo il matrimonio la bacia invece tanto di rado, e non l'accarezza quasi mai? Devo essere sempre io a presentarmi a lui per riceverne i baci; di sua iniziativa mi bacerebbe assai meno. Quando gliene parlo, mi risponde che è stanco. Potrebbe pure, qualche volta, abbracciarmi, stringermi a sé, cullarmi. Avrei tanto desiderato avere un marito che mi dimostrasse che mi ama sempre! Non mi ama dunque più?".

Queste parole ci autorizzano a chiedere ai fidanzati di esaminare la loro condotta secondo il criterio di un bell'amore. I loro baci di fidanzati sono veramente baci d'amore o di desiderio? Lascino una buona volta tutti quei baci sensuali dei quali abbiamo parlato, per dare ormai, più raramente, dei veri baci d'amore. Non sarebbe più bello? Più umano? E più cristiano?

Questa citazione ci conduce a considerare un terzo carattere dell'anima della donna; per essa, l'amore rappresenta un grande valore, il massimo della vita; ma la sua anima è così fatta, che non crede a un amore che non si manifesti e non venga provato in modo sensibile.

L'uomo, nella sua vita, non attribuisce il primo posto all'amore, tranne al tempo del fidanzamento e della luna di miele. L'amore non è affatto il suo vero idolo. Il suo, è l'azione, l'ambizione. Gli accade spesso di aggiungerne un altro: la gioia e il piacere. Non vogliamo certo affermare ch'egli non ami la moglie e i figli, ne vogliamo dire che l'amore, nel pieno e ricco senso della parola, non tenga alcun posto nella sua vita. Abbiamo soltanto affermato che quel posto non è il primo.

È facile vedere dove la sua natura lo porta. Basta osservare a che cosa pensa quando ha diciotto anni o quando ne ha trentacinque. A diciotto anni, pensa al suo avvenire, che vuole brillante: agire, essere conosciuto, riuscire; a trentacinque anni l'amore, nella sua fase romantica, è passato; egli cerca di poter esercitare influenze, di far prosperare i suoi affari, il suo commercio, di diventare possibilmente ricco o potente, di poter assicurare un buon avvenire ai suoi figli. Il periodo dell'amore idillico, nel quale l'uomo si mostra prodigo di manifestazioni affettuose, è solo una parentesi: i primi mesi o i primi anni di matrimonio.

Dopo, lo si vede tornare al suo primo amore, il più fondamentale: l'azione.

L'anima femminile è fatta in modo contrario. L'amore è e rimane, per la donna, il suo primo centro di interesse durante tutti i giorni del suo pellegrinaggio terreno: non soltanto durante il fidanzamento o al principio, ma molto prima, dal tempo dell'adolescenza e della giovinezza, e molto dopo, fino ai suoi ultimi giorni. Noi qui intendiamo parlare non dell'amore-desiderio, ma dell'amore-tenerezza. Aver qualcuno da amare è, per una donna, metà della sua

felicità; sentire d'essere amata è l'altra metà. Perciò essa darà estrema importanza, durante tutta la vita, a ogni testimonianza di affetto per lei. Tutto ciò che lo esprime la colma di gioia: gratitudine, complimento, bacio, carezza, regalino, ricordo d'anniversario, parola gentile e galante, tratto cortese, bei modi. L'uomo non può immaginare fino a che punto queste semplici cose, che a lui sembrano tanto piccole, hanno valore agli occhi della donna, Essa vi scopre la prova d'essere ancora amata. Ed è in ciò ch'essa trova l'inebriante attrattiva del fidanzamento e degli inizi del matrimonio; è per questo che apprezza baci e carezze — e non innanzitutto per la parte di sensualità ch'essi nascondono come spesso credono gli uomini; — è per questo ch'essa tiene tanto a quegli umili gesti. Bisogna pur confessare che fidanzati e giovani mariti la ingannano; in buona fede, speriamo. Le fanno credere, e sono sinceri, o in ogni caso essa crede che quella corte così assidua di omaggi affettuosi sarà la sua sorte felice per tutta la vita. Essa non sa che l'uomo obbedisce in questo alla sua naturale spontaneità, e che è il suo desiderio di conquista a ispirargli gesti tanto amabili. Essa ignora che l'uomo abbandonerà quei gesti con altrettanta spontaneità domani, senza rendersi conto di deluderla profondamente, a meno che non sappia penetrare il suo amore spontaneo di intelligenza comprensiva e di volontà.

È dunque estremamente necessario che fidanzati e giovani mariti comprendano questa elementare verità, e agiscano di conseguenza: il primo richiamo della donna è un richiamo di tenerezza. Da ciò dipende la felicità della loro casa, e il realizzarsi dei disegni di Dio su di essa.

Quarto carattere dell'anima femminile: la profonda sensibilità. Veramente, l'affermazione non ha valore universale; ma quasi. Bisogna dire che molte, per timidezza o per altre cause, non si espandono, non vogliono o non possono espandersi, mentre altre manifestano facilmente la loro sensibilità. Da che cosa dipende? Dal sistema ormonale? Non è provato. Dall'ambiente sociale che lascia ancor oggi la donna in uno stato di parziale inferiorità? È più probabile. Dal sentimento di umiltà della sua vita fisiologica, che agisce nello stesso senso? In parte, sì.

L'idea della superiorità maschile e dell'inferiorità femminile, fuori del campo fisico, è un pregiudizio maschile. La verità è che, in certi campi, di solito è superiore l'uomo; in altri, la donna. Ma il pregiudizio è ammesso dalle donne stesse. Ora, noi siamo influenzati non da ciò che è vero in sé, ma da ciò che si pensa sia vero. Basta che le donne abbiano l'impressione e la coscienza d'essere inferiori all'uomo, perché questa convinzione produca i suoi effetti.

La donna ha inoltre servitù materne, specialmente la gestazione, ed è anche priva di indipendenza economica; è quindi meno libera nei suoi movimenti e nelle sue decisioni. Essa accetta volentieri questa condizione nel matrimonio felice; la subisce dolorosamente in quello infelice; essa si rende conto che senza risorse e mezzi di sussistenza, la lotta fra lei e il marito diventa ineguale. L'esperienza prova che l'inferiore ha sempre una sensibilità più viva del superiore. Questo deriva dal fatto di dover spesso frenare l'espressione delle proprie emozioni; essendo costretti a tacere e a ripiegarsi su se stessi, il sentimento si dilata. Un superiore è di cattivo umore? Lo sfogherà in una violenta collera, ed ecco che la sua tensione cade, perché ha potuto esternarsi. Un inferiore pensa tutto il male del suo superiore, ma non glielo può dire, per non averne danni e fastidi. Dover inghiottire i propri giudizi, parlare ed agire contrariamente ai propri sentimenti, li rende più suscettibili e li esaspera.

Ugualmente, l'amabilità di un superiore verso un inferiore che sente la propria inferiorità, avrà più pregio, per quest'ultimo, che per il superiore l'amabilità dell'inferiore. Nel primo caso l'inferiore si sente, per la maniera di comportarsi del suo capo, ingrandito ai propri occhi. Il complesso di superiorità di cui gode — magari immeritatamente — il superiore, lo rende quasi indifferente a ogni elogio come a ogni biasimo; il complesso d'inferiorità di cui soffre — magari a torto — l'inferiore, lo rende più intensamente sensibile.

Nel campo dei sentimenti, la donna è più dipendente dall'atteggiamento dell'uomo, che non viceversa. Una ragazza può difficilmente essere la prima a fare, con speranza di riuscita, una dichiarazione d'amore a un giovane. Una donna che si offre ha, per l'uomo, meno attrattiva di una donna ch'egli conquista; da questo, verosimilmente, il senso di umiliazione e di rancore che di solito prova chi ricorre ai retribuiti servizi delle professioniste dell'amore.

Questa situazione sociale particolare della donna, e anche il suo complesso ormonale, creano la sua maggiore sensibilità, sempre, di solito, assai viva, e che le fa risentire intensamente ogni atteggiamento dell'uomo a suo riguardo: lode o biasimo. È molto semplice: essa registra tutto. Simile agli apparecchi meccanici ad alta sensibilità creati dall'uomo, il suo ago oscilla al minimo tocco.

Non solamente essa risente tutto, ma risente intensamente, e di solito, esageratamente. Il raggio pesatore di una bilancia oscilla al grammo, quello di una bascula, all'ettogrammo. L'oscillazione del raggio sarà ben più forte, a parità di peso, per la bilancia che non per la bascula. Lo stesso si può dire delle emozioni della donna in confronto a quelle dell'uomo.

Non soltanto essa risente tutto intensamente, ma ne conserva il fedele ricordo ad anni di distanza. Per la maggior parte degli uomini, un incidente liquidato è liquidato; un cattivo ricordo, dimenticato. Non ci penserà più. Non ci ritornerà più sopra. Per lui, il passato è passato; morto e sepolto. Per una donna, niente è mai definitivamente

sepolto: i morti risuscitano; ad anni di distanza, a intervalli di decenni — i fatti lo testimoniano — esse ricordano le vostre più remote azioni e ve lo ricordano per benedirvi o rimproverarvi. Può accadere che essa perdoni e che, davanti a prove d'amore e di buona volontà, non tenga più conto di ciò che fu male o mal fatto. Ma si può essere certi che non accadrà mai ch'essa dimentichi. La psicologia sperimentale ne spiega la ragione; a una emozione viva corrisponde un ricordo più duraturo. La donna ha dei ricordi più duraturi precisamente perché le sue emozioni sono più vive.

Il fidanzato, e specialmente il giovane marito, prenda buona nota di questo aspetto della psicologia femminile. Ne può ricavare molto per la felicità o l'infelicità della sua sposa o del suo matrimonio. Una donna non dimenticherà mai una parola dura o un rimprovero amaro, pronunciato a sproposito durante una piccola scena coniugale, come ricorderà la parola o il gesto amabile durante un parto, una malattia, una prova, un lieto avvenimento. Di qui la necessità per l'uomo di evitare ogni durezza di parola, di gesto o di atteggiamento, e di vivere in vera cortesia e sincera bontà. È la condizione di una felicità duratura.

Abbiamo quasi terminato di descrivere i tratti principali dell'anima segreta della donna, ma ne restano ancora alcuni: la donna cerca un appoggio e vuole un marito che la diriga. Egli ha il dovere di restare il capo.

Le ragioni di questo tratto psicologico dell'anima femminile sono molteplici. Anzitutto la donna si sente debole fisicamente. Il suo organismo è più fragile. Essa passa attraverso casi — gestazione, parto — che ravvicinano alla morte. Non ci sono quasi più, è vero, dei parti mortali, ma la memoria di tanto pericolo corso dalle sue simili lungo i millenni e fino al secolo scorso non si cancella tanto presto: vengono a ricordarglielo, di quando in quando, dei racconti di parti con esito mortale. . .

Divenuta madre, la donna è nuovamente indebolita dalla fragilità dei suoi bambini, di questi altri se stessa. Essi hanno dei bisogni nella vita, numerosi e continui. La donna si sente impotente a provvedervi da sola. La sua esperienza della vita è limitata; i suoi studi sono terminati prima di quelli dei suoi fratelli ed hanno avuto un più ristretto orizzonte; il suo dovere professionale la confina in casa. Essa conosce meno dell'uomo ciò che può essere il vasto campo della vita economica, finanziaria, militare, politica. Si sente più timida e meno a suo agio quando si tratta di prendere decisioni che escono dall'atmosfera della vita familiare.

Sa di essere mutevole d'opinione. Giudica su impressioni, raramente su ragioni. Ma nessuno saprebbe dire se le sue impressioni sono giuste o sbagliate. Lei, meno d'ogni altro. Essa stessa sperimenta che queste impressioni vanno soggette a evoluzioni, che dipendono dai suoi stati fisiologici, emotivi o spirituali. Così non osa troppo fidarsene, dovendo pronunziarsi.

Per tutte queste ragioni, la donna si sente debole e desidera appoggio. Aver qualcuno sul quale poter contare, crea la sua gioia e la sua sicurezza. È necessario dunque, per rispondere ai bisogni femminili, che il marito sia calmo, fermo, forte, coraggioso, ottimista davanti alla vita. L'immaginazione femminile crea spesso dei pericoli inesistenti o li ingrandisce; avere accanto un marito che la fa ragionare e sa ricondurre i suoi timori alla giusta proporzione, suscita nella donna stima e affetto per lui.

Quando si tratta di prendere delle decisioni, il marito deve rispondere alle domande della sua sposa. Avrebbe grave torto se, per pigrizia, per pusillanimità o per amore dei propri comodi, tentasse di sottrarsi, fosse pure con espressioni concilianti; " Fa' come vuoi ". Conoscendo la limitatezza delle proprie vedute e la subordinazione del suo giudizio alle sue impressioni, la donna esita spesso sulla strada da prendere, non sapendo quale scegliere e quale sia la migliore. Il marito che avrà la pazienza di farle il bilancio dei vantaggi e degli inconvenienti di ciascuna delle soluzioni possibili, e di consigliargliene una come la preferibile, avrà veramente assolto al suo dovere di capo di casa, e avrà corrisposto all'attesa della sua compagna. Ne sarà compensato con tanta stima e tanta gratitudine.

Una donna è poco ragionevole, e si lascia sopraffare dalle impressioni del momento. Si avrà un bel fare a dimostrarle più volte la falsità o l'esagerazione, il minimo incidente risveglia in lei gli antichi timori e le vecchie apprensioni. Bisogna ricominciare tutto daccapo. Davanti a questa fatica di Sisifo, parecchi mariti rassegnano le loro dimissioni e rinunziano a far nuovi sforzi per persuadere la moglie. È un modo d'agire poco caritatevole e poco paziente. Sposarsi non consiste soltanto nel gioire di un altro essere, ma anche nell'aiutarlo e nel soccorrerlo nelle sue manchevolezze morali o sentimentali. Dal modo di comportarsi dei mariti in simili circostanze, si può giudicare della qualità del loro amore.

Se la donna è poco ragionevole, a lui non dispiaccia di farla ragionare. Essa è perfino, per un po' di tempo almeno, sensibile alle ragioni. Il marito che saprà senza impazienza mostrarle la ragione bene o mal fondata circa una maniera di agire o un progetto, soprattutto se egli tiene un tono amabile e affettuoso, la vedrà spesso affidarsi, se non sempre per convinzione almeno per affetto, alle sue ragioni.

Essere capo, dirigere la famiglia, non vuole affatto dire mostrarsi autoritario e dispotico. Alcuni lo credono e sono

degli autentici tiranni. La vera forza è più dolce, più paziente e più comprensiva. Essa si esercita non col comando o con la collera, ma con la persuasione e la bontà. Tutto ciò che è violenza o che le si avvicina, è, in fondo, debolezza, anzitutto di fronte a se stessi: si manca di padronanza di sé. Per nessun motivo noi vogliamo un'autorità tirannica, ma consigliamo un'autorità che sappia unire una autentica fermezza e una profonda bontà.

Energia e bontà; ecco ciò che una moglie aspetta dal proprio marito. Sprovvisto dell'una o dell'altra, egli è svalutato ai suoi occhi. Tuttavia una coppia, il cui marito sia sensibile e artista e la donna energica, può intendersi assai bene. Ma anche la donna energica prova gioia a trovare appoggio e a rimettersi al più forte di lei. Non è certo facile conservare il proprio prestigio e la propria aureola di capo agli occhi di quella con la quale si vive in grande intimità, soprattutto carnale. Ciò è vero nella misura in cui, su questo terreno, l'uomo permette che si veda la sua fragilità e debolezza. Non lo è più, quando il marito si mostra forte verso se stesso, e sa disciplinare la propria natura. È perfino uno dei motivi che lo renderanno più stimabile dalla moglie, perché essa afferra per intuito, quando ha un po' d'esperienza di vita, di qual forza è l'uomo che sa mantenersi padrone dei suoi sensi.

Desiderare di avere un appoggio e una guida, non significa però essere sempre docile. La donna conosce delle caparbità che sembrerebbero fatte apposta per mettere a dura prova la pazienza maschile. Non poche sono capricciose e mutevoli, e non è sempre agevole impedire ad esse di agire secondo che loro piace. Abbiamo però constatato che la donna sa essere grata al marito di essersi opposto, senza violenza, ai suoi capricci.

Così pure, non bisogna considerare i rapporti tra marito e sposa come quelli di un capo con una subalterna, né l'atteggiamento della donna come un'obbedienza. Per parte nostra, preferiamo considerarli due associati che debbono svolgere un compito comune: l'uno si arrenda amorosamente alle ragioni dell'altro perché sono migliori o perché bisogna pur prendere una decisione, o perché è meglio il fronte unico davanti a una soluzione meno buona, piuttosto che accapigliarsi per una migliore. Il sentimento ideale è quello della fiducia affettuosa e della serena ricerca dell'atteggiamento più favorevole. Ciascuno deve avere voce in capitolo, esporre con calma le proprie vedute e le proprie ragioni, ascoltare con attenzione quelle dell'altro, in modo che tutto considerato, si decida per il meglio, di comune accordo,

Tratteremo un ultimo elemento, il più intimo dell'anima umana. L'anima femminile è più spontaneamente portata verso la religione e i doveri che ne derivano. Questo profondo orientamento può però presentare deviazioni in diversi sensi.

La donna è facilmente superstiziosa: è lei che costituisce la clientela più numerosa e più credulona delle indovine d'ogni genere. Può arrivare all'altro estremo della bigottia, compiere un pellegrinaggio dopo l'altro, pur mancando ai suoi più elementari doveri coniugali e conservando rancori tenaci. Ma queste sono caricature. E non c'è nessun sentimento umano che non conosca di queste falsificazioni e deformazioni; per esempio, l'amore.

Esistono, sì, delle donne senza nessuna credenza religiosa. All'epoca nostra e nei nostri paesi, esse sono ancora una minoranza, ristretta a certi ambienti ben determinati. Esiste tuttavia un gran numero di quelle che non soltanto per l'educazione ricevuta, ma per un profondo istinto innato possiedono il vero senso della religione e della morale.

L'uomo, quand'è religioso, lo è per ragionamento, la donna per intuizione o per sentimento. Lo spirito religioso di lei presenta perciò spontaneità maggiore e maggiore naturalezza: l'intuito arriva in un balzo là dove il ragionamento giunge soltanto dopo parecchi giri. Il sentimento religioso è più connaturale, nella donna. Per la sua fisiologia e per il suo destino di donna, essa è più vicina dell'uomo alle fonti della vita e alle cause della morte. Quando ha concepito, essa riesce certo a rendersi conto che il suo corpo è la fucina di un'opera prodigiosa, la formazione di una creatura umana; e le torna facile capire che di quell'opera essa non è l'organizzatrice cosciente, ma soltanto l'umile operaia. I rischi della sua maternità, rischi oggi molto diminuiti, ma presenti nella memoria sociale e corsi magari da lei stessa o rievocati in casi sopraggiunti a parenti e vicine, la rendono più vicina dell'uomo alle cause della morte. Una donna di ventisei anni, in attesa del suo secondo bambino, ci diceva un giorno: " Ho fatto il mio testamento ". Si comprendono bene i segreti pensieri che dettavano queste parole. Questo spontaneo sentimento della propria profonda debolezza facilita, nella donna, la nascita del sentimento religioso. Il fondamento essenziale della religione consiste nella coscienza, da parte dell'uomo, della sua dipendenza di fronte a un Essere Supremo dal quale, per intuizione, per ragionamento e per grazia, comprende di aver tutto ricevuto. Ugualmente il sentimento principale della religione è l'adorazione, atteggiamento dell'anima che consiste essenzialmente nell'offerta della propria persona e delle proprie capacità all'Essere dal quale riconosciamo di dipendere.

L'uomo, specialmente dai venti ai quarant'anni, tutto preso com'è dalle faccende economiche, tutto occupato a organizzare i suoi affari, rischia piuttosto di tenersi su un piano di eccessiva fiducia in se stesso, e anche di presunzione. Tranne nelle rare occasioni in cui la sua vita tumultuosa gli permette di riflettere, egli pensa poco, a quell'età, ai grandi problemi della vita e della morte; il suo pensiero è rivolto sempre, o quasi sempre, al presente. Abbiamo detto che non accade la stessa cosa alla donna. Anche in una coppia di credenti, la donna sarà di solito più religiosa dell'uomo, e in una coppia di convinzioni opposte la sposa sarà di solito la parte credente.

Se il marito condivide la fede della sposa, lungi dall'opporvi alle sane aspirazioni religiose della sua compagna, non solo lascerà loro libero corso, ma cercherà pure di trarne un personale vantaggio. Ammettiamo anche che nella pietà femminile si trovi, abbastanza comunemente, una certa disposizione a un sentimentalismo eccessivo, o a molteplici devozioni; è questo però un difetto secondario. Nell'essenziale, è la religiosità femminile che ha ragione sul facile scetticismo e l'incoscienza razionalismo maschile. L'intuizione profonda che la donna possiede della fondamentale debolezza dell'uomo e della sua totale dipendenza da un Essere Supremo, gli slanci della sua anima nella preghiera, sono dunque degli atteggiamenti filosoficamente ben fondati. Anziché frenarli, il marito credente vi si allineerà. Ci riferiamo qui, anche sul terreno religioso, alla benefica legge del matrimonio che vuole il reciproco perfezionamento degli sposi, l'uno per mezzo dell'altro. La sposa può aiutare il razionalismo maschile, pur rispettando le sue legittime esigenze, a superarsi, e ad entrare nella vita piena. L'uomo resta facilmente un cerebrale; è da augurarsi che vada a Dio non solamente con tutta la sua intelligenza, ma anche con tutto il suo cuore e con tutta la sua personalità.

Il bell'amore che noi vogliamo costruire, può, nell'ambito di cui occupiamo in questo libro, acquistare una solidità, una profondità e una struttura nuova, per il fatto che esso potrebbe porsi non soltanto in una prospettiva temporale, ma eterna; non soltanto in un'atmosfera naturale, ma anche di fede; non soltanto in un amore umano, ma anche soprannaturale.

Sapere che Dio è Amore, che Lui stesso ha voluto l'amore umano, e che troviamo negli elementi dell'adozione, del dono di sé, della dedizione, del disinteresse propri di questo amore, l'immagine e il più eloquente ricordo dell'Amore divino; comprendere che la pienezza del matrimonio può e deve realizzarsi non soltanto sul piano fisico, affettivo e spirituale, ma anche su quello soprannaturale; che la coppia deve spalleggiarsi non soltanto nell'ascesa alla santità, non solo per la riuscita temporale ma anche per quella eterna; capire che i bimbi che chiamano alla vita nascono non soltanto a una vita passeggera che finirà, ma anche, e soprattutto, a una vita che non avrà termine; rendersi conto che l'educazione dei figli non conta soltanto per quaggiù, ma anche per l'al di là, tutto questo apre evidentemente a un amore umano, degli orizzonti infinitamente più vasti di quelli percepiti dalla sola ragione.

Vorremmo dunque che il marito si abbeverasse alle scaturigini spirituali della sposa, più naturali all'anima femminile che alla sua, o almeno più spontanee e più fervide, salvo a temperarne, se necessario, il sentimentalismo eccessivo.

Detto questo, crediamo di aver reso fedelmente i tratti principali e più universali dell'anima femminile. Esortiamo modestamente i nostri lettori a non accontentarsi di leggere tutto questo in una volta. Chiediamo loro di rileggerlo attentamente, di meditarlo, e di riprendere periodicamente questa lettura. Crediamo che potrà esser loro immensamente utile. Quante volte gli sposi si sono serviti con profitto dei nostri precedenti volumi, quando avevano difficoltà coniugali e divergenze di vedute, e hanno chiesto loro di far la parte di consiglieri e d'arbitri! Pensiamo che tanti avrebbero interesse a fare la stessa cosa con questa opera.

Difetti femminili

Dopo aver parlato dei bisogni fondamentali dell'anima femminile, sarà molto opportuno dire una parola intorno alle virtù e ai difetti abituali della donna. Si possono trovare in lei virtù eroiche, come la si può vedere abbandonata al vizio: gioco, ubriachezza, disonestà. Ma non intendiamo descrivere questi casi eccezionali. Vorremmo piuttosto mettere al corrente in anticipo il fidanzato e il marito delle normali debolezze dell'anima femminile, perché non ne siano sorpresi, e sappiano che nel matrimonio occorre serbare un posto alla delusione, all'indulgenza, alla pazienza e al perdono. Può darsi anche che alcuni, più diplomatici e più virtuosi, arrivino con la loro fermezza e la loro bontà ad aiutare la fidanzata e la moglie a correggersi di qualche suo difetto e a santificarsi, il che costituisce uno dei possibili vantaggi e dei fondamentali scopi del matrimonio.

Nelle condizioni attuali delle cose, fidanzati e mariti devono aspettarsi di trovare nella donna una tendenza, spesso molto tenace, a vedere soltanto i particolari delle cose fissandosi su questi, e a mostrarsi invece poco capace di giudicare l'insieme di una situazione: di qui le decisioni inopportune e poco sagge, originate da una incompleta visione di tutti gli elementi del problema. Questo atteggiamento mentale è un dato del temperamento. Normalmente è dovuto al fatto che, nella nostra civiltà, la donna fa di solito degli studi meno ampi e meno solidi dell'uomo. Inoltre, le sue mansioni, tanto professionali, se ne ha, quanto familiari, sono frequentemente mansioni di precisione e di finezza. Molti mestieri femminili, specialmente quelli del cucito, dell'ufficio e della cura dei malati, per i quali bisogna misurare al centimetro, essere attenta alle virgole, somministrare una medicina col contagocce, obbligano a una minuziosa attenzione del particolare. Lo stesso accade per numerose mansioni della sposa e della madre di famiglia: la cucina richiede una esatta dose di condimento, l'alimentazione del bambino un biberon graduato. Le nostre occupazioni finiscono, alla lunga, col forgiare in parte la nostra mentalità.

Ci sarà da meravigliarsi allora se le necessità della sua vita conducano a poco a poco la donna a foggarsi uno spirito tendente al particolare, poco proclive alle vedute d'insieme e alle sintesi generali? Aggiungete a questo una grande emotività abituale, che la indurrà a prendere delle rapide decisioni, senza prendere il tempo necessario per riflettere.

Tutto questo potrà procurare al marito delle delusioni in parecchie circostanze, o perché durante una discussione per una decisione da prendere egli non arriva a far prevalere la visione del complesso di una questione, o perché deve rammaricarsi di decisioni prese o di compere inconsiderate. Gli potrà capitare di urtare in tremende ostinazioni della donna, la quale si impunterà in un atteggiamento derivante da una visione parziale di cose o dai moti della sua sensibilità. Per tutto questo, pochi sono i rimedi immediati: una maggior diffusione della cultura femminile, un'educazione più seria alla padronanza delle impressioni.

Fidanzati e mariti dovranno procurare con gradevoli conversazioni e pazienti scambi d'idee, di allargare gli orizzonti femminili, di abituare la fidanzata o la sposa a fare dei bilanci obiettivi e completi dei dati di una questione, a deridere non secondo il sentimento ma secondo la ragione. Da parte loro, vorranno mantenersi in una certa umiltà personale, senza credere troppo presto che quanto essi dicono sia vangelo, e che la loro visione delle cose sia esatta e perfetta. Può darsi che qualche aspetto della questione sia sfuggito anche a loro. I pareri della fidanzata o della sposa completeranno qualche volta, con vantaggio, le loro vedute troppo fisse ed astratte. Il particolarismo dello spirito femminile, facilmente sinonimo di limitatezza e di incapacità ad aprirsi, è altrettanto spesso sinonimo di delicatezza, di finezza e di intuito d'uno stato d'animo individuale. Il crescente sviluppo culturale della donna porterà progressivamente rimedio a questo difetto femminile. Purtroppo, l'educazione delle adolescenti e delle giovani alla disciplina abituale della loro sensibilità è troppo poco praticata.

La maggior parte delle virtù e dei difetti femminili trovano dunque radice nell'emotività della donna. Il tratto di solito più caratteristico della donna, abbiamo detto, sta nell'intensità della sua vita affettiva. Da questo derivano la sua dedizione profonda verso quelli che ama, il calore e il fervore di tale dedizione, la facilità all'abnegazione, il disinteresse. Sono queste le virtù che vediamo comunemente attive nell'amore materno. Sono anche quelle che per i mariti formano l'incanto dell'amore coniugale, a condizione che anch'essi sappiano conservarsi amabili durevolmente. Molti che poco hanno fatto per mantenere intatto l'amore della moglie verso di loro, la rimproverano poi di amarli con tiepidezza.

La donna, spesso ipersensibile, è capace di dedizioni ardenti, ed è soggetta a viva suscettibilità. La si vedrà subito offesa alla minima parola, alla più piccola osservazione. Il suo amor proprio la farà facilmente reagire, secondo le persone e le circostanze, col broncio, la voluta e calcolata freddezza, le studiate rappresaglie. Sarà tuttavia pronta a perdonare al minimo segno di dispiacere, alla minima espressione di simpatia; ma finché ciò, a suo giudizio, non si sarà manifestato abbastanza, potrà rendersi sgradevole, magari soffrendone interiormente. Lo spirito vendicativo non è una vana finzione nella donna. Di solito esso si dilegua presto davanti a una nuova prova di tenerezza, ma può rivelarsi sorprendentemente tenace, in caso di persistente inabilità del marito. Spirito che non si dimostrerà in piena luce, ne combatterà a viso aperto, ma sarà ingegnoso nel ricorrere a mille colpi di spillo capaci di stuzzicare e di esasperare il marito, dotato solitamente di scarsa pazienza. Non si può in coscienza negare questa forte tendenza alla suscettibilità e allo spirito di rappresaglia nella donna che è quasi innato in lei. Se una virtù solida può condurla a non cedervi, questa virtù è tutt'altro che comune.

Difetto senza rimedio? Il migliore è quello di prevenire le manifestazioni più stridenti di tale difetto. Il marito accordi abitualmente alla moglie, nel corso degli anni, la testimonianza della sua tenerezza, le conservi la gioia delle sue cortesie. Facendo così eviterà di destare e scatenare in lei questa formidabile passione.

La donna è di umore facilmente mutevole. Ciò dipende spesso dalle sue condizioni fisiche. La sua vita fisiologica è infinitamente più pesante, soggetta a maggiori incidenti sgradevoli, esposta a più numerosi malanni di quella dell'uomo. Questi, che ha una vita fisiologica abitualmente senza seccature, non si rende conto abbastanza delle ripercussioni che uno stato fisico può avere sul carattere. Non capisce quindi gli scatti o le variazioni dell'umore femminile; è sconcertato dalle alternative di ottimismo e di pessimismo, di fervore e di tiepidezza, d'entusiasmo e di scoraggiamento, di pazienza e di suscettibilità. Una sposa accetta oggi uno scherzo che domani prenderà in mala parte; essa trova estremamente complicata una difficoltà che in altri momenti riesce a dominare, se non senza risentirne, almeno senza lagnarsene; eccola a un tratto inquieta nel pronosticare uno sfavorevole epilogo a una situazione ch'essa vedeva, alla vigilia, sotto auspici più lieti; fa dei progetti per l'avvenire, ai quali, venuto il momento, rinunzierà; una disposizione dei mobili che dianzi le pareva magnifica le sembrerà a un tratto monotona; i suoi giudizi intorno a una stessa persona varieranno dal rosa al nero in quindici giorni secondo il contegno di questa nei suoi riguardi. Tutto ciò può collegarsi con una psicologia rimasta allo stadio infantile, una psicologia da bambina viziata; ma potrebbe anche dipendere da impressioni fisiche o affettive. Questa grande emotività femminile riserba dunque al marito, accanto a gioie intense, ore penose. Occorre molta pazienza con una sposa pessimista, soggetta a malattie, inquieta o scoraggiata. Occorre non poco amore e capacità di vincere il proprio egoismo per poter arrivare a calmare le sue apprensioni, dissipare i suoi timori, vincere le sue resistenze, sollevare il suo morale. Occorre una buona dose di virtù e di senso pedagogico per condurre una donna di questo genere a una maggiore padronanza di sé, a dominare i suoi nervi, ad acquistare con lo sforzo della volontà un giusto equilibrio nelle manifestazioni dell'umore, non certo caratteristico del temperamento femminile. Saggio quel fidanzato e quel marito che all'inizio del matrimonio mettono prudentemente nel loro bilancio, una somma rotondetta di virtù diverse per fronteggiare i

futuri imprevisti.

Alcuni dicono che la donna è gelosa. La parola ha due diversi significati a seconda che si riferisce al sentimento della donna di fronte al proprio marito o di fronte alle altre donne. A nostro avviso, non si può dire che la donna sia abitualmente gelosa nei riguardi del marito: facciamo astrazione dai casi morbosi e da quelli purtroppo fondati sulla reale cattiva condotta del coniugo. Solitamente la donna ha fiducia nel marito, finché non viene a trovarsi davanti a qualche indice positivo. Da questo momento, è vero, essa fabbricherà delle costruzioni fantastiche su fragili basi, e, una volta scatenato il sospetto, la sua immaginazione e la sua sensibilità difensiva le faranno interpretare male degli atteggiamenti che potrebbero avere tutt'altro senso. Ci sono casi, anche troppo numerosi, nei quali i sospetti non sono infondati. Negli altri casi, è naturale che la compagnia d'una donna sospettosa richieda molta virtù da parte del marito.

La donna è più frequentemente gelosa, o meglio invidiosa delle altre donne. Quando essa è giovane; sa che il suo avvenire dipende dall'interesse che potrà destare eventualmente in un uomo; da allora essa avrà facilmente la tendenza a guardar le altre come rivali nell'immensa competizione femminile per un marito. Realizzati su questo punto i suoi sogni essenziali, facilmente persisterà l'atteggiamento del suo spirito divenuto abitudine. Essa allora si fisserà sulla bellezza fisica, lo spirito, la leggiadria, i vestiti, gli ornamenti, la fortuna, il modo di vivere delle amiche, o sulla professione, la riputazione, i successi del loro marito. L'uomo, a dire il vero, non è meno invidioso, almeno fondamentalmente. Ma il campo nel quale può portare la sua invidia è meno vasto; non ci riesce vederlo ingelosirsi di altri per la loro prestanta fisica o i loro abiti; eliminato per lui il settore fisico, diminuiscono altrettanto i motivi di invidia. Non è dunque per profonda differenza di mentalità fra i due sessi che la donna appare più invidiosa dell'uomo; ma unicamente per l'estensione più considerevole dei beni in competizione, nel mondo femminile, in confronto a quelle maschile.

Altri trovano che la donna è naturalmente frivola, se non di sentimenti almeno di pensieri. Accade ch'essa Io sia anche di sentimenti, più per vanità e amore del successo che per desiderio sensuale. Vanità e amor di successo sono indiscutibilmente vivi nella donna come nell'uomo. Ma dato che il solo terreno di conquista per la maggioranza delle donne, nel mondo d'oggi, è ancora quello del cuore e dell'attenzione maschile, la frivolezza della donna, quando esiste, si situerà facilmente sul piano del sentimento. Essa inoltre, per una incongruenza femminile che non è la sola, farà andate facilmente d'accordo la fedeltà fisica con una intemperante ricerca di successo sentimentale. L'uomo non capisce gran che di queste mezze misure, nelle quali essa si muove a suo agio. Più frequente è la frivolezza di pensiero in quelle che sono giovani, poco o punto istruite, con pochi o nessun bambino.

La frivolezza del sentimento trova il suo rimedio in una migliore formazione morale della fanciullezza e della giovinezza; la frivolezza di pensieri, in una istruzione maggiore e in un contatto diretto con le durezze della vita. Ma quando il fidanzato e il marito sopraggiungono, è già molto tardi per la totale guarigione di tali difetti. Al momento della scelta della fidanzata sarà opportuno e importante riflettervi. Un uomo può tuttavia provare delle vere gioie nell'illuminare la mente della moglie, per poco ch'essa ci metta di buona volontà a corrispondere ai suoi sforzi.

Vi sono donne spesso querule, costantemente scoraggiate, bisognose di continuo conforto. È un fatto che nevrastenia e psicastenìa sono più frequenti nel mondo femminile che in quello maschile. Nessuna meraviglia. Una bilancia di precisione si guasta più facilmente di una bilancia ordinaria, e questa d'una bascula. La sensibilità e il sistema nervoso femminile sono più delicati, più sensibili alle scosse e più vibranti, e sono quindi più minacciati di squilibrio. Gli urti della vita — e l'epoca moderna non li risparmia certo, — delle condizioni difficili, possono avere un'influenza nefasta su soggetti predisposti. Per fortuna, molte che non sono senza pessimismo e posano volentieri a vittime, sfuggono alla nevrastenia. Grazie a Dio, la moderna educazione femminile più energica e più sportiva, diminuisce considerevolmente il numero di questi esseri ipersensibili. Il marito che ha una sposa di questo genere, non deve mai dimenticare che prova delle gioie più intense, anche se paga lo scotto di una più grande sensibilità.

Abbiamo voluto stendere questa breve lista dei difetti femminili più comuni. Poche donne ne possiedono l'intera collezione; poche però ne saranno totalmente prive, perché le spose canonizzabili sono una grande eccezione, come d'altronde i mariti della stessa categoria! I fidanzati e i mariti cercheranno di aiutare la fidanzata e la sposa a guarire dalle loro debolezze: comprensione, simpatia, incoraggiamento, fermezza, amore, vi riusciranno meglio della durezza, dei rimproveri e dell'indulgenza eccessiva.

Il marito poi dovrà essere tanto equo da non vedere soltanto i difetti di sua moglie, ma anche le sue qualità, e le qualità dei suoi difetti. Questi schietti bilanci l'aiuteranno a sopportare con filosofia, con un pizzico di buon umore e di virtù, i disturbi inevitabili della convivenza.

Nulla quaggiù è del tutto senza inconvenienti: si ha a che fare con la natura umana che porta il segno di una ferita originale, tanto profonda quanto universale. È questa una legge di cui è bene tenere conto.

CAPITOLO V

LE QUATTRO TAPPE DI UN BELL'AMORE

In questo capitolo vorremmo precisare, più ancora di quanto abbiamo fatto fin qui, le condizioni di un bell'amore. La nostra intenzione è di metterci non soltanto sul piano dei consigli generali, ma anche su quello molto concreto dei pratici suggerimenti. Rivolgendoci al mondo maschile, crediamo necessario entrare in particolari. Si ottiene facilmente un accordo teorico con i fidanzati e coi giovani mariti sul modo con cui bisogna considerare il matrimonio in generale. Ma se la vita coniugale è soprattutto fatta di quello spirito animatore di cui nessuno negherà la capitale importanza, essa sarà risposta, nel volgere del tempo, in modesti problemi quotidiani. Nel risolverli si applicheranno i grandi principi generali; c'è però il pericolo che quando un sacrificio sarà richiesto in nome di quei principi, molti si rifiutino di doverne ammettere la necessità. Nelle pagine che seguiranno, ci permetteremo d'entrare in mille particolari, i quali non faranno che offrire in spiccioli le applicazioni pratiche della volontà, che noi supponiamo nei nostri lettori, di costruirsi un bel focolare. Stabiliremo un programma di vita coniugale che, messo in pratica, perfezionerà sempre più la qualità dell'amore del fidanzato e del giovane marito. I credenti fra i nostri lettori s'accorgeranno che, facendo così, non solo aumenteranno il loro valore umano ma anche quello cristiano, e che non corrisponderanno solamente alle richieste di un amore che si desidera in aumento, ma anche alle esigenze della loro coscienza e della loro missione provvidenziale.

Comprendersi

Dopo la nostra esposizione intorno all'anima femminile, potremmo essere brevi su questa prima tappa dell'amore. Noi però vi insistiamo perché numerosi fatti stanno a mostrare che molti urti nelle famiglie, discordie continue, ed anche separazioni e divorzi, trovano la loro causa principale nella reciproca incomprensione psicologica da parte degli sposi. Non comprendendosi, non danno al compagno ciò che desidera; gli danno invece ciò ch'egli apprezza poco, interpretano erroneamente la sua condotta, e ne traggono sfavorevoli conclusioni, che minano a poco a poco amore.

Ogni essere vivente ha un suo universo, e lo vede dal proprio angolo particolare. L'universo dell'ape è quello dell'alveare e di tutto ciò ch'è necessario alla vita: fiori profumati ove suggerire il nettare che trasformerà il miele, alimento delle future api. Essa vola, del tutto indifferente ai nostri grandi monumenti e alle nostre macchine. Si interessa del suo alveare e delle sue larve, del suo miele e dei fiori dei dintorni. E ancora si tratta di sapere di quale ape si parla. E' forse della regina? Questa bada soltanto alla deposizione delle sue uova, e alle collette esagonali nelle quali le depono; il mondo dei fiori non le dice nulla; essa non andrà a ispezionarli né a farvi bottino. Il suo compito crea la sua specializzazione e il suo centro di interesse.

Lo stesso, o quasi, accade per le persone. Uomini e donne hanno il loro universo comune: la casa, e attraverso la casa, il mondo. Poiché i loro doveri sono specializzati, gli uni e le altre vedono le stesse cose con occhio differente. L'uomo considera il matrimonio più particolarmente dall'angolo dei sensi, la casa dall'angolo dei bisogni economici presenti e futuri, e dell'avvenire dei figlioli. Per bisogno e per tendenza, la sua attenzione si volge anche alla sua professione in modo preminente, anche se non esclusivo: essa gli offre il mezzo di procurare la sussistenza ai suoi, e, se nutre qualche ambizione, di riuscire a realizzare i suoi sogni di potenza, di ricchezza o d'influenza. Per la stessa ragione, sarà spinto a seguire da vicino la vita politica, sociale, economica o internazionale.

L'universo della donna è diverso; essa considera il matrimonio dall'angolo della tenerezza, la famiglia da quello dell'amministrazione della casa, del vitto e dell'alimentazione dei familiari, della soddisfazione intima di quelli che vi abitano; quanto agli avvenimenti della vita politica, economica, sociale o internazionale, vi presterà attenzione solo nella eventualità di ripercussioni familiari.

L'universo dell'uomo è costruito su due centri fondamentali d'interesse: la casa e la professione. L'universo della donna non ne ha che uno: la casa. L'uomo, per la sua professione, sarà facilmente distratto dalla casa; la donna, per la quale la professione sta riposta nella casa, vi fisserà tutta la sua attenzione. Nei riguardi dell'importanza della vita familiare, uomini e donne hanno fatalmente una concezione diversa. Se si vuole che il matrimonio abbia una discreta riuscita, bisogna che ciascuno degli sposi arrivi ad uscire da se stesso ed a comprendere l'universo del coniuge.

È cosa naturale che la moglie non si interessi alla professione del marito per se stessa, o almeno ch'essa non se ne interessi dallo stesso punto di lui. Se vi si interessa, sarà specialmente in rapporto alla casa, vale a dire nella misura in cui la professione del marito potrà sovvenire ai bisogni finanziari. Non neghiamo che la moglie possa apprezzare anche il prestigio che gliene deriva agli occhi delle amiche. Il marito vi si interesserà ugualmente per questi motivi, ma anche perché ne ama l'attività. Questo è vero in ogni caso, quando egli si sarà liberamente scelto una professione di suo gusto, perché gli piaceva, perché gli tornava gradito l'applicarvi. È pericolo comune che dopo la luna di miele egli se ne lasci sempre più assorbire. Vi trova quasi più conforto che vicino alla moglie. È che le cose sono docili. . . mentre le spose lo sono meno. Con le cose, tutto cammina bene, nel complesso; quando la macchina è stata

messa a punto, può giungere a fabbricare prodotti interamente finiti: essa afferra, tritura, mescola, agglomera, dà forma, impacchetta e riordina. . . Che gioia e che trionfo, per un uomo, la docilità di questi meccanismi ben regolati! Inutile, naturalmente far notare che la sposa è meno maneggevole. Essa ha la sua personalità, i suoi modi di vedere, le sue reazioni, le sue esigenze, le sue debolezze. Con lei, tutto non va così facilmente come il marito vorrebbe. Alle resistenze femminili davanti ai suoi piani o ai suoi desideri, più d'un marito si mette a pensare che è ben più facile organizzare il suo lavoro che la sua casa! Da questo ad accentrare il suo interesse e la sua attenzione — qualche volta un po' vilmente — più sulla professione che sulla moglie, il passo è presto fatto.

Ma le gioie creatrici della professione appartengono al marito. Perciò sarà bene che egli le parli della sua professione, gliene mostri i lati vantaggiosi per la casa; cerchi, se egli la comprende come dovrebbe, di fargliene vedere gli aspetti sociali. Ogni professione umana è in realtà una collaborazione alla vita comune e ai suoi bisogni, dai più umili ai più spirituali è un autentico " servizio ". e un " atto di carità ". Il tranviere che conduce ogni giorno al lavoro centinaia di persone, e permette loro a mezzogiorno di rientrare a domicilio a mangiare, è un benefattore sociale e coniugale, senza ch'egli forse se ne renda conto. Ed è così per ciascuna professione. Non crediamo che tutti sappiano considerare questo aspetto delle cose. Se lo rendessero accessibile alla moglie, potrebbero attirarne la simpatia sul loro lavoro. Allo stesso scopo, la mettano al corrente dell'andamento della professione, dei vari incidenti sopravvenuti, piccoli o importanti, e creino così un po' di distrazione, di novità, attorno a colei che ha faticosamente atteso ai lavori della casa, alle cure e alla sorveglianza dei bambini. Spetta al marito di condurre abilmente la moglie a simpatizzare con la sua professione; la vedrà accettare più allegra i sacrifici ch'essa impone anche a lei.

La gioia di una donna è di avere tutti i suoi in casa. Quando la famiglia a sera è riunita, il padre di ritorno, i ragazzi occupati ai loro compiti o gaiamente a tavola intorno alla minestra fumante, la sposa è felice. Tutti i suoi pulcini sono nel nido. Il suo sogno di ragazza s'è avverato. La sua vita è utile. Altre persone vivono di lei. Grazie a lei, esse gustano la gioia di vivere. Perché la sposa provi intensamente la grande felicità di sentire di compiere un'opera utile, è molto desiderabile che il marito, se non i figli, le mostri ch'egli comprende ed apprezza la sua attività e la sua dedizione. Invece, purtroppo, molti mariti vivono nella loro casa come in un albergo: non vi è affatto l'abitudine di lodare né cuoco, né domestico, né cameriera, e nemmeno di rivolgere loro la parola. Non ci si informa dei loro affanni, non ci si interessa della loro vita. Ci si mostra esigenti, sia pure con cortesia, nelle cose di servizio. Sì, pretende di essere ben trattati, e di averne diritto. . . " con quello che si spende ".

Questo modo di fare non può certo piacere alla sposa, e con ragione. Venire trattata così, significa non essere apprezzata, né per se stessa, né per la propria dedizione. Può darsi il caso che il marito non provi nessun piacere speciale a veder la moglie interessarsi alla sua professione; lui stesso, se l'impresa dove lavora non è di sua proprietà, apprezza spesso solo il denaro che vi guadagna. Se è invece cosa sua, gli basterà forse ch'essa soddisfi il suo spirito organizzativo, che le macchine procedano senza intoppi, diano prodotti perfetti e gli procurino un buon guadagno. Il marito può anche non provare il bisogno d'esserne complimentato. Non tutti gli uomini hanno una psicologia di questo genere, ma ve ne sono che l'hanno.

La psicologia femminile è diversa. Certo, la donna, prova intima soddisfazione nell'aver la sua casa pulita e in ordine, la biancheria ordinata negli armadi, gli abiti del marito e dei figlioli bene a posto. . . Ma essa persegue uno scopo diverso da quello di chi paga o riscuote un salario. Quando l'operaio, l'impiegato, il funzionario prendono il loro stipendio, quando l'industriale vede i suoi clienti pagare i debiti, lo scopo del loro lavoro è raggiunto; la maggior parte di essi non attende altro, anche se una lode non reca loro dispiacere. Lo scopo che la sposa persegue col suo lavoro in casa, è la gioia dei suoi. Se questi non gliela manifestano, se non compensano le sue cure con un grazie — non intendiamo qui la parola in sé, ma tutto l'atteggiamento — la sposa non ha il suo compenso. Ha l'impressione di aver lavorato invano, o almeno, sapendo che il suo lavoro conserva la salute dei suoi, di non essere apprezzata da loro più della cameriera o della cuoca d'albergo. Ha adempito al suo dovere soprattutto con uno scopo sentimentale; ed è una ricompensa d'ordine sentimentale quella ch'essa si attende.

Il marito soprattutto deve ben capire la mole del lavoro femminile e la particolare maniera con cui si compie: non come lavoro salariato, ma come opera d'amore. Sarebbe un grave errore, da parte sua, non interessarsi delle condizioni nelle quali esso si svolge e non esprimere la propria soddisfazione. Quando egli si limita a mangiare pietanze eccellenti senza mai fare la più piccola lode alla cuciniera; quando altre volte non si perita di esprimere il proprio malcontento per qualche cosa che deve aspettare, perché le patate sono troppo o troppo poco salate, o l'arrosto bruciato, egli si sarà comportato esattamente — e avrà, leggendoci, la lealtà di convenirne — come col personale del ristorante; non si sta affatto a complimentare il cameriere se tutto è di nostro gusto, ma si recrimina in caso diverso.

Abbiamo scelto questo particolare del pasto come un segno rivelatore di una mentalità. Ma le nostre osservazioni valgono per tutti i casi della vita femminile, Il marito deve ben capire la diversità che passa fra la sua professione e quella della moglie: lui raggiunge il suo scopo quando il lavoro gli rende: la moglie non raggiunge il proprio che

quando è riuscita a rendere felici tutti in casa; di più: quando essa " sa ", dal modo con cui glielo esprimono, che il marito e i figlioli sono contenti e soddisfatti. Allora, e allora soltanto, la sposa si sente compresa e trattata da compagna. Vedendosi apprezzata nei suoi sforzi, essa li compirà di nuovo con gioia costante e con raddoppiata dedizione. Di solito i fidanzati e i giovani mariti comprendono per istinto questa psicologia; ma, dopo la luna di miele, i mariti perdono, altrettanto comunemente, tale comprensione, con gran danno della gioia della sposa e della comune felicità.

Forse — o è un giudizio temerario il nostro? — il lettore è irritato nel vederci tanto insistere su questo punto del quale non vede l'interesse, e di cui crede di aver afferrato a sufficienza l'importanza, fin da principio. Mettiamolo in guardia. Afferrare una verità per intuito, non è ancora comprenderne l'importanza; né tanto meno praticarla. Questa comprensione e questa pratica non sono affatto spontanee nell'uomo sposato; esse possono essere soltanto il risultato della riflessione e di un volontario modo di agire. Le nostre parole hanno mirato a condurlo a questo.

Il marito che vuol fare del suo matrimonio una vera comunanza di anime, deve dunque cercare di interessare la moglie alle sue soddisfazioni personali, e nello stesso tempo sforzarsi, da parte sua, d'interessarsi del lavoro femminile. Egli deve rendersi conto che la stima ch'egli dimostra per quanto la moglie compie, e la gratitudine per la sua dedizione, hanno un'immensa importanza per la felicità di lei.

Nello svolgimento del lavoro professionale, il marito può avere delle soddisfazioni di amor proprio. Esse non sono certo senza valore. Essere apprezzato dai superiori, sapersi tenuto in considerazione, ricevere una lode, soprattutto vedersi oggetto di stima e di fiducia per decisioni prese a suo riguardo, lo lusinga profondamente. La soddisfazione d'amor proprio diventa ancor più viva quando la professione lo mette in evidenza, gli procura notorietà, lo porta ad occupare dei posti in vista; campione sportivo, direttore di qualche impresa, deputato; ciò suscita nello psichismo maschile una profonda fierezza. Il giorno in cui è nominato ministro, egli si sentirà del tutto un altro uomo!

La donna non può sentire nessuna fierezza per il successo pubblico nell'esercizio della sua professione; questa non la conduce ne a notorietà ne ad onori! È una soddisfazione d'amor proprio ch'essa non conoscerà. L'umiltà del suo lavoro la renderà allora assai più sensibile alle espressioni con le quali le si mostra di intenderne la necessità e di apprezzare la maniera con la quale essa lo compie. Ci sono certe gioie della ambizione e della riuscita sociale che le sono fatalmente negate. Abbia almeno quelle della lode per il suo lavoro professionale. Suo marito può dargliene. Ma per farlo, bisogna che lo segua con attenzione.

Questo necessario accentramento dell'interesse della donna sulla sua casa — bisogna pure mangiare e vestirsi — l'obbliga a un'infinità di minuscoli lavori. Fatte le debite eccezioni, non è che le faccende di casa siano faticose in se stesse, ma lo sono per il loro numero, specialmente se ci sono bambini in tenera età. Qualcuna di tali faccende esige una continua attenzione: sorvegliare il latte al fuoco, aggiungere il tal condimento al momento giusto, fare con esattezza la tal miscela. Atti minuscoli, atti utili, atti che impegnano. La sposa si sente diventare guardiana di pignatte. Quelle specialmente che hanno fatto qualche studio, o che hanno praticato una professione liberale o indipendente, alla quale dovettero rinunciare per la necessità della casa, la venuta dei bambini, le esigenze dell'allevamento, possono sentirsi un po' allo stretto nell'universo della cucina, delle camere, dei fornitori e del quartiere. È tanto più necessario che il marito se ne renda conto. Probabilmente, quando la sera rientra a casa, egli ha un solo desiderio: dimenticare le noie giornalieri ed evadere, con la lettura di un giornale o di un libro, verso più aperti orizzonti. Ma non potrebbe anche capire che sua moglie ha gli stessi bisogni, e che un po' di piacevole conversazione con lei, il racconto dei fatti interessanti la giornata, le darebbero il mezzo per dimenticare le sue quotidiane occupazioni, per evadere a sua volta verso il largo? L'uomo considera il suo focolare come un luogo di riposo — né si può fargliene un appunto — ma potrebbe pur capire che per sua moglie l'uscirne per davvero, o almeno col pensiero mediante una conversazione, sarebbe in certo modo una distensione e una distrazione opportuna.

Uomo e donna, ricordiamolo brevemente, differiscono nel modo d'intendere l'amore. Lui ama viverlo sul piano dei sensi; lei sul piano della tenerezza. Le espressioni affettive conducono l'uomo al desiderio; la donna indugia volentieri in quelle, senza andar più lontano. Il dono fisico le è gradito pienamente soltanto come una conclusione, che va da sé, in un clima di particolare intesa e di consonanza di cuori, a titolo di splendente conclusione di quell'accordo affettivo. È solamente in queste circostanze e in questa atmosfera spirituale ch'essa lo desidera. L'uomo vorrebbe frequentemente questa unione, indipendentemente da ogni bisogno ben definito di tenerezza; in ogni caso, come suo accompagnamento d'obbligo. La donna arriva al dono attraverso la tenerezza; l'uomo arriva alla tenerezza attraverso i sensi. Durante l'unione, essa preferisce la tenerezza al piacere; lui dimenticherà qualche volta la tenerezza per il piacere. Chi ha ragione? Non unicamente, ma specialmente la donna. Può darsi che essa sottovaluti la ricchezza di amore inclusa nella carne, ma è più frequente per l'uomo trascurare le legittime esigenze dell'anima nella carne. Ad ogni modo, se egli vuole, come deve, edificare un bell'amore, gli è necessario uno sforzo continuo di purificazione e di elevazione; e se vuoi fare la felicità di sua moglie, è necessario che la comprenda nelle sue richieste di amore.

Abbiamo anche detto che il primo bisogno di una donna è quello della tenerezza. La risposta a questa chiamata richiederà dal marito cortesia, lodi, delicatezze. Dovrà vincere la sua natura, disattenta a questi piccoli particolari. Vi è là un'esigenza che arricchisce. Essa lo forzerà ad affinarsi, ad ammorbidirsi, a rendersi più capace di sfumature nel suo modo di parlare e di agire. Non già ch'egli debba trattare la moglie come una bambola o un idolo, ma come compagna ed amica.

Nella vita, il marito avrà parecchie volte da soffrire per l'ipersensibilità femminile, nel caso di uno scoraggiamento profondo o ripetuto che richieda il suo conforto, o quando una suscettibilità eccessiva lo metta di fronte a una donna chiusa, permalosa, e volontariamente fredda. Irritarsi, in questi casi, è un cattivo metodo. È meglio farsi filosofo caritatevole. Niente esiste a questo mondo che non abbia il suo diritto e il suo rovescio. La sensibilità femminile ha le sue attrattive, ma ha anche il suo peso. Sarebbe ingenuo credere di potere, per tutta la vita, solamente godere delle prime senza sentire il secondo. Sarebbe ingiusto, in momenti di tensione, non ricordarsi che degli svantaggi, dimenticando i vantaggi.

Il fatto è che quando ci si sposa, non si sposa un essere perfetto, ma, più modestamente, un uomo o una donna che hanno qualità e difetti. Il matrimonio deve essere l'adozione esclusiva e senza riserve di un altro essere nella propria vita. Esaminare se ne è degno, è lo scopo del fidanzamento. Contratto il matrimonio, non resta che mettere in pratica l'impegno. Sposarsi, non significa prendersi una donna per beneficiare di tutto ciò ch'essa può dare di ricchezza spirituale, affettiva o fisica; è anche portare rimedio o completamento alle sue deficienze e alle sue povertà; non si aspettino soltanto gioie da lei, ma si sia pronti a recare conforto alle sue pene, e ad accettare i suoi limiti. La vita femminile, abbiamo detto, si svolge essenzialmente sul piano affettivo: là si trovano i suoi principali problemi e le sue più intime speranze. Il marito degno di questo nome e della sua missione coniugale, nel corso degli anni donerà quella tenerezza e quell'appoggio che la moglie, dal profondo dell'anima, si aspetta e spera da lui.

Ciascuno dei coniugi resta troppo sovente chiuso nelle proprie idee e nel proprio incosciente egoismo. Ci si aggiusta l'esistenza nella maniera più comoda, domandando all'altro di adattarsi ai nostri gusti e anche di aumentarci il benessere. In questo modo, si conserva nel matrimonio una mentalità da celibe. È una ricerca esclusiva della propria felicità, mentre il matrimonio deve essere esistenza a due e realizzazione di un'opera superpersonale: il bene di entrambi e della famiglia. Per arrivare a questo, il primo passo è quello di una mutua comprensione fra gli sposi.

Adattarsi

Una coppia è formata da un uomo e da una donna, vale a dire da due esseri profondamente diversi. Queste differenze potranno, in una data famiglia, rivelarsi complementari; tutto andrà per il meglio nel migliore dei modi. I gusti dell'uno quadreranno con quelli dell'altro; le deficienze dell'uno saranno colmate dalle ricchezze dell'altro. Non sorgerà nessun problema, pur che ci sia un po' di umiltà e di buona volontà. Ma potrà accadere di trovarsi davanti a differenze discordanti. Alcune metteranno in causa solo elementi di secondaria importanza; altre potranno rivelarsi incurabili, mettendo invece in gioco dei tratti di temperamento, di carattere innato, di psichismo profondo. Nel primo caso, si potrà arrivare dopo un certo tempo a soluzioni d'adattamento.

Le soluzioni d'adattamento possono essere di tipo molto diverso: possono avere molte gradazioni, meritare soltanto elogi o suscitare serie riserve. Per questo ci sembra utile studiarne gli elementi più da vicino.

Uno dei coniugi è quello che è, e pretende di restarlo, cioè non intende fare nessuno sforzo su di sé, e dichiara che lo si deve prendere com'è. È ben deciso a non far nulla per correggere un minimo difetto, e non intende per nessuna ragione di cambiare abitudini o di rinunciare ai suoi gusti. Niente al mondo gli impedirà di assistere alla partita di calcio la domenica pomeriggio, di giocare tre volte la settimana a carte con gli amici, o di sprofondarsi ogni sera nella lettura di un romanzo poliziesco. Sua moglie può partorire, i suoi bambini esser malati, niente turberà il suo orario e le sue abitudini imperturbabilmente egoiste. Non si dica che la nostra è una caricatura! Conosciamo esemplari di questa fauna!

Davanti a tanto "coniuge", dopo qualche tentativo di cambiare la situazione, la signora finisce per accettare i fatti come sono, non come li vorrebbe. Essa lascia che l'egoista faccia i propri comodi, ma lei trae le sue conclusioni: si arrangia, agisce a modo suo per ciò che la riguarda. Mette a sua volta il suo compagno davanti al fatto compiuto, va al cinema quando le talenta, rientra all'ora che le fa comodo; tornando dal lavoro, suo marito troverà una tazza di caffè freddo, pane e burro per farsi delle tartine, del formaggio, una casa vuota e la chiave sotto lo storno. . . Ecco una prima maniera di adattamento! Si tratta, davvero, non di una casa di sposi, ma di due celibi viventi nella stessa casa!

Simile maniera non è però sempre possibile. Può valere per le ore di riposo, le vacanze, l'orario, i pasti. Ma ci sono certe contingenze nelle quali è impossibile applicarla: in tutte le azioni strettamente comuni o coniugali, e in parecchi casi riguardanti l'educazione dei figli; in questo, bisogna pur che l'uno ceda all'altro. E lo fa allora con tutta la malagrazia possibile.

Non è certo questo il genere di adattamento che vogliamo proporre qui. Non intendiamo condannare una politica sistematica e generale del "ciascuno per sé". Non pretendiamo con questo che gli sposi debbano far tutto in comune. Ammettiamo senz'altro che, a titolo di svago, ciascuno possa seguire in date occasioni i propri gusti, che l'altro non condivide. Ma mettiamo in guardia contro l'egoismo. È tanto più simpatico lo stato d'animo di quel marito che ci diceva: "Sono alle volte obbligato, per motivi professionali o familiari, ad assistere, senza mia moglie, a cerimonie, banchetti o feste. Ma allora la mia gioia non è completa; non posso godere che in parte quando mia moglie non può condividere la mia gioia".

Altra tattica di adattamento. Uno dei coniugi è del tipo descritto prima: perfetto egoista, fa esattamente solo ciò che gli piace, e pretende d'obbligare gli altri a condividere i suoi gusti. Questo tipo di mentalità si trova nei mariti autoritari, convinti che il sesso maschile è, per diritto divino, superiore al femminile. Sono dittatori e pascià in diciottesimo, che pretendono che tutto e tutti siano umilmente sottomessi ai desideri sovrani delle maestà loro! In unioni di questo genere, accade che la sposa si faccia piccola piccola e tutta docile, ubbidisca agli ordini o ai desideri del suo signore e padrone, si adatti ai suoi gusti, lo serva fedelmente, dimostri di avere l'unica ambizione di essere costantemente a sua disposizione.

Benché simile situazione abbia durato dei millenni, e sia ancora, in parecchi paesi, corrente e quotidiana, essa non è certo una vera "comunanza" di vita fra gli sposi. Soli, o quasi, i paesi sotto l'influsso cristiano hanno saputo modificare questo regime, per far posto a un genere di vita veramente coniugale.

(Non dedicheremo uno speciale capitolo all'autorità del marito in casa. Cosa significa l'asserzione che il marito è il capo di casa? Ciò non implica in lui nessuna superiorità di natura. Non esiste, fra l'uomo e la donna, un differente grado di umanità, ma ci sono soltanto delle differenze fisiologiche in una medesima umanità. Come persone umane, l'uomo e la donna sono diversi, non disuguali; complementari, non subordinati. Ma in casa, come in ogni società, un'autorità è necessaria; il temperamento maschile è abitualmente e naturalmente più atto, più portato a esercitare questa autorità; il temperamento femminile è più disposto ad accettarla; è per questo che tale indispensabile autorità in casa, appartiene di per sé al marito. Si può, del resto, ripartirne con giudizio i settori secondo le attitudini di essi. L'autorità maschile non ha il diritto di essere un assorbimento della personalità femminile, un dominio dispotico, ma una fermezza affettuosa e delicata, che si esercita specialmente come conclusione di comuni scambi di vedute. È in questo senso che, secondo la sua ragione, come secondo l'insegnamento cristiano, il marito è il capo della moglie; lo è, non per super-umanità, ma per indicazioni psicologiche delle sue disposizioni naturali e per necessità di autorità familiare; la vita si incarica poi, se occorre, degli adattamenti e delle rettifiche necessarie.)

Questo tipo di adattamento fra gli sposi, favorisce l'egoismo dell'uno e genera l'insoddisfazione quasi fatale dell'altro, anche se sembra adattarsi alla propria sorte. Sul piano umano, una unione di questo genere è un vero fallimento. Sul piano soprannaturale, il coniuge che si sacrifica può santificarsi profondamente, adottando questo atteggiamento non per necessità o debolezza, ma per ridurre i danni al minimo e per salvaguardare il più possibile, secondo l'occorrenza, l'educazione dei figli. Molti santi coniugati canonizzati sono vissuti in simili ambienti familiari infernali; la pazienza eroica ha valso loro gli onori degli altari. Non oseremmo affermare che, pedagogicamente, abbiano avuto sempre ragione adottando l'atteggiamento preso. Basta alla loro santità che abbiano creduto di far bene ed abbiano agito secondo la loro coscienza.

Non sempre è la sposa ad essere trattata così dal marito. Esiste anche il caso inverso, sebbene meno frequente, e in generale sotto apparenze meno vistose. Senza voler dir male di una formula che alle volte è la sola applicabile, si capirà facilmente com'essa non rappresenti, sotto nessun titolo, l'ideale della vita coniugale.

È possibile un terzo tipo di adattamento, il solo veramente benefico all'amore e ai due coniugi. È l'adattamento "mutuo".

Ognuno dei due si sforza per capire il punto di vista dell'altro, per accettarne gli elementi validi, per arrivare a una soluzione di comune accordo. Se il punto di vista del compagno si rivela migliore del proprio, con umiltà e buona grazia vi si aderisce; se invece c'è qualche cosa da salvaguardare nella decisione proposta, se ne difende l'utilità e il valore con serenità. Quello che aveva prospettato la miglior soluzione, accolga con simpatia gli elementi nuovi adottati, che verranno a completare la bontà delle sue vedute personali. Questa politica di adattamento richiede, nella sostanza, modestia nelle proprie idee, morbidezza di carattere, lealtà di spirito, e nella forma, amabilità e cortesia. Essa è la sola veramente preziosa per la coppia, perché soltanto essa realizza uno degli scopi essenziali della unione coniugale: aiutarsi a vicenda.

Non si tratta di idee, ma di gusti, che sono differenti? Impossibile in questo caso accordarli spontaneamente. Una buona politica di adattamento richiederà che ciascuno, da parte sua, rinunci alle sue preferenze per accondiscendere a quelle dell'altro. Il signore che deve star fuori tutta la giornata, la sera preferisce restare in casa con la moglie. La signora che è in casa tutto il giorno, la sera preferisce uscire ogni tanto col marito. Il signore resterà proprio sempre

in casa? E la signora uscirà sempre sola? Non è più, allora, una vita coniugale. La buona soluzione sarà questa; il signore uscirà di quando in quando con la signora, e questa rinuncerà al suo gusto delle uscite troppo frequenti per passare la serata col signore. Nulla impedirà del resto che ognuno segua le proprie preferenze in una data occasione, a titolo di distensione: questo può essere giovevole. Una assenza di qualche giorno serve alle volte a meraviglia per ravvivare sentimenti intiepiditi, per far meglio apprezzare quello che si possiede, e di cui momentaneamente si viene privati. Ma l'essenziale del tipo ideale di adattamento di cui abbiamo parlato, sta nella volontà chiara e decisa dei due coniugi di cercare soluzioni amichevoli. Se queste non sono sempre possibili, ciascuno, quando tocca a lui, rinunzierà ai propri diritti e ai propri gusti. Questa formula è la sola che conduca alla felicità, e al tempo stesso alla santità.

Si può chiedere, a chi cede ai desideri dell'altro, di farlo con gentilezza? Ci sono alcuni che accettano di agire secondo i gusti altrui, ma manifestano il proprio dispiacere tutto il tempo, e ben visibilmente. A cominciare dal mattino del giorno nel quale devono fare un gesto amabile per l'altro, assumono un'aria di quaresima e la tengono fino al giorno dopo. Il piacere che il coniuge si riprometteva dalla compagnia dell'altro è perduto, ciò che può qualche volta indurlo a rinunciare ai suoi primitivi progetti. È proprio quello che desiderava il molto furbo e poco compiacente coniuge! Adattarsi, non richiede soltanto concessioni materiali, ma concessioni fatte a cuore aperto.

Fidanzati e giovani mariti generalmente non si rendono conto quanto sacrificio di sé e quanto amore richieda tale tattica di adattamento. Allo stato in cui si trovano, immaginano facilmente che si andrà sempre d'accordo; se non si combina per natura, pensano che un giorno s'andrà d'accordo perché ci si ama. È verissimo che l'amore può rendere più comprensivi e concilianti, ma non può impedire che uno abbia un temperamento diverso da quello che possiede, e che l'intelligenza veda quello che vede. Quando lo stato di grazia

dell'amore nascente avrà fatto posto a un sentimento più calmo, se si vuol conservare un sano spirito di conciliazione, sarà bene riflettere al vantaggio che può derivare dalla contraddizione o dal confronto delle idee. La diversità delle idee e dei gusti, fra coniugi maldestri, può sicuramente diventare motivo di conflitti e di urti; generalmente si arriva a questo, quando i coniugi sono orgogliosi, ostinati o settari. Ma questa diversità può anche essere occasione di mutuo arricchimento. Sta qui il beneficio del matrimonio quando i coniugi sono modesti e comprensivi. È raro davvero che uno possieda la verità al 100% e che l'altro si trovi al 100% in errore. Di solito, possiede una parte di verità la posizione di ciascuno dei due. Nel confrontare le proprie idee con quelle altrui, nel discuterne, si riesce spesso ad arricchire di sfumature le proprie e a fecondarle. Ugualmente, cedere per compiacenza e in bei modo ai gusti altrui, conduce alle volte alla scoperta di gioie che non si immaginavano. Quanti fra noi non si chiudono in questi stretti vicoli, senza rendersi conto che, volendo, avrebbero avuto a portata di mano delle immense risorse di gioia? Fin dalla più tenera infanzia, l'uomo è spesso stranamente legato alle proprie abitudini. Quante volte la maggior parte dei bambini rifiutano ostinatamente delle pietanze per loro nuove! Per opera di una dolce persuasione materna finiscono poi per gustare ciò che viene loro presentato. Il loro atteggiamento iniziale sarà molto spesso quello della resistenza, a meno che la mamma, abile diplomatica, non abbia, prima, svegliato il desiderio del bambino, col dirgli che preparerà qualche cosa di gustoso, " ancora migliore " di ciò che il bambino conosce e ama. Molti adulti conservano qualche cosa di questi atteggiamenti infantili. L'educazione e le loro vecchie abitudini, hanno reso stereotipati certi modi di fare. Stentano assai a superarli. Ma potrebbe costituire per molti uno dei benefici del matrimonio, l'essere condotti dal coniuge a scoprire nuove fonti di arricchimento spirituale, intellettuale o sensibile.

Può accadere, nonostante tutti gli sforzi della buona volontà per intendersi e adattarsi, che gli sposi non riescano a mettersi d'accordo su qualche atteggiamento da prendere. Questa discordanza può riferirsi alla vita coniugale, o al genere di educazione da dare ai figli: l'uno trova che l'altro è troppo o troppo poco severo. In questo caso, sarà utile che, di comune accordo, gli sposi si rivolgano ad un consigliere o ad un arbitro. Lo si sceglierà competente nell'ordine di cose di cui si discute. Ma, prima di recarsi da lui, ciascun coniuge dovrebbe giurare a se stesso e promettere all'altro di accettare senza recriminazioni il consiglio o l'arbitraggio che verrà imposto. Va notato che è infinitamente preferibile far fronte unico seguendo una formula meno buona, che agire in ordine sparso secondo un'altra formula, magari migliore.

La parola arbitraggio sembrerà poco simpatica. Ma non è meglio guardare le cose in faccia? Esiste un qualcosa che rimane insolubile, e non per ostinazione degli sposi, ma per sincere convinzioni delle due parti, basate su ricordi o esperienze della propria educazione.

Lasciarlo durare, specialmente se si tratta, per esempio, di metodi educativi, è un mettere in causa importanti interessi, è forse un compromettere l'avvenire dei figli. Fra coniugi, questo qualcosa non risolto può divenire motivo di discordia. Perché non prendere direttamente il solo mezzo di soluzione del conflitto, per quanto sgradevole ne sia il nome e la prospettiva?

Nonostante tutti gli sforzi, resteranno dei casi nei quali un adattamento, almeno notevole, può riuscire impossibile. Sono i casi dipendenti dal fisico. Non lo si può cambiare infatti a volontà. Prendiamo un umile esempio. Alcuni

hanno il sistema nervoso così fatto che presto nella serata cascano dal sonno e s'addormentano subito, per svegliarsi di buon'ora, freschi e svelti. Al contrario, altri non sono mai tanto brillanti come alla sera, non sentendo nessun bisogno di riposo; si coricano volentieri assai tardi, mentre al mattino stentano e penano a svegliarsi e a levarsi dalle loro piume. Tutto ciò è effetto di temperamento, e per questo non esistono che dei rimedi a mezzo. Una siesta all'inizio del pomeriggio potrà ritardare di un poco il momento faticoso nel quale la sonnolenza s'impadronirà dei primi. Ma non tutti hanno il tempo di far la siesta ogni giorno! Si può immaginare quale attrattiva può trovare una donna, bene in forma, nella conversazione di un marito che ciondola e cade dal sonno!

Né maggiore sarà il piacere nel voltarsi e rivoltarsi nel letto senza poter dormire perché l'altro sonoramente russa. È anche vero che, la mattina dopo, la prima colazione di fronte a una donna noiosa, mal desta e piuttosto brontolona non offrirà maggiore attrattiva al marito! Questi umili e innocenti particolari del sistema nervoso non mettono in causa solamente il sonno degli sposi, ma tutto l'incanto della loro esistenza a due, la piacevole armonia della loro vita intima, la possibilità di scambi affettivi e spirituali.

Accade lo stesso dei rapporti fra gli sposi. È raro che l'uno e l'altro vi portino, nello stesso momento, gli stessi desideri e le stesse possibilità di gioia. Anche in questi ci sono elementi, almeno in parte, che dipendono dal temperamento naturale di ciascuno. Non di rado, sono in causa errori di educazione o di giudizio da rettificare; una sana illuminazione, dei consigli opportuni, una cura appropriata, hanno spesso apportato, in casi di questo genere, dei miglioramenti considerevoli e anche perfetti; è estremamente raro che si abbiano situazioni assolutamente incurabili. Bisogna tenere presente che in questo genere di cose, come in ogni altro, la perfezione non è di questo mondo, e che sopravvivono parziali incapacità di adattamento dovute a quella parte del nostro temperamento che ci è propria e non può essere modificata. I casi della vita — fatiche, per esempio, per lavori pesanti o per malattie — possono turbare equilibri precedentemente ed esteriormente ben stabiliti e far succedere a un periodo di facile armonia una fase di più difficile accordo.

In tutti questi casi, dopo aver fatto quanto è umanamente possibile per guarire ciò che è curabile e migliorare ciò che è perfettibile, l'adattamento consisterà nel prendere buona nota dei dati in causa, e nell'accettarli con viso volontariamente sereno. A che cosa ha mai servito ribellarsi alla realtà? Deplorarla, lagnarsene, gemenne, gridare ai quattro venti la propria infelicità, paragonare la propria infelice sorte a quella altrui, realmente o apparentemente migliore, abbandonarsi a mille recriminazioni perfettamente sterili, perché le cose non siano differenti da quel che sono, tutto questo non servirà assolutamente a niente, se non ad aggravare il malessere, ad averne una più acuta coscienza, a danneggiare il morale, e — come ci insegna la medicina psicosomatica di oggi — a mettere perfino a rischio, di riflesso, il buon equilibrio della salute. Un po' di filosofia, una certa dose di buon umore, dello spirito di fede e di sacrificio, farebbero sicuramente camminare meglio ogni cosa. Soprattutto non si attribuisca al coniuge delle responsabilità non sue! Sarebbe una vera ingiustizia. Ma quando ognuna delle due parti avrà fatto il possibile per migliorare la situazione, bisognerà poi accettarla serenamente com'è e adattarsi ad essa, come in definitiva si presenta. E qui servono il buon senso e la virtù.

Terminando questo paragrafo, vorremmo chiedere ai fidanzati e ai giovani mariti di evitare di mostrarsi settari e di credere che essi soli hanno ragione. Un po' di umiltà andrebbe meglio, e ci si avvicinerebbe di più alla verità. Si vorrebbe anche chiedere loro di non vivere troppo d'illusioni, se al punto in cui si trovano l'accordo può essere o sembrare loro facile in tutto. Sarebbe un misconoscere la complessità dei problemi della vita matrimoniale e dimenticare l'evoluzione che un essere umano può subire, con gli anni, nelle idee e negli stati d'animo. È dunque saggia cosa che ciascuno lavori il proprio carattere per ammorbidire la desiderabile fermezza fondamentale, aggiungervi una reale simpatia per le idee altrui e un sincero spirito di conciliazione. In fondo, sul piano intellettuale, l'adattarsi è un segno d'intelligenza, e sul piano spirituale, è una manifestazione della prima delle virtù: la carità.

Farsi reciprocamente piacere

Occorre dedicare un capitoletto speciale a questo argomento? Farsi reciprocamente piacere, non è forse una delle manifestazioni del dono di sé ad un altro, che costituisce l'elemento essenziale dell'amore? Tuttavia una lunga osservazione della vita coniugale ha tanto convinto gli autori di questo libro dell'estrema importanza della sistematica ricerca, da parte dei coniugi, di farsi reciprocamente piacere, che hanno deciso di dedicare al tema un'apposita trattazione. Parlarne soltanto in qualche paragrafo, come pratico corollario al dono di sé, sarebbe stato attirare insufficientemente l'attenzione del lettore su questo elemento della vita coniugale, così decisivo per la buona intesa durevole e la fedeltà degli sposi. Di qui la nostra decisione.

Il titolo scelto può sembrare un po' pesante. Una espressione più evocatrice: " piacere " avrebbe potuto, a prima vista, sembrare migliore e più attraente. Ma sarebbe stata una parola che si prestava ad equivoci: " Piacere ", in generale, attira l'attenzione non sul coniuge, ma sull'ambiente e ciò che è esterno. Se l'atteggiamento che la parola suggerisce può racchiudere in sé un segno autentico di carità, l'uso l'ha piuttosto riservata ad un modo di fare che non sottintende nessun reale affetto per gli altri, ma soltanto il desiderio di attirare l'attenzione su di sé, la vanità o

l'orgoglio.

Il verbo riflessivo " piacersi " sarebbe stato già più adatto, perché sottolinea, d'obbligo, una reciprocità. Ma l'atteggiamento che richiama potrebbe essere ugualmente molto povero di elementi di attaccamento sincero. Sebbene " piacersi " sembri avere più largo significato di " piacere ", e non sottolinei il solo lato estetico, gli si accosta però di preferenza.

Per questo ci siamo finalmente risolti a scegliere come titolo del capitoletto: " farsi reciprocamente piacere ". Ci è sembrato che esso indicasse con più forte rilievo il campo del sentimento, quello che noi osserviamo in modo particolare; ci è sembrato pure più attivo, più costruttivo e più dinamico; esso sta a indicare con maggior precisione la cura che uno si prende di un altro, ed esprime con più viva efficacia — anche se non esclude ogni pensiero di sé — un reale affetto e un reale amore.

Piacere al coniuge — e intendiamo qui alludere all'attrazione fisica — sarà solo uno dei punti dell'arte di farsi reciprocamente piacere. Il fidanzato divenuto giovane marito, lo sposo ammogliato da qualche anno, sbaglierebbero — come purtroppo accade spesso — se trascurassero, nell'intimità, sia la loro persona che i loro modi. Ammettiamo pure che in casa propria si possa badare meno alla etichetta. Ma questa tolleranza non deve arrivare alla negligenza. " Non ho mai provato nessun piacere a contemplare le sue bretelle " (Fayol). L'uomo non sente alcuna attrazione per una donna mal vestita, spettinata o trascurata. L'effetto è uguale per la donna. Avrebbe dunque torto il marito che prendesse pretesto dalla piacevole distensione di cui gode nella sua casa, per trascurare la propria estetica e le cure della persona. È certo un po' mortificante doversi radere. Nessuno pretenderà però in buona fede che una barba di due giorni conferisca agli uomini un viso fresco e gradevole. La mancanza di pulizia nella persona o il vestire trasandato spiacciono non meno alla sposa.

Un vecchio marito diceva un giorno (e le sue parole vanno intese alla lettera): " Mia moglie non mi ha mai veduto in pantofole ". Ammettiamo pure che questo sia uno spingere troppo lontano la cura del proprio abbigliamento. Confessiamo tuttavia che lo spirito di cortesia che suggeriva quell'abitudine ci sembra profondamente simpatico.

Questa virtù migliora già molto i rapporti coniugali. La cortesia si oppone alla volgarità e alla grossolanità delle parole o dei rapporti. Perché trattare la moglie come una serva nella maniera con cui le si rivolge la parola, darle degli ordini senza aggiungere un " per favore ", non ringraziarla di un servizio ricevuto, parlarle in modo burbero? È tenere un cattivo contegno, e dimenticare — con danno — gli elementi di psicologia del nostro capitolo sull' " anima segreta delle donne ". La donna è così fatta che si dedica volentieri a quelli che ama, ma vuoi sapere se la sua dedizione è gradita. Il marito potrà pensare: " Ma quando io non dico niente, è segno che sono soddisfatto ". Questa è proprio la sua psicologia.

Quando però non è contento e non trova qualche cosa di suo gradimento, non si trattiene dal farlo notare! Quel silenzio, ch'è per lui un attestato di soddisfazione, non ha lo stesso significato per la moglie. Essa non sa se il suo gesto o il suo comportamento sono piaciuti.

Bisogna dunque che il giovane marito, andando al di là della sua concezione personale delle cose e comprendendo quella della moglie, si preoccupi di essere cortese e di lodarla, per farle piacere.

Si è detto prima di che cosa sono fatte le piccole gioie del cuore femminile; delicatezze, cortesie, prove di affetto, regalini, gentili parole, richiamo a felici ricordi. . . È facile dedurre in cosa consistano i motivi di dispiacere: apparenza d'indifferenza, dimenticanza d'un " grazie ", biasimo ingiustificato o eccessivo, mancanza d'attenzione alla sua persona. Il marito, desideroso di far piacere alla moglie, sa dunque che cosa fare e che cosa evitare.

Le preoccupazioni della professione e le noie della vita fanno perdere inconsciamente al marito questa cura di far piacere che l'animava da fidanzato o all'inizio del matrimonio. Eccolo, levato un po' più tardi del solito al mattino, affrettarsi per essere puntuale al lavoro: " Dove hai messo la mia cravatta? Perché non lasci le cose dove le metto? ". Trovata la cravatta, egli mangia qualcosa in fretta, da forse un rapido bacio alla moglie e se ne va come il vento. A mezzogiorno, dispone di poco tempo per mangiare. Ha avuto qualche seccatura in ufficio: un'osservazione spiacevole dal direttore, un lavoro lungo e noioso da sbrigare. Ciò significa che non è di buon umore! Il principio del pasto passa in imprecazioni contro i superiori e contro quel tedioso lavoro. Ma ecco comparire i legumi! Egli non pensa che in inverno non c'è molta scelta. " Ancora i cavoli! Sai bene che li detesto! Non potresti almeno darmi ciò che mi piace? Come se non ne avessi già abbastanza di tutte le noie d'ufficio! ". Il pranzo non è ancora finito, che egli accende nervosamente una sigaretta da cui trae furioso qualche boccata di fumo. Ed eccolo già uscito, dimenticando anche, stavolta, il solito mediocre bacio di congedo. La sera, rientrando, il suo cattivo umore continua. A sua moglie che gli chiede se ha veduto una certa persona nel pomeriggio, risponde sgarbato: " Fammi il piacere, non parlarmi di questo! Non è abbastanza essere seccati tutto il giorno dal lavoro? Occorre anche che tua moglie te ne parli appena sei entrato in casa! ". Si abbandona sopra una poltrona, apre la radio e si sprofonda in silenzio nella lettura d'un giornale. Tutti sanno che quando viene sera, i bambini sono nervosi e piangono facilmente. Il piccolo

Francesco non sfugge alla legge comune: " Ma non potresti far tacere i marmocchi? Impossibile, anche a casa propria, aver pace. Ah! Che vita! ". Tocca adesso alla bimba maggiore di tre anni, chiedere che il suo papà amato giochi con lei. Vuol arrampicarglisi sulle ginocchia. Ma lui, respingendola: " Vai via, mi sciupi i pantaloni! ". E continua a leggere, pur brontolando, un articolo di qualche rivista! Terminato il pasto serale, eccolo di nuovo sprofondato in poltrona, a leggere con un occhio, ad ascoltare la radio con un orecchio, lottando alquanto contro il sonno che s'annunzia. Messi a letto i bambini, la moglie tenta di intavolare una conversazione su di loro, ma lui taglia corto. " I bambini, sono affar tuo. Fa' come vuoi. Per me, non me ne impiccio ". E così termina la giornata. . . quanto diversa da quella del principio del matrimonio!

Uno dei più grandi piaceri che un marito possa fare alla moglie, è di conversare con lei. Gli sposi, in ogni casa, dovrebbero riserbarsi ogni tanto delle serate da dedicarsi reciprocamente, uscendo insieme oppure semplicemente intrattenendosi assieme, d'inverno accanto al fuoco, e d'estate alla finestra o su di una panca in giardino. Si può discorrere intorno a mille soggetti; cose della professione, giudizi su avvenimenti, decisioni da prendere riguardo ai ragazzi, scambio di vedute sull'impiego delle vacanze, diffusione di un libro o di un movimento al quale uno dei due s'interessa. La sposa, di solito, non ama nulla quanto queste spontanee conversazioni, nelle quali si sente trattata veramente da compagna, da pari a pari, dal marito.

È appunto in questa calda intimità di spiriti e di cuori che fidanzati e giovani mariti si ripromettono di passare più tardi le loro sere, E i mariti più maturi le passano così troppo raramente. Non si può fare a meno di restare colpiti dal profondo cambiamento che sopravviene a qualche anno di distanza nel contegno del fidanzato o del marito. Durante il fidanzamento gli sembrava di non vedere mai abbastanza la fidanzata; e fino a tardi nella sera prolungava le visite presso di lei, senza tenere conto della propria salute o della stanchezza; allora si mostrava ingegnoso nel trovare i più teneri appellativi, a inventare i diminutivi più graziosi, a ridire senza fine le stesse parole d'amore; oggi se ne sta taciturno, senza conversazione, o risponde brevemente, quanto basta per rispettare l'educazione, alle domande della moglie, desideroso di rituffarsi al più presto nella lettura d'un libro. Quale trasformazione! E come si capisce che le sue antiche abitudini fossero più apprezzate dalla moglie!

Il regalino imprevisto procura molto piacere alla sposa. Spesso i mariti, con la loro mentalità, non comprendono questo. Il regalo infatti, non ha in se stesso nessun senso logico. È molto giusta, in apparenza, la riflessione fatta da un marito con la moglie: " Un regalo non ha alcun senso; o tu hai bisogno di un oggetto, e io te lo do'; oppure non hai bisogno di nulla, e farti un regalo diventa uno spreco! ". Ragionamento rigoroso e solidissimo! E tutti sanno che l'uomo ama ciò che è ragionevole. Ma la donna, precisamente per la mentalità sua, non considera le cose dal punto di vista della logica ma del sentimento. Un regalo, per lei, è pieno di significati: esso indica che il marito ha pensato a lei, che cerca di farle piacere, e dunque che l'ama ancora; per lei, il dono costituisce un gesto molto eloquente. L'esperienza tuttavia prova che i fidanzati e i giovani mariti hanno spesso la gentilezza del piccolo dono, mentre più tardi troppi non l'hanno più. " Perché aspettare che tua moglie sia in una clinica, per portarle un mazzo di fiori? " (Carnegie).

È una mancanza di psicologia da parte dei mariti dare una somma di denaro in regalo alla moglie, dicendole: " Prendi, e compera per la tua festa quello che vuoi ". Ci congratuleremo con quei mariti per non aver dimenticato la lieta ricorrenza, ma, allo scopo di donare maggior gioia, li inviteremo a spingere la cortesia e l'amabilità fino a disturbarsi ad andare loro stessi a comperare il regalo da offrire. Naturalmente, dovranno badare a sceglierlo bene, secondo i gusti e le preferenze della sposa. È anche opportuno che prima di fare i loro acquisti si informino abilmente, o che, per farli, si facciano accompagnare da lei. Ma se il regalo scelto risponde ai desideri della moglie, questa proverà una viva riconoscenza e un tenero affetto per il donatore. C'è un vecchio proverbio che dice: " I piccoli regali conservano l'amicizia ". Se ne ricordino i mariti!

Anche l'incoraggiamento e la lode sono datori di gioia. Fidanzati e giovani mariti usano abbastanza bene due armi conquistatrici. Ma quale sarà la loro condotta domani? Conosciamo mariti che con le spose non usano altro che la critica. Quando la moglie agisce bene la stimano, ma dicono " ch'essa fa soltanto il suo dovere ". Se poi commette qualche errore o cade in qualche dimenticanza, osservazioni e rimproveri non le sono risparmiati. In verità, mariti simili non sono mariti, ma piuttosto giudici istruttori. Questi onorevoli magistrati non hanno l'abitudine, che si sappia, di mandare qualcuno a congratularsi con altri, ma soltanto ad incolparli ed a far loro un processo. Ci sono mariti che non si comportano diversamente, adottando così una deplorabile condotta coniugale. Riceverebbero maggior profitto per se stessi a trattare con la moglie con qualche lode: raddoppierebbero l'attaccamento nei loro riguardi. E sarebbero per le loro spose dei veri datori di felicità. Sentire che i suoi sforzi sono tornati utili e vengono apprezzati è, per una donna, ricevere tutto il suo compenso; essa non ne chiede di migliore. Dobbiamo pur mettere in guardia i mariti contro l'abitudine all'umore nero e contro lo spirito critico. Nel matrimonio, il loro valore è nullo. Il loro ripetersi, alla lunga potrebbe condurre all'insuccesso, se non a una catastrofe. "Fra tutte le armi inventate dall'inferno per distruggere l'amore, rimbrottare e recriminare è la più mortale. È un mezzo infallibile: come il morso del cobra, uccide sempre " (Carnegie)

E perché usare l'ironia motteggiatrice e sprezzante? Una donna non comprende l'ironia a suo riguardo. Siete di spirito scherzoso? Perché non utilizzate allora l'ironia apprezzatrice, altrettanto fine e di rendimento coniugale ben migliore?

Farsi reciprocamente piacere è una condotta delle più benefiche; è un atto al tempo stesso di amore umano e di carità cristiana, SÌ vorrebbe che fidanzati e mariti lo includessero volontariamente nel loro programma di vita coniugale. E perché non estendere questo principio ai propri parenti e a quelli della moglie, ai propri conoscenti, collaboratori o colleghi? Questa condotta evangelica creerebbe non solamente delle famiglie, ma delle Città umane atte a intendersi meglio, e più che felici!

Donarsi

Vogliamo riferirci qui al grado supremo dell'amore e al segreto della sua riuscita: l'autentico dono di sé. Abbiamo già detto che il matrimonio non è solo un dono ma è anche uno scambio, e che è legittimo cercare di trovarvi la propria personale felicità. Ma poi che quest'ultima tendenza è profondamente radicata in tutti, è inutile insistervi. Invece, l'altro aspetto, il dono di sé, merita maggiore attenzione, perché è meno spontaneo.

Quando, per professione, si devono giudicare le diversità di vedute fra gli sposi, si può costatare a ogni tratto che il loro spirito di rivincita è assai più sviluppato del loro spirito di condiscendenza. Quando s'è ascoltato l'esposto delle lamentele di ciascuno, come le precise pretese dei cambiamenti di condotta desiderati nell'altro, se si chiede a bruciapelo al querelante: " E voi? cosa intendete fare da parte vostra? Che cosa pensate di portare per la ricostruzione della vostra casa? " si può sempre osservare che questi ha pensato poco a questa parte del programma. In ogni caso, essa è restata generale e vaga. Spetta allo psicologo di attirare su questo punto l'attenzione del lettore.

Ci sono diversi modi e cose diverse nel dono di sé. C'è il dono del corpo, del cuore, dell'anima, della personalità. C'è la condiscendenza, l'offerta spontanea e disinteressata, la consacrazione durevole.

Riguardo al fisico, l'uomo è più conquistatore che donatore. Pensa di più agli interessi del proprio piacere che a quelli altrui. Se egli se ne occupa, è spesso per accrescere il piacere proprio. È necessario ch'egli si affini, e pensi alla gioia e agli interessi dell'altro, quanto ai propri. Ciò porterà in sé onerose conseguenze e sforzi difficili; dovrà rinunciare a chiedere rapporti che potrebbero esser dannosi, arrecare una offesa alla salute o portare a eccessive fatiche supplementari; dovrà rinunciare a imporre rapporti poco o punto desiderati; dovrà moderare fin dal principio la rapidità delle sue reazioni per adattare al più lento cammino dell'altra parte; dovrà preoccuparsi, durante e alla fine dei rapporti, del piacere altrui.

Riguardo al cuore, il dono deve portare con sé un affetto volontariamente esclusivo per la propria compagna. Certo, durante la vita, il marito incontrerà delle donne che gli sembreranno piacenti, che possederanno questa o quella qualità che sua moglie non possiede in eguale misura. Il dono del cuore richiederà di proibirsi non soltanto ogni flirt, ma anche ogni compiacenza sentimentale o affettiva con qualsiasi terza persona. Dopo la luna di miele, i mariti diventano volentieri più galanti e più gentili con altre donne che non con la loro. Quanti non aiutano più la loro sposa a mettersi il soprabito, per affrettarsi ad aiutare una giovane e bella signora! Alcuni fanno la corte ad altre donne, e pretendono, la mano sul cuore, di conservare nello stesso tempo tutto l'amore, il loro solo amore alla moglie legittima. Essi hanno un concetto ben grossolano dell'amore: la vera fedeltà non è soltanto fisica; essa è invece anche sentimentale, e si proibisce tutto ciò che potrebbe insidiosamente metterla in pericolo.

Il dono dell'anima concentra la persona che ama entro la propria casa. Il marito deliberatamente si rifiuta a confronti sfavorevoli tra sua moglie ed altre donne, e si studia d'essere attento agli interessi della famiglia. Diventa indifferente verso altre donne, e, pur adempiendo verso di loro gli occasionali doveri di cortesia o di professione, si astiene dal fermare il proprio pensiero o le compiacenti fantasie su una di esse. Come il Cancelliere di Borgogna, Rolin, costruttore del magnifico ospedale di Beaune, prenderebbe con piacere per motto: " Solo ". Nella vita, questa polizia del pensiero ottiene un notevole benefico influsso sull'amore.

Il dono della personalità riguarda l'essere umano nella sua intimità profonda. Non consiste nel solo slancio del sentimento, ma nella consacrazione di tutto se stesso alla propria famiglia. Ormai, e malgrado le delusioni e i sacrifici, si cerca soltanto, giorno per giorno, di procurare la felicità e il benessere della propria moglie e dei figlioli.

Quando l'amore porta con sé questo impegno totale — ed è ben questo, o dovrebbe essere, il significato del " sì " che il giorno delle nozze ha consacrato due esseri l'uno all'altro — e quando, nel corso degli anni, s'è studiato di metterlo in pratica, è sicuro di durare, e di compiere la sua provvidenziale missione.

Ci sono diversi modi di donarsi. Il primo e quello di accogliere con benevolenza ogni ragionevole domanda fatta dal coniuge. Ed è cosa non sempre facile. Ci sono in ogni vita delle ore pesanti: si è stanchi e affaticati; non si ha nessuna voglia di scomodarsi o di fare sforzi; si è malcontenti e si vuole la propria piccola rivalsa; è desto l'amor

proprio, irritato di essersi visto rifiutare una richiesta; si è presi da un lavoro che assorbe, o si prova molto piacere a una distrazione che piace; ci si compiace di passare in un dato modo un week-end o alcuni giorni di vacanza. . . Vincere la propria stanchezza o la propria indifferenza, far tacere i rancori o le preferenze, compiere gentilmente l'atto richiesto, rinunciare ai propri progetti per accettare quelli altrui, chi può negare in tutto questo un eccellente e meritorio modo di donarsi?

Ancor migliore è il dono di sé quando non è la risposta a una richiesta, ma un'offerta spontanea. Il marito prende su di sé, dall'inizio del matrimonio, certe grosse fatiche della casa. Le stima suo onere e parte sua. Egli vede che la moglie è stanca e sovraccarica; le dà una mano, anche in quelle umili faccende che nei nostri paesi non si è soliti vedere sbrigare da uomini. In un momento di tensione nervosa, ci si è detta qualche parola dura; ciascuno dei due resta sulla sua, aspettando che l'altro faccia il primo passo; ebbene, lo si fa noi. . . Si sa che un dato oggetto di toilette o di casa piacerebbe alla sposa, ma che essa se lo nega da parecchi anni, per la strettezza dei mezzi, e per pensare più che tutto ai bisogni dei figlioli: glielo si offre, grazie a un inatteso guadagno o a forza di economie sulle proprie spese personali.

Il dono, già prezioso quando è spontaneo, lo diventa doppiamente quando è anche disinteressato. È necessario ad ogni modo ricordarsi che viviamo su questa terra, per non sognare un disinteresse assoluto. Nel matrimonio, è lecito e conforme alla pochezza dei propri mezzi sperare di ricevere dall'altro. È anche vero che la gioia, il sostegno, l'affetto che mi si daranno, nutriranno, se non sono un vile egoista, la mia gratitudine e il mio amore. Occorre tuttavia arrivare, quando è il caso, fino al dono disinteressato di sé, al dono che ci costa, al sacrificio spontaneo e deliberato dei propri comodi, dei propri gusti, delle proprie preferenze, allo scopo di far piacere e di creare la felicità dell'altro. Questo modo di comportarsi, lo si può capire, costituisce un alimento vitaminizzato dell'amore. E non può che generare, in ricambio, gratitudine e affetto; la sposa ne sarà profondamente commossa e meravigliosamente felice. Comportandosi spesso così, si costruisce sicuramente un fervido e solido amore.

Infine, il dono di sé è tanto migliore quanto più è costante. Non è però umano esigere o chiedere un dono continuo, senza interruzioni: si sarebbe maturi per la canonizzazione. Si danno ricadute d'egoismo, debolezze praticamente ineluttabili ai comuni mortali. Ma niente metterà in pericolo l'amore, se queste debolezze sono seguite da riprese, se nuovi doni riparano all'egoismo. È importante soprattutto che il dono di sé, si manifesti non solo nelle cose essenziali, ma anche nell'umiltà della vita quotidiana. Questa infatti non offre che rare occasioni di straordinarie dimostrazioni d'amore. Molti mariti sarebbero pronti a gettarsi nell'acqua o nel fuoco per salvare la moglie, ma non pensano a renderle dolce la vita quotidiana. I mariti faranno bene a procurare, con tutto il loro contegno nell'umile e semplice vita di ogni giorno, la soddisfazione e la felicità della loro moglie. Là dove esiste fervida questa sollecitudine del dono di sé per l'altrui felicità, si può dire che arde un autentico amore; là dove essa sonnecchia, con risvegli di fiamma, or si or no, l'amore cova sotto la cenere; là dove questa sollecitudine è scomparsa, l'amore ha ceduto il posto alla indifferenza.

Comprendersi, adattarsi, farsi mutuamente piacere, sono i quattro solidi pilastri dell'edificio coniugale. Ne abbiamo trattato nei particolari, per evitare che l'amore dei fidanzati e dei giovani mariti non si riduca, al desiderio e al sentimento. Non che noi neghiamo voce al desiderio e al sentimento, nel concerto amoroso tra gli sposi. Non pretendiamo che nell'affetto di molti sia escluso del tutto un certo dono di sé. Ma abbiamo voluto combattere certe illusioni, mostrare le alte esigenze di un autentico amore. L'abbiamo fatto, perché sappiamo che un certo numero di giovani sono pronti agli sforzi necessari. E queste pagine vogliono solo aiutarli.

CAPITOLO VI

I VOSTRI FIGLI E VOI

Il giovane fidanzato pensa poco alle sue future paternità. Il giovane marito è più indotto a riflettervi, per il desiderio della sua giovane moglie di essere mamma. L'uomo com'è in natura, quello del quale ci siamo occupati in tutto questo libro, è piuttosto neutro di fronte alla paternità, con disposizioni tuttavia di simpatia non per il bimbo in fasce ma per il ragazzo. Purtroppo, al giorno d'oggi, si incontrano, in numero sempre crescente, degli egoisti che non vogliono figli per nessuna ragione: la moglie non si potrebbe più dedicare esclusivamente a loro; la presenza di bimbi limiterebbe non poco la sua libertà, e di riflesso quella della coppia, i figli creano delle preoccupazioni e delle spese! . . . Ma, grazie a Dio, non tutti gli uomini sono così egoisti. Molti, pur non essendo spontaneamente portati a desiderare dei figli, non faranno tuttavia niente per non averne.

Il neonato, così meraviglioso per la mamma, non presenta certo le stesse attrattive per il padre. Ma aspettate che cresca, che arrivi ai due, ai quattro, ai sei anni! Allora la sua leggiadria, la sua innocenza, il suo affetto spontaneo, conquisteranno progressivamente il cuore del padre, lo avvinceranno a poco a poco profondamente. L'amore paterno, con procedimento non avvertito, di giorno in giorno ingrandisce, si scalda, si approfondisce, senza che il

padre stesso se ne renda conto. Verrà tempo, dopo i primi anni, nel quale il padre amerà i suoi figlioli quasi quanto la madre, ma ciò avverrà a modo suo, con altri atteggiamenti e con altre manifestazioni di tenerezza.

La paternità è un avvenimento di immensa importanza, L'abbiamo già detto al principio di questo libro. Ma è necessario tornarci sopra un momento. Il fatto di essere diventato padre, e di averne accettato i doveri, trasforma a poco a poco lo psichismo dell'uomo e l'arricchisce sensibilmente di valore morale. Come nella vita accade frequentemente di non afferrare la giusta futura portata di un avvenimento nel momento in cui accade, così il giorno in cui un uomo diventa padre segna, senza che egli lo avverta chiaramente, un punto importante e decisivo della sua vita.

Per chi ne accetta la realtà e non indietreggia di fronte ai doveri che essa impone, la paternità porta quasi ineluttabilmente con sé la purificazione di quello che di esclusivo, di inconsciamente egoista si riscontra nell'amore iniziale dei fidanzati e dei mariti. Lo sposo deve accettare che il pensiero e il cuore della sposa non gli siano più dedicati in modo esclusivo.

Certo, nelle unioni molto ben riuscite l'amore coniugale della sposa, pur prendendo altro andamento, si trova rafforzato e intensificato dal fatto della maternità. Essa si rende conto che questa grande gioia, questo sbocciare di tutto il suo essere, lo deve a suo marito. Ma ciò è sentito nelle profondità dell'anima; nel piano più immediatamente apparente, le cose rivestono un altro aspetto. Ieri l'altro essa doveva ancora occuparsi e curarsi unicamente del marito, il solo essere intensamente presente nella sua vita; pensava soprattutto a lui, badando di fare quanto gli era necessario; era tutta diligenza per la sua persona, tutta attenzione nel prevenire e soddisfare i suoi desideri. Ieri, si è messa a fare dei calzerottini, preparare felice un corredo. Oggi, eccola tutta in faccende attorno al neonato. Accade che il marito debba aspettare, per mangiare, che il piccino sia nutrito e messo nella culla; non si può più usare in due, la sera, per non lasciarlo solo, occorrendo in ogni modo tornare più presto di una volta dalle case di amici per poterlo nutrire. Per dirla in breve, il piccolo personaggio impone, lo si voglia o no, il proprio orario, ed esige di essere soddisfatto per primo nei suoi diversi bisogni; la comoda vita del marito se ne trova un po' disturbata. Egli si rende sempre maggiormente conto di non esser più solo nell'affetto e nelle preoccupazioni della moglie. Alcuni sentono molto intensamente i sacrifici che questa situazione impone. " La sera della nascita del mio primo bambino ", diceva un padre di famiglia, " sono stato colpito a un tratto dall'immenso cambiamento avvenuto nella mia vita. Ormai mia moglie non si sarebbe occupata più di me solo; ormai avrei avuto nuove responsabilità e un avvenire da assicurare. Sono rimasto come inebetito da queste verità delle quali afferravo per la prima volta il senso, e ho capito che mi restava una sola cosa da fare: accettare ".

È appunto così; la paternità costringe l'egoismo a rinunciare a se stesso, introduce l'essere umano in un nuovo mondo, nel quale il dono di sé deve essere più generoso, e bisogna preoccuparsi dell'avvenire altrui. Può essere duro per l'amor proprio, ma è moralmente profittevole. Chi si abbandona con semplicità al compimento dei propri doveri, sarà condotto dal congegno provvidenzialmente ammirabile della paternità a ingrandirsi progressivamente e insensibilmente, a crescere in valore umano e cristiano.

Ma noi vorremmo condurre i nostri lettori non soltanto a vivere passivamente questo sacrificio e questa ascesa, per semplice adattamento all'inevitabile. Vorremmo che essi accettassero non solo di essere padri, ma giungessero all'ambizione di esserlo, per la coscienza e per la fierezza di compiere un'opera di immensa portata.

Non faranno mai nulla di tanto grande e importante come il dare la vita. Fossero anche ministri, e segnassero l'evoluzione sociale o economica del loro paese, quanti secoli durerebbe la loro opera? Sopraggiungerà una evoluzione o una rivoluzione a scompigliare ogni cosa. Ma il figlio che essi avranno chiamato alla vita è un eterno vivente, che la morte terrena non farà perire per intero. Se si rifiutano oggi d'esser padri, la corrente della vita si dissecherà con loro. Se accettano, i loro discendenti continueranno forse a popolare la terra per migliaia di anni. Se è vero, come è lecito pensare, che noi siamo appena al principio dell'umanità, e che questa ha ancora centinaia di migliaia d'anni di vita davanti a sé, le creature che allora vivranno saranno debitrice dell'esistenza a quelli che avranno accettato di trasmetterla oggi. La paternità è la sola opera umana che porti in sé la speranza di sfidare i secoli. Dopo cinque millenni resta poca cosa dei monumenti di una civiltà; sola continua, indefettibile, la razza umana.

Trasmettere la vita è una grande opera sociale e religiosa. Solamente quelli che sono padri assicurano la continuazione della Città terrena e della Chiesa. Se tutti gli uomini d'oggi non volessero aver figli, che cosa ci sarebbe alla fine del nostro secolo? Una Città di vecchi, una Chiesa moribonda! Quelli che accettano i pesi della paternità, salvano dunque autenticamente la Città umana e la Città religiosa. La loro è un'opera grande, che spesso compiono inconsciamente, ma realmente.

Dare la vita a un bambino, significa fargli il più prezioso dei doni. Nessun dono varrà questo, perché è all'origine della possibilità di ogni altro dono; esso è il dono primordiale ed essenziale senza il quale nessun altro è possibile. Dare coscientemente la vita è dunque l'atto più significativo di carità che un uomo possa compiere quaggiù, E si

comprende come quelli che si uniscono nella carne con questa intenzione, e hanno coscienza dell'ampiezza unica dell'atto che compiono, si considerino come realizzatori di un'opera sacra e grandiosa.

È dunque desiderabile che l'uomo diventi padre non soltanto per onesta accettazione del corso degli avvenimenti, ma anche per santa ambizione creatrice. Si vede perciò immediatamente a quale nobiltà e a quale altezza possano allora elevarsi i gesti della carne, e come sono destituiti di vera ricchezza se hanno per solo movente il desiderio sensuale. Quei gesti hanno già una loro grandezza quando sono compiuti per amore, ma la loro pienezza non è mai tanto grande come quando rispondono, oltre che all'amore, all'ambizione di creare. Giudicando le cose da questa altezza, si comprende come Gesù Cristo abbia fatto del matrimonio un Sacramento, l'unico la cui sostanza sia una istituzione naturale elevata a Sacramento. È il solo atto umano che può edificare un'opera rigorosamente immortale. Perciò è necessario che esso sia compiuto nel rispetto del suo significato e della sua suprema missione.

La paternità non si arresta tuttavia alla semplice chiamata dei figli alla vita. Essa, per compiere tutta la sua missione e tutti i suoi doveri, deve condurre il bambino alla sua statura di adulto, mediante l'allevamento e l'educazione. Le cure dell'allevamento pesano, prima e quasi totalmente, sulla madre. Ma il padre dovrebbe avere la sua parte nell'educazione. Ora, se è raro che egli rinunci completamente al suo dovere, è molto spesso lontano dal compierlo in tutto. La maggior parte dei padri sono molto assorbiti, per necessità o per temperamento, dagli affari professionali, e non si occupano che all'ingrosso della educazione dei figli. Il loro intervento si riduce assai spesso a fissare un indirizzo generale all'educazione intellettuale, morale e religiosa tra le pareti domestiche, e ad agire più o meno poliziescamente in caso di insuccessi scolastici o di sbandamenti di condotta. L'influsso di molti padri, si limita a questo. Non diciamo che non sia nulla. Conveniamo pure che ciò sia l'essenziale. Resta tuttavia molto da perfezionare.

I padri potrebbero, più che di solito non fanno, occuparsi da vicino della formazione del carattere, e di quella morale, dei loro figli. Pochissimi lo fanno. Alcuni perché credono erroneamente che ciò tocchi alla moglie e non a loro; mentre pur non riguardando loro soli, riguarda però anche loro. Molti non intervengono in questa educazione che arriva fino alle sfumature perché non ne avvertono nemmeno i dati, oppure perché a loro sembra una cosa troppo complicata per il tempo di cui possono disporre, e per le loro ridotte capacità pedagogiche. Bisogna convenire che i padri di famiglia sono stati e sono poco preparati al loro compito di educatori. Quanti, insieme con le loro spose, commettono gravi errori nell'educazione dei figli! I nostri uffici di consultazione medico-pedagogica ne fanno testimonianza. Forse qualcuno dice anche che astenersi è meglio che sbagliare.

Ma la competenza vale più dell'astensione. Molti potrebbero acquistare, per mezzo di letture, questa competenza pedagogica che il quadro generale dell'istruzione maschile attuale non offre. Ma quanti padri di famiglia leggono opere sull'educazione? Troppi uomini

hanno un falso concetto della scala dei valori; essi mettono per primi i loro affari e la loro riuscita professionale, se non in teoria e quando discutono, almeno in pratica e nella realtà della vita. Si dedicano al loro lavoro professionale con un'attenzione ben più minuziosa nei particolari, con una assiduità ben più fedele che al controllo delle cose di scuola dei loro figlioli e, soprattutto, all'educazione del loro carattere. Per esempio, quanti padri di famiglia si curano di tenere ogni tanto, con ciascuno dei figlioli, quelle conversazioni intime e semplici, di cui l'esperienza mostra la notevole efficacia? Molti non intervengono che per ammonire o castigare, senza mai pensare a suggerire, spronare, persuadere, incoraggiare. Educare è un lavoro certamente arduo e complesso, che urta in mille difficoltà; e ogni figliolo ha un suo carattere, che deve essere seguito e diretto in modo adatto. L'educazione non è un lavoro in serie, ma da costruire pezzo per pezzo. E per essere buon educatore è necessario essere al tempo stesso perspicace, comprensivo, elastico, dotato di sfumature, indulgente, diplomatico e fermo. Non è forse possibile chiedere a ciascuno di possedere tutte queste virtù. Si potrebbe almeno studiare di praticarle un poco, cercando di rendersi più competenti in scienze pedagogiche. Esistono alcuni buoni libri su tali materie, che il fidanzato e specialmente il giovane marito — in questo periodo di vita nel quale gli resta un po' di tempo disponibile — farebbe bene a leggere, e più ancora a meditare.

Per importante e grandiosa nei suoi effetti che sia la paternità, bisogna ancora che il suo esercizio risponda alla misura di quelli che l'intraprendono. Chiunque si sposa, ha il dovere di perseguire gli scopi per i quali il matrimonio è stato fatto. Cosa si direbbe di un uomo che scegliesse liberamente una professione, pretendendo però di non volerne assumere le relative mansioni? Di un candidato pompiere che chiedesse questo impiego a condizione di non avere a spegnere incendi? È lo stesso per quello che si sposa: contrarre matrimonio, è scegliere un'altra persona come compagna della vita, procreare ed educare i figli. Questa procreazione deve però assoggettarsi non alle norme dell'istinto, ma a quelle della ragione. Ogni coppia ha il dovere di aver figli, ma con discernimento, tenendo conto della salute, delle condizioni economiche, delle possibilità di educazione.

È saggio e desiderabile che le nascite, in famiglia, seguano un ritmo che non sovraccarichi i genitori e lasci loro la salute e il tempo sufficienti di potersi occupare dell'educazione dei figli.

Un controllo della natalità, secondo la ragione e la morale, è desiderabile in ogni casa; controllo che tenga conto di tutti gli interessi personali e sociali che sono in causa, in modo da non dar posto a cieca imprevidenza, ma a una sana fiducia nella Provvidenza. Questo controllo è reso possibile ai cristiani dalla grazia ottenuta loro dalla preghiera e dai Sacramenti. Esso è sensibilmente aiutato e facilitato dall'osservanza di diversi metodi scientifici che riguardano la natalità. Questi metodi esistono, oggi, ma sono ancora imperfetti. Si può sperare che i tecnici riescano a perfezionarli nei prossimi decenni. Essi mirano a poter diagnosticare il momento esatto della ovulazione nel corso del mese femminile, e consistono nell'astenersi da rapporti in quel momento. Si sa infatti, scientificamente, che la fecondità femminile è legata al fenomeno dell'ovulazione che viene situato a metà del ciclo mestruale normale. Poco dopo la sua uscita dall'ovaia, e la sua entrata nella tromba, l'ovulo si ricopre rapidamente di una pellicola d'albumina che lo rende impermeabile ai spermatozoi. Tranne in casi molto rari nei quali, per motivi ancora misteriosi, una seconda ovulazione sopravvenisse nel corso dello stesso mese, la fecondità femminile è limitata ai pochi giorni che si trovano vicini all'ovulazione. Se si potesse determinarli con certezza, per una data donna e in un dato mese, si sarebbe acquistato il controllo praticamente completo della natalità. Ma, per ora, non si è ancora arrivati a questo. Tuttavia le tecniche del metodo di Ogino o quelle termiche — le seconde soprattutto — permettono già delle approssimazioni considerevoli, che, pur non essendo sempre e totalmente sicure nei loro risultati, hanno fatto tare, negli ultimi venticinque anni, progressi sensibili alla questione.

Il giovane marito avrebbe torto di attenersi a una condotta di corta veduta, che gli facesse trascurare, durante i primi anni di matrimonio, la questione dell'organizzazione di una natalità generosa e saggia nella sua casa e che ne rimandasse la soluzione a un momento in cui, carico di famiglia fino al massimo delle sue possibilità, si vedrebbe costretto a soluzioni urgenti e ineluttabili quanto difficili. Più accorto colui che stabilisce una politica di lunghe vedute, e adotta, fin dall'inizio del matrimonio, un ritmo prudente e moderato di rapporti. In questo modo, eviterà delle nascite troppo numerose e raccostate, e acquisterà una reale padronanza dei suoi desideri per il giorno più o meno vicino in cui essa si rivelerà imperiosamente necessaria per risolvere moralmente il problema del distanziamento delle nascite e del mantenimento dell'amore fra gli sposi. Fin dall'inizio del matrimonio consigliamo dunque dei metodi di temperanza nei rapporti, e il loro parziale adattamento ai ritmi di fecondità e d'infecundità femminile. Non certo per non aver figlioli, ma per averli, possibilmente numerosi, in periodi opportuni e secondo le possibilità di educazione, sanamente controllate, della famiglia. Il fidanzato che ci legge vi vedrà certo un motivo di più per esercitarsi nella disciplina delle espressioni affettuose, nella padronanza del desiderio fin dal tempo del fidanzamento, come non abbiamo cessato di consigliare in questo libro.

Il fidanzato e il giovane marito devono avere l'alta e pura ambizione di " donarsi " interamente ai loro doveri umani e provvidenziali. Questi si esercitano su tre piani: quello professionale, quello coniugale, e quello educativo. Molti uomini fatti, sia per inclinazione spontanea, sia per la maggiore facilità — le " cose " sono più docili degli " esseri " umani, moglie e figlioli, — sia per una specie di naturale tendenza del carattere, si dedicano troppo esclusivamente ai loro affari. C'è in questo un pericolo che l'esperienza mostra frequentemente, e dal quale bisogna mettere in guardia, a titolo preventivo, il fidanzato e il giovane marito. Possiamo supporre che il pericolo per loro non sia immediato, ma se non ne sono avvertiti e se non vi fanno attenzione per tempo, c'è molto da temere, visto il naturale andamento delle cose, che essi finiscano per seguire le orme dei loro predecessori. È certamente una grande ambizione e un duro sforzo il cercare la riuscita della propria vita sul piano professionale, coniugale ed educativo insieme, ma l'ambizione è lodevole e lo sforzo fruttuoso. Possano i fidanzati e i giovani mariti dedicarvi tutta la loro vita!

CAPITOLO VII

SAGGI CONSIGLI D'UN VECCHIO MEDICO

Fidanzamento

1) Il periodo del fidanzamento ha lo scopo d'imparare a conoscersi e di vedere se si è fatti l'uno per l'altro. Non passate dunque il tempo a dirvi solamente parole d'amore, Confrontate le vostre concezioni di vita, le vostre idee, i vostri gusti, le vostre preferenze, i vostri caratteri, i vostri temperamenti. Se non si accordano su punti essenziali, separatevi amichevolmente; è preferibile accorgersi prima che dopo il matrimonio che non si è fatti l'uno per l'altro. Se vi sembra di essere d'accordo, e di volervi molto bene, non è ancora tutto finito.

2) Alla base del matrimonio occorre l'amore. Ma le fondamenta non bastano a rendere abitabile un edificio. Per conservare questo amore occorre intelligenza, comprensione, sforzo e volontà di adattamento, ambizione voluta e non soltanto spontanea, ancorata a motivi di dovere e di spirito di fede e non solamente ispirata dal sentimento, di rendere felice la propria compagna di vita.

3) I fidanzamenti troppo brevi o troppo lunghi sono nocivi. Sei mesi come minimo; un anno o due, meglio uno che due, come massimo. I fidanzamenti troppo brevi non permettono di conoscersi abbastanza. Quelli troppo lunghi sottopongono le anime a dure tentazioni; conducono facilmente, se ci si vede spesso, all'usura del sentimento; aumentano i danni in caso di rottura tardiva, soprattutto per la ragazza. Non vedetevi più di una volta al mese quando mancano tre anni al vostro matrimonio, più di due volte al mese se mancano due anni, più di tre se ne manca uno. Da questo si potrà conoscere il vostro carattere e la vostra energia. Se trovate severe queste disposizioni, scrivetevi nel frattempo. Non tutti i giorni però. La frequenza e il volume delle lettere dei fidanzati non hanno di paragonabile che la rarità e la brevità di quelle dei mariti in viaggio!

4) Bacciate meno le vostre fidanzate. Conservate un po' dei vostri baci per dopo il matrimonio! Se oggi ne siete troppo prodighi, ne sarete troppo avari domani.

5) I vostri baci siano baci d'amore, non di desiderio. Non è affatto la stessa cosa. L'intenzione che vi ispira, la maniera con cui li date, vi indicheranno facilmente se si tratta di una cosa o dell'altra. Non è poca cosa amare veramente. Bisogna imparare, penosamente, a costruire e a modellare il proprio amore.

6) Che il " sì " che pronunzierete in chiesa non sia un semplice sì convenzionale, ma sia pieno di significato. Non venga pronunziato nell'illusione che tutto andrà da sé nel matrimonio, ma conia piena coscienza che una felicità si deve costruire, che richiede uno sforzo di lunga durata, ed esige adattamenti e sacrifici.

" Pregate Dio una volta prima di partire per la guerra, due volte prima di mettervi in mare, tre volte prima di sposarvi ", dice un vecchio proverbio russo.

Luna di miele e primi anni

1) Vostra moglie si ricorderà tutta la vita del modo col quale avrete iniziato la vostra vita coniugale. Che la vostra delicatezza, la vostra comprensione del suo pudore, la vostra dolcezza le lascino un felice ricordo, pieno di gratitudine.

2) Non consumate la vostra unione se non quando la vostra giovane moglie lo desidererà, o, almeno, l'accoglierà volentieri. Non sorprendetevi di incontrare qualche difficoltà nell'inaugurare la vostra vita intima. Alle volte, ve ne sono di origine anatomica: il pronto ricorso a un medico, un piccolo intervento, aggiusteranno presto le cose. Altre volte, si tratta di cause emotive (timori, paure di danno, e simili); in questo caso, non continuate in sforzi vani; consultate al più presto un neurologo, prima che non si stabiliscano e non abbiano a persistere dei riflessi di inibizione; una cura adatta rimedierà tanto più presto le vostre pene quanto più prontamente vi avrete fatto ricorso.

La percentuale di quelli che incontrano all'inizio delle difficoltà di realizzazione, è minima (5%). Non preoccupatevi prima. Non ve ne sorprendete durante. Il vostro caso non è unico.

3) Di solito, all'inizio, le reazioni maschili sono troppo rapide, le femminili molto lente. Con uno sforzo paziente e tenace, l'uomo deve arrivare a una padronanza dei propri riflessi e a una maggiore lentezza delle proprie reazioni.

4) I rapporti non si devono esaurire in due minuti, ma essere condotti in un'atmosfera di grande tenerezza, prima, durante, e parecchio dopo. Cercate una gioia a due.

5) Non sorprendetevi di non vedere vostra moglie arrivare immediatamente alla gioia. È più spesso un affare di mesi, anche di anni, che non di giorni o settimane. In caso di non riuscita prolungata, consultate non un medico materialista, ma un medico psicologo di fede viva e irradiante. Non date tutta la responsabilità a vostra moglie soltanto: forse ne avete anche voi.

6) Siate fermo verso voi stesso. Non permettetevi mai dei rapporti per pura ricerca di piacere, o per un semplice bisogno organico: è un avvilire l'amore, è un avvilire voi stesso. Arricchite piuttosto i vostri rapporti di un grandissimo amore: dar loro il vero senso umano e provvidenziale.

7) Siate ambizioso di diventare padre e di donare la vita; è la più grande missione sociale e religiosa, il più grande dono che possiate fare.

8) Sapete che verrà il tempo in cui per necessità di salute, per motivi finanziari, economici o educativi dovete cercare di distanziare le nascite in famiglia. È necessario il dominio sui sensi. Esso non verrà da solo, né si acquista, in un giorno. Esercitatelo, fin dal principio del matrimonio, con la temperanza nella frequenza dei vostri rapporti e anche nel modo di condurli. Il vostro dominio vi sarà poi di grande utilità.

9) Ricordate che la riuscita della vita di un uomo non deve essere soltanto professionale, ma anche coniugale ed educativa, non soltanto umana ma anche soprannaturale. Ponete dunque tanta cura nei particolari, tanto dono di voi

stessi e tanta dedizione ai vostri doveri familiari e spirituali, quanto ai vostri affari professionali.

10) Leggete qualche libro ben fatto sulla maniera di condurre la propria vita coniugale, o di ben educare i figlioli. C'è, su questo oggetto, una abbondante letteratura mediocre. Ma ci sono anche degli ottimi libri.

Organizzazione

1) Non abitate né coi vostri genitori né con quelli di vostra moglie. Non permettete che intervengano nella vostra vita coniugale. Vivete in buoni rapporti con essi. Mostratevi riconoscenti di quanto hanno fatto per voi o per la vostra fidanzata. Non spetta a vostra madre ma a vostra moglie decidere del posto dei mobili, della scelta delle vivande e degli abiti.

2) Dedicate i vostri week-end alla famiglia, non ai vostri lavori professionali.

3) Non fate sempre ciò che " vi " piace, ma anche ciò che piace " a lei ".

4) Non datele il denaro col contagocce, obbligandola a domandarvene ogni due o tre giorni, per le spese di casa; ma datele, ogni mese, una somma ragionevole, ch'essa amministrerà e di cui terrà nota nel libretto delle spese. Non agire così, è creare confusione: il signore troverà sempre che la signora spende troppo, la signora sarà esasperata nel dover sempre questuare con un uomo così brontolone.

5) Abbiate delle serate per voi soli. Una casa in cui marito e moglie non possono più restarsene soli, o dove si esce o si riceve tutte le sere, è una casa perduta. L'infedeltà la minaccia.

6) Ascoltate con simpatia ciò che vostra moglie dice o pensa. Vi arricchirete.

7) Quando vostra moglie si lagna con voi, sia di voi che di sé, non respingete i suoi lamenti ironizzando. Pensate umilmente se sono fondati. Tenetene conto. Imparerete così a conoscerla meglio e a conoscervi meglio.

8) Si potrebbe pur fare della casa la scuola per una miglior conoscenza di sé, e per un continuo perfezionamento! Nessuno vi conosce tanto bene e vi ama meglio della vostra compagna di vita.

9) Per principio, passate insieme le vostre ore di libertà, e prendete in comune i vostri svaghi. Nulla impedisce, in qualche caso, che ciascuno segua i propri gusti particolari. Ma sia l'eccezione, non la regola.

10) La regola è l'adattamento, la vita a due, la gioia comune, l'aiuto comune, lo sforzo comune, l'ambizione comune, il perfezionamento comune.

A mo' di conclusione

" La loro felicità dipende infinitamente più dall'armonia della loro unione, che, dalla riuscita dei loro affari " (Carnegie).

Veramente, non c'è soltanto la felicità dei mariti e delle spose che dipende dall'armonia della loro unione; c'è anche quella dei figli.

Questi hanno bisogno del buon accordo dei loro genitori per l'equilibrio felice, fisico e morale, della loro crescita.

Questa buona intesa deve essere loro visibile ed evidente, non solo nell'unità dei comandi o delle proibizioni che ricevono — ciò che ha, chiaramente, molta importanza per la loro educazione — ma anche nei rapporti dei genitori fra loro.

I loro dissensi, le loro dispute, anche soltanto la loro indifferenza e la loro reciproca freddezza, appaiono ai figlioli come una sorda e vaga minaccia per la propria felicità; ciò li rende inquieti, mesti, chiusi, addolorati,

La buona intesa degli sposi è dunque di importanza capitale per l'intera famiglia. Essa merita che ciascuno le dedichi il meglio dei propri sforzi.

Diremo nel libro destinato alle fidanzate e alle spose! la parte ch'esse devono avere nella costruzione della reciproca felicità. Questo libro ha voluto indicare ai fidanzati e ai giovani mariti gli sforzi che essi dovrebbero essere pronti a compiere da parte loro, per giungere a questo desiderabile risultato.

Per essere amati, occorre sforzarsi di diventare, di essere, di rimanere amabili.

Per ottenere un buon matrimonio, bisogna costruirlo ogni giorno.

Possa la chiara e calda lezione di questo libro essere intesa da molti!